

R

LA

STORIA

DEL

REGNO DI NAPOLI

SOTTO

LA DINASTIA BORBONICA.

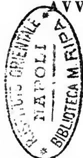




STORIA
DEL
REGNO DI NAPOLI
SOTTO
LA DINASTIA BORBONICA.

Coll' origine della rivoluzione francese; delle guerre, e trattati seguiti tra le Potenze alleate, e la Francia, insino alla pace generale di Vienna.

DEL CAVALIER
FRANCESCO DE ANGELIS
AVVOCATO NAPOLETANO.





Tomo II.



NAPOLI,
NELLA STAMPERIA DI GABRIELE MOSINO
STAMPATORE DELLA REAL MARINA.
Col dovuto permesso.
1817







STORIA
DEL
REGNO DI NAPOLI
SOTTO
LA DINASTIA BORBONICA.

CAPO I.

Guerra mossa alla Francia dalle Potenze Europee. Prime vittorie riportate dalle stesse colla presa di Tolone. Intrighi per mezzo de' quali la Francia riacquista Tolone, e fa sciogliere il trattato di alleanza tra le suddette Potenze conchiuso. Congiure scoverte in Napoli, ed in altri Stati.

N.° 1. Dichiarazione delle Potenze fatta a' Francesi a favore del Re Luigi XVI. 179[illegible].

SIN dacchè il Re di Francia era stato ricondotto a Parigi, e dichiarato decaduto dal Trono, l'Imperatore d'Austria avea di già fatto pervenir alla Francia una dichia-

razione comune con le Potenze di Berlino, di Londra, Madrid, Torino, Napoli, e Pietroburgo in data de' 6 Luglio 1791. Con questa si faceva sentire a' Francesi, che le suddette Potenze per l' onor della loro corona, pei ligami del sangue, e pel mantenimento dell'ordine, e tranquillità pubblica dell' Europa riguarderebbono come propria la causa del Re Cristianissimo, e dimandavano la libertà di quel Sovrano con lasciarlo andare ove gli piacesse colla sua real famiglia. Che non ardissero di attentare sulla persona inviolabile del Re, e delle persone reali: che le Potenze sarebbero pronte per vendicare li attentati ulteriori, che si commettessero contro la persona del Re, o di qualunque altro membro della Famiglia Reale. E che finalmente non riconoscerebbono come leggi costitutive legitimamente stabilite in Francia se non quelle munite dal volontario consenso del Re.

Tale dichiarazione non fece alcun peso nell' animo de' barbari rappresentanti francesi. Essi pel contrario sollecitarono la condanna dell' infelice loro Sovrano.

Quest'attentato irritò di molto le Potenze alleate. L' Inghilterra nel pubblicar il trattato di alleanza firmato in Lisbona nel 25 Marzo 1792 con le Corti di Napoli, Berlino, Madrid, e Vienna, congedò da Londra il Ministro Francese, ed ordinò che in pochi giorni uscissero dal suo territorio tutti i francesi. Lo stesso praticarono tutte le altre Potenze.

N.° 2. Disposizioni date dalle Potenze alleate contro i Francesi. 1792.

Il nostro Savio Re Ferdinando sospese anche le credenziali del Ministro di Francia Signor Makau, e conoscendo inevitabile la guerra che dovea sostener contro la Francia, dispose che sollecitamente si riunissero tutt' i legni da guerra, e si formassero de' nuovi Reggimenti.

Nel mentre che si stavano eseguendo gli ordini reali nel giorno 16 Dicembre 1792 comparvero in faccia a Napoli 14 navi di linea francesi. La vista di queste pose in allarme la Città tutta, ma presto calmossi l' animo degli abitanti mediante le precauzioni prese dal governo. Il giorno 15 il Signor Makau per ordine ricevuto dalla Corte si portò a bordo la Comandante francese,

N.° 3. Il Re Ferdinando rigetta le proposizioni di neutralità dimandata da' Francesi, ed altro. 1792.

e ritornò con un incaricato di quella Nazione. Costui giunto al palazzo reale venne introdotto dal Generale Acton all' udienza del Re, il quale dopo aver intese le pretensioni della Francia lo licenziò affatto, dicendo che la risposta gliel' avrebbe fatta pervenire sul vascello. Il Re infatti riunì tosto il suo Consiglio di Stato, che durò per ben tre ore. La risoluzione del Consiglio fù negativa, in conseguenza il giorno 18 dell' istesso mese l' incaricato spiegò le vele verso Parigi. Durante la sua permanenza in questa Città tutt' i buoni Nazionali vissero agitati, ma grazie alle percauzioni prese da più tempo dal nostro amabile Sovrano, nulla accadde in allora di sinistro.

Alla partenza dell' inviato francese il Re Ferdinando non mancò punto di prevenirne i suoi Alleati, ed allestire colla massima sollecitudine il contingente della sua truppa, che col trattato di alleanza si era obbligato di dare, e che si trascriverà nell' appendice. (*a*)

(a) Appendice lettera A.

La Francia intanto prevenita de' gran preparativi militari delle potenze alleate, cercava anch' essa di far della valida resistenza. Nel cuor della Francia però vi erano or più che mai de' partiti. La maggior parte de' popoli cercavano il ritorno del Re nella persona di Luigi XVII figlio dell' infelice Luigi XVI. In varie Provincie scoppiarono delle terribili rivolte. Tra queste è da citarsi la Vandea, che in tutti i tempi si è dimostrata fedele alla gran famiglia Borbone. In Parigi la Convenzione rivoluzionaria non cessava di dar fuori giornalmente de' decreti contrarj alla religione, ed al dritto naturale, e delle genti. La mannaja era in continua azione. Le teste de' buoni venivano da essa troncate nella maniera la più inumana, e senza esame. Tutti quindi desideravano la calma col ritorno dell' autorità Regia, ad esclusione però di coloro, che bramavano l' anarchia, od il governo democratico.

N.° 4. La Francia è divisa in varj partiti. Le armate degli Alleati prendono Tolone. 1793.

Le armate altronde degli Alleati in mezzo a questa guerra civile prosieguivano i loro attacchi, ed entrati già erano nel territorio

francese. La flotta Anglo-Ispana nel dì 29 Agosto 1793 s' impossessò di Tolone, e di tutto il suo arsenale dichiarando che si riterrebbe, da loro insino a che Luigi XVII, che salito fosse sul trono del già degno suo Padre. Il nostro Re Ferdinando vi mandò due Vascelli di linea, due fragate, e due corvette con sei battaglioni di truppa di sbarco. Questa fece de' gran prodigj, e sostenne quasi sola tutti gli attacchi i più ostinati, e pericolosi.

N.° 5. I Francesi riprendono Tolone, e si aprono la strada nell' Italia. 1793.

La guerra sarebbe terminata sul nascere, se il destino della Francia non fosse stato maligno. Essa avea commessi de' gran delitti, ed il sangue di un innocente Sovrano, e di tanti altri ingiustamente guillottinati cercavan vendetta. Questa però non potea diversamente accadere che per mezzo della guerra, ch' è l' unico flagello del genere umano. La Convenzione sanguinaria trova i mezzi di proseguirla, e di scavar la propria tomba. L' oro, che profonde abbaglia la vista a taluni Comandanti. Tolone vien ripreso da' Francesi nel 17 Dicembre dell' istesso anno. La truppa del nostro Re si

distinse in tale occasione perchè seppe garentire coraggiosamente la sua ritirata, e quella delle Potenze alleate.

Rimasti i Francesi padroni di quel porto furon nel caso di secondare le loro osservazioni militari sulle coste marittime Piemontesi. Essi quindi facilitarono la conquista di Nizza, di Oneglia, di Chambery, di Genova, e di altri luoghi.

Congiure scoverte in Torino, in Prussia, in Inghilterra, in Svezia, ed in Napoli. 1794.

Per quanto le Potenze alleate fussero state attente per allontanare da' loro Stati il contaggio francese, non di meno le loro precauzioni riuscirono inutili. I libri degli empj Sofisti si trovavano di già sparsi da più tempo nell' Europa. I primi ad eseguirne le massime erano stati i Francesi, ed il loro esempio si cercò espandersi negli altri Stati.

In Torino in fatti si scoverse a tempo l' orrenda congiura fatta da que' giacobini, tendente a far saltare in aria il palazzo reale, massacrare l' intera Real famiglia, e consegnare la Cittadella a' francesi. I congiurati vennero arrestati, ed essendo dalle stesse loro carte risultati rei, soffrirono

l' ultimo supplizio: Fra questi vi furono i Comandanti di Saorgio, e di Mirabocco, che aveano cedute le loro piazze a' francesi per mezzo del denaro.

In Prussia si era attentato anche contro la vita di quel Sovrano, ed un certo Pietro L'eveque Dentista di Strasburgo avea avuto l' incarico di avvelenarlo. Egli finì i suoi giorni sul palco.

In Inghilterra si scoprirono parimenti de' clubi tendenti al distruggimento di quell' attuale governo per adottarvi il francese.

Nella Svezia lo spirito d' insidia si era di molto dilatato. Quei giacobini non contenti d' aver assassinato il Re Gustavo III nel dì 16 Marzo 1792, aveano tentato anche di ammazzare il Reggente, e di cambiare la Costituzione Monarchica con sostituirne una mista. Il capo della congiura era il Barone Gustavo Maurizio di Armfelt Ministro di S. M. Svedese presso gli Stati d' Italia, e che trovavasi allora in Napoli. Egli fu citato a comparire, ma si salvò colla fuga ne' Stati Ottomani.

In Vienna si tentò pure di dar la morte

all' istesso Imperatore, e sconvolgere l' ordine pubblico, ma i rei vennero preveniti, ed arrestati.

In Napoli finalmente si scoperse nel dì 26 Marzo 1794 una terribile congiura, la di cui esplosione dovea aver luogo la notte del 28 detto, tempo in cui la nostra truppa partir dovea pel Genovesato per per incorporarsi all' armata Austriaca. La congiura venne scoperta da uno degli stessi congiurati. Costui palesò che dovea mettersi fuoco all' arsenale, ed alla Dogana, con ammazzarsi in seguito il Re, e tutta la Real famiglia. Si sorpese la casa de' congiurati, e vi trovarono in fatti tutte le carte analoghe all' oggetto con più migliaja di ducati, e molte armi e materie incendiarie. De' congiurati ne vennero arrestati soltanto 77, mentre gli altri si salvarono colla fuga. Nel momento che venne scoperta la congiura portossi nel Real Palazzo un finto Cappuccino domandando di voler palesare al Re cose d' importanza, ma comecchè i tradimenti non restano mai occulti, ed il volto istesso del traditore suol essere il de-

nunciante, le guardie entrate in qualche sospetto diligenziarono il monaco, che andava armato a tutto punto. Egli venne arrestato, ma dopo sei giorni cessò di vivere per non aver voluto prender mai alcuna sorta di cibo, nè palesare il suo nome, e molto meno quello de' suoi complici.

Fu eretta in tale circostanza una Giunta di Stato temporanea per la condanna de' rei. Il Re però sempre clemente non mandò a morte che soli tre degli arrestati. Gli altri vennero aggraziati, e col tempo ricompensarono il giusto, e savio loro Principe con nuovi tradimenti come si vedrà a suo luogo.

N° 7. Partenza delle truppe Napoletane per Genova, e mezzi ritrovati dal Re pel mantenimento della sua armata. 1794.

Svanita appena la congiura il Re fece marciare le sue truppe al numero di 18833 pel Genovesato. Per la spesa di 63 mila ducati al mese, il Baronaggio, la nobiltà, ed i ricchi possidenti offrirono al Re alcune somme. Queste non erano certamente bastanti, per cui il Re fu costretto di mettere una tassa al 7 per 100 su i beni Ecclesiastici, e disporre che tutti gli ori, ed argenti delle Chiese, a riserba de' necessarj pel culto divino si portassero alla regia Zecca per far-

sene moneta, obbligandosi nel tempo istesso il pietoso Monarca di pagare pel valor del fondo il 3 1/2 per 100.

Questo necessario mezzo dispiacque a' Giacobini. Essi andavan dicendo che per un tal principio gli affari del Regno andavan in rovina; senza confessare ch' essi n' eran alcausa di tutte le disgrazie del Regno. Se il Re avea presi gli argenti delle Chiese era egli nel dritto di farlo senza esser tenuto nè anche di obbligarsi all' interesse. Molti esempj si riscontrano nella storia del nostro Regno, ed in quella delle altre Nazioni, che per brevità tra lascio.

N.° 8. La Campagna del 1795 principia favorevole agli Alleati, ma in fine guadagna la Francia. 1795.

La campagna del 1795 fu una delle più terribili, e sanguinose. I Francesi avevan divise le loro forze nell' Italia in tre colonne, ed avevano attaccati i Piemontesi presso S. Bernardo sul monte Crenugie. La loro impresa, e le piccole loro vittorie non furono di molta durata. Essi vennero rispinti dalle truppe Austro-Sarde e dovettero abbandonare i posti di Cardibena, ed il ridotto che conduce sulla strada di Savona,

concentrandosi tra Vado, e Valleggia. Questi punti gli vennero anche tolti dagli Austro-Sardi, che andiedero a fissare il quartier generale a Finale.

Le armi degli alleati avrebbero in ques' epoca terminata per sempre la guerra d'Italia se avessero continuato a combattere con egual valore, e senza interruzione. I Francesi in tanto ebbero da Valenza de' forti rinforzi, per cui nuovamente venuti a battaglia rimasero vincitori anche per l' intelligenza del Generale Wins, per cui venne dimesso, ed inviato a Vienna per esser giudicato dal Consiglio di guerra.

Nel mentre che si combatteva da ambe le parti con calore, ed in diverse giornate con diversa fortuna, venne dalla Francia dato il cambio al Generale in capo Scherer, e messo in suo luogo il Generale Napoleone Bonaparte (1). Costui partì per l' Italia portando seco per suo Commissario dell' armata

(1) Siccome di quest' uomo se ne dovrà far menzione in quest' Istoria, stima

Saliceti uno de' Membri della Convenzione Nazionale per la Corsica.

---

necessario dir qualche cosa dell' istesso nella presente nota.

Bonaparte nacque in Ajaccio nella Corsica nel dì 25 Agosto 1769 da una vile, e miserabile famiglia. Sua madre fu Letizia Ragnolini. L'istesso entrò nella scuola militare di Brienne d' onde poco mancò d' uscirne per alcune sue pessime mancanze, e che giunse d' avvelenar anche la sua innamorata. Nel 1785 per mezzo de' maneggi del Governatore allora della Corsica egli entrò nel Reggimento di Artiglieria de la Fére. Poco dopo avvenne la rivoluzione in Francia, e Bonaparte dimentico de' suoi doveri verso il proprio Principe entrò a parte de' rivoluzionarj. Per mezzo de' suoi più esacrandi eccessi giunse ad ottener il grado di Capitano di cui ne venne decratato, e punito coll'arresto. Finalmente nella persona del Generale Barras ritrovando Bonaparte il secondo suo benefattore vien fatto Generale di artiglieria per essersi contradistinto nella ripresa di Tolone: indi per mezzo dell' istesso suo protetto-

Bonaparte alla testa della sua armata si pose in moto, e per mezzo de' suoi intrighi giunse a far decidere la vittoria a suo favore. La vittoria riportata sotto Montenotte fu una di quelle, per la quale giustamente il Generale Austriaco Argentean venne arrestato, e mandato a Vienna per essere giudicato da quel Consiglio di guerra.

N.° 9. Mezzi tentati da' Francesi per ottener la vittoria, e per far sciogliere dal trattato di alleanza le potenze belligeranti. 1795.

La Francia in tanto vedeva bene che colle armi non poteva resistere in faccia a tante Potenze, che marciavano contra di essa per distruggerla. Faceva d' uopo di continuar vie più a mettere un disordine ne' Stati de' suoi nemici, e di corrompere tutti i popoli.

---

re Barras divenne Bonaparte Generale dell' interno, e sposo della ricca Vedova del generale de Beauharnois per nome Maria Giuseppina Taschet Lapagerie. Nel 1795 partì per l'Italia: i suoi intrighi, e la sua barbarie gli acquistarono il titolo di primo Console, ed in seguito quello dell' Imperatore. L' empietà, e la sua mala fede l' han condannato poi a finire come nacque, e come visse.

Non contenti i francesi di aver tirati al loro partito molti comandanti delle Potenze alleate, tentarono di far sciogliere anche l' alleanza conchiusa tra le Potenze belligeranti. Essi in fatti vi riuscirono. Il Re di Prussia venne persuaso da' suoi Ministri che gli affari della Polonia richiedevano maggior attenzione, per cui nel dì 5 Aprile 1795 venne a firmar la pace colla Francia per esser di già terminata quella conchiusa coll' Austria a Pilnitz, e col terzo articolo venne stabilito, che l' una delle potenze contraenti non potesse accordar passaggio sul suo territorio a truppe nemiche dell' altra. Lo stesso fecero anche molti Principi dell' Impero Germanico, e l' Olanda.

La Spagna, che sosteneva la guerra sin dal 1794 avendo sofferte molte perdite per colpa de' suoi Generali, si vidde costretta di far anch' essa la pace colla Francia, ed a 22 Luglio 1795 venne di già sottoscritta in Basilea. Tra gli articoli della pace col IV si conchiuse« che la Repubblica francese restituisse al Re di Spagna tutte le conquiste, che ha fatte sopra di essa nel corso della guerra.»

Il Re di Spagna mantenne sempre da quel momento la sua neutralità colla Francia, ma non così ha fatto la Francia, la quale man mano, e secondo l' è riuscito ha spogliati proditoriamente tutti i suoi alleati. Il Re di Spagna, e tutti gli altri Principi nel dichiarar la loro neutralità colla Francia non tennero presente la bella massima di Alfonso Re di Napoli, il quale parlando appunto di questa, disse d' esser sempre perniciosa, paragonando i Principi neutrali agl' Inquilini del secondo piano, i quali ricevono il fumo da quei del primo, e l' immondezze da quei del terzo. In fatti quanto abbia costato cara al Re di Spagna, ed agli altri Principi la loro neutralità colla Francia si vedrà in seguito di quest' istoria.

Rimaneva il Re di Sardegna, che in forza dell' alleanza combatteva valorosamente contro i francesi in Italia. Essi conoscevano il danno che li apportava, e cercavano tutti i' mezzi per farlo distaccare dalle armi Austriache, e Napoletane. Il primo a tentarlo fu il Generale francese Kelleman. Egli però non vi riuscì perchè non seppe riconoscer bene

bene nè i capi dell' armata, nè i Ministri del gabinetto Sardo. Spettava quest' intrapresa a Bonaparte, che sapeva meglio degli altri maneggiar la cabala, e la prodigalità. Egli corrompe i principali capi dell' armata Sarda promettendo a' medesimi de' grandi avvanzamenti. Costoro corrompono i primi Ministri del loro Sovrano, e fan vedere di già in pericolo la corona, e l' onore della Nazione Sarda. Il Re sollecitato dal Cardinale Arcivescovo Costa abbraccia la pace per ottenere il promessogli compenso, che gli veniva promesso. Nel dì 15 Maggio venne stipulato il trattato in Parigi consistente in 21 articoli. Col III. si conchiuse che » il Re rinuncia in perpetuo per se, e suoi successori a favor della Repubblica francese ad ogni dritto sulla Savoja e Contadi di Nizza, di Tenda, e di Baglio già occupati. Coll' XI che oltre alle fortezze di Cuneo, Ceva, e Tortona, ed oltre al territorio occupato, che dovranno occupare le truppe francesi, esse occuperanno le fortezze d' Axilles, dell' Ajetta, di Fusa, della Brunetta, di Casteldelfino, e di Alesandria. Coll' XVII,

che le truppe francesi goderanno del libero passo negli Stati del Re Sardo per portarsi nell' interno dell' Italia, e ritornarne. »

Il Re di Sardegna conchiuse un tal trattato pe' maneggi di Bonaparte, e de' suoi perfidi Ministri. Egli perdè i suoi Stati, ed allorchè entrarono i Francesi in Torino rilegarono l' istesso in Sardegna, ciò che fu il compenso della sua alleanza, e rinuncia de' proprj dominj.

CAPO II.

Vittorie di Bonaparte in Italia, ed imposizioni gravose dall' istesso messe sulle Città conquistate. Entrata de' Francesi nello Stato Pontificio, ed armistizio conchiuso tra il Pontefice, e Bonaparte. Preparativi di guerra del Re Ferdinando per la difesa del suo Regno. Armistizio, e pace conchiusa dall' istesso colla Francia.

Distaccate in tal modo le truppe Sarde dalle Austriache, e Napoletane, riuscì facile al generale Bonaparte di far maggior pompa delle sue vergognose gesta in Italia nella nuova campagna del 1796. Egli colle sue armi d' oro riportò la vittoria nelle battaglie di Montenotte, e Millesimo, tanto dall' istesso, che da' suoi adulatori decantate. La bandiera della ridicola libertà venne ben presto a sventolar tra' popoli corrotti. Egli

N.° 10. Bonaparte per mezzo de' suoi intrighi riporta la vittoria sulle armi Austriache, e Napoletane in Italia. 1796.

in breve ridusse libera, ossia schiava della Francia tutta la Lombardia.

L'armata Austriaca rimasta sola con quella del Re di Napoli non poteva sicuramente far fronte alle falangi francesi, che da per tutto trovavano amici. Il Generale in capo Austriaco Beaulieu cercava in vano i pronti rinforzi promessigli da Napoli, e dal Tirolo. Essi erano in marcia, ma non potevano certamente trovarsi pronti al tempo necessario. L'Inghilterra, e la Russia rimaste fedeli nel trattato di allcanza non potevano prestare per terra il desiderato ajuto all'Austria. I francesi divisi in tre colonne una al Pò verso Valenza, la seconda per Castel S. Giovanni, e la terza di costo al posto S. Giustina furono a portata di fare de' molti acquisti.

L' Arciduca Ferdinando Governatore di Milano vedendo vicina la caduta di quella Città cercò nel giorno 10 di Maggio d' uscirne, e mettersi in salvo in Mantova dopo d' aver pubblicati nel giorno 7, e 9 dell' istesso mesê due editti intorno alla tranquillità pubblica. Nel passaggio di Fombio vi fu un vivissimo attacco tra gli Austriaci co' Fran-

cesi: in quest' occasione vi perì il General francese la Harpe, e Berthier occupò il suo posto. Le bajonette austriache giocarono bene, ma alla fine essendo in numero inferiori alle francesi dovettero ripiegare, ed uno squadrone di cavalleria coprì valorosamente la loro ritirata. Nel dì 10 Maggio accadde in Lodi l' altra strepitosa battaglia, e per gl' istessi principj di sopra esposti, n' ebbero gli Austriaci la peggio, e con ciò venne a decidersi la sorte della Lombardia. Il giorno 11 si occupò Cremona dalle armi francesi: il dì 13 si presentò l' inimico a Pavia, ed il giorno 14 entrò a Milano. Quel forte Castello si mantenne per pochi giorni, ma alla fine il giorno 28 dovette cedere con restarvi prigioniera di guerra la guarnigione di 3000 soldati. Parma, Piacenza, e Modena vennero anche occupate da' Francesi contro gl' istessi trattati conchiusi colla Francia, e si viddero costretti quei Duchi a doversi mettere in salvo colla fuga. Il dì 18 Giugno Bologna venne anche invasa dalle armi francesi. Bonaparte ne cacciò il Cardinal Vincenti Legato, e pose in arresto il vi-

ce-Legato Orsini. Fece abbassare lo stemma papale; spogliò il monte della pietà, e dispose la consegna dell' armi.

N.° 11. Il Papa si prepara alla difesa di Roma, che viene minacciata da' Francesi. 1796.

Il S. P. vedeva di già in pericolo la Capitale del Cristianesimo. Alla Repubblica francese premeva il totale annientamento della Religione. Roma sin dal dì 11 Gennaro 1793 si era vista involta ne' più fieri imbarazzi coll' arrivo del Sig. la Flott, che io non tralascio di accennarne la causa.

Il Signor la Flott unito al Signor Basville Console allora di Francia in Roma si presentò al Cardinal di Zelada Secretario di Stato, a cui diede una memoria del tenor seguente » In nome della Repubblica francese io ordino al Console di Francia di situare nello spazio di 24 ore lo stemma della libertà. Se si ardisse di mettervi opposizioni, se un francese è oltraggiato, io le prometto la vendetta. Noi non dimandiamo ad alcun Sovrano di riconoscere il nostro nuovo Governo. Noi esistiamo per nostra sola volontà; la giustizia sola ci fa legge, e quando V. Em. farà per noi ciò che deve essere, noi sapremo riparare tutto ciò, che

dei movimenti popolari potessero aver disgusto per il Sovrano di Roma. »

A questa memoria il S. P. vi fece la sua risposta in questi termini. » Se dopo di essere stato rimosso in Roma il Regio stemma di Francia dal Palazzo dell' Accademia Nazionale, e dalla Casa del Console di Francia, si pensasse surrogare a quello il nuovo stemma della così detta Repubblica, niuno sarà persuaso, che S. S. sarà costante nel conservare quei pacifici sentimenti, che ha fin'ora in più guise manifestati verso della Nazion francese, altrettanto crede dover preventivamente manifestare il suo dissenso all' ideata elevazione dell' arme dell' anzidetta Repubblica per la riunione delle circostanze tutte particolari, che al divisato effetto si combinano nella sua Sovranità non meno spirituale, che temporale. Egli è Pastore universale della Chiesa Cattolica, e come tale deve gelosamente custodire il deposito della Religione sul quale non può ammettere nè indifferenza, nè silenzio. Egli è ancora Sovrano temporale, e coll' accennato suo dissenso altro non fa, che reclamare il dritto inviolabile

N.° 12. Risposta del Papa alle pretensioni del Console Francese.

delle genti, per cui una potenza, che attenti alla Sovranità di altra, non può esigere verun atto, o dimostrazione che venga ad ammettere la sua rappresentanza, se non precede il riparo dovuto all' offesa. Non può egli obliare il pubblico ignominioso abbruciamento della sua effigie fatto in Parigi, e quantunque l' Arcivescovo di Rodi suo Nuncio ne reclamasse non ricevette alcun risarcimento, onde si vidde costretto a partire da tutto il Regno. Non si deve scordare la violenta usurpazione dello Stato di Avignone, e del Contado Venesino, la sua incorporazione alla Francia, e per possesso non può contrastarsene il pieno dominio alla Sede Apostolica. Non può finalmente passare sotto silenzio quanto nel passato mese di Agosto accadde in Marsiglia, dove fu levato lo stemma di S. S. dalla casa del Console Pontificio appeso alla coda d' una lanterna, quindi ridotto in pezzi, e fattosene gioco dalla plebaglia. Ognun sà, che i dritti riguardanti le pubbliche onorificenze, come una si è quella della esposizione dei Stemmi devono essere reciprochi. I Francesi in tal

guisa sono stati i primi a violarli ignominiosamente, onde non potrà mai a buon fondamento volersi, che in Roma sieno esposte alla vista di tutti le armi della Repubblica francese, nel tempo che in Francia si sono rimosse con indicibile ludibrio quelle del Papa. Inoltre neppure si è avuto alcun riguardo alla casa del Console stesso, poichè nello scaduto mese di Dicembre fu improvisamente visitata l' abitazione del medesimo, aperti gli armaj, e fatta la più scrupolosa perquisizione da due pubblici ufficiali senza che fosse rinvenuta alcuna cosa, che potesse dare pretesto alla più minima colpa. Nuovo torto si è recato a S. S. all' occasione di essersi sollecitameate liberati dall' arresto a' primi ufficj di Mons. Makau li due francesi Bater scultore, e Chinard architetto, ambi gravemente sospetti di perturbazione della tranquillità pubblica. Gl' indicati aggravj, ed oltraggi debbono essere bastanti presso qualunque giusto estimatore delle cose, perchè S. S. dissenta, che s' innalzi sotto i suoi occhi il nuovo Stemma della Repubblica francese, quandochè que-

sta non ha voluto in Francia l' arme del Papa, e non vuol riconoscerla ne' come Pastore universale, nè come Sovrano. »

N.° 13. Condotta dell' incaricato Francese in Roma.

Tale giustissima risposta del Papa non irritò che maggiormente il Signor la Flott. Egli appena spirato il termine prefisso alzò lo stemma della Repubblica sulla sua casa, dichiarando che se si fosse impedito sarebbe questo costato a Roma una guerra, e la sua distruzione. Non contento di ciò ardì l' istesso nel giorno 13 Gennaro 1793 assieme con altre persone di uscir per Roma in carozza colla coccarda nazionale, e con portar in mano anche una banderola di triscia di seta tricolore. Questa vista suscitò una sollevazione del popolo, ed in essa vi perì M. Basville per le mani del medesimo popolo Romano. La morte di costui diede motivo ad esser minacciata Roma dalle falangi francesi, che trovavansi di già in Bologna, come testè dissi. Il Papa voleva resistere, e far valere i suoi dritti, ma con quali forze?

N.° 14. Il Papa conchiude la pace colla Francia, e condizioni alle quali si assoggettisce 1795.

Il S. Padre quindi per non vedere la Capitale del Cristianesimo invasa da' Fran-

cesi, ed esposta a tutti gli eccessi di una truppa senza religione, ed indisciplinata, risolvette di abbracciare qualunque partito pacifico, e di conchiudere un' armistizio per mezzo del Cavaliere Azara Ministro di Spagna a Roma. Costui s' impegnò presso Bonaparte, che trovavasi in Bologna per farlo riuscire, come di già venne firmato nel dì 23 Giugno in 10 articoli. Col V si conchiuse, che l' armata francese continuerà a stare in possesso delle Legazioni di Bologna, Ferrara ed evacuerà quella di Faenza. Nel VI, che la Cittadella di Ancona sarà consegnata nel termine di sei giorni ai francesi coll' artiglieria, munizioni, e viveri. Nel VII, che la Città d' Ancona continuerà a stare sotto il governo civile del Papa. Nell' VIII, che il Papa darà alla R. F. 100 quadri, busti, vasi, e statue compresi i busti di Giunio Bruto in bronzo, e di Marco Bruto in marmo, e 500 manoscritti a scelta de' Commissarj. Nel IX, che il Papa pagherà alla R. F. 21 milioni di lire in specie, e verghe d' oro, e di argento, e 5 milioni, e 500 mila lire in derrate, mercanzie, cavalli, e bovi secondo la richiesta

da consegnarsi ne' porti di Genova, Livorno o in altro luogo, indipendentemente dalle contribuzioni, che saranno prese dalle indicate Legazioni. Nel X, che il Papa sarà obbligato di dare il passo alle truppe francesi tutte le volte che sarà dimandato.

Bonaparte con tali eccessive imposizioni poste sullo stato Pontificio, e nelle altre Città conquistate, si pose nello stato di proseguire le sue invasioni nell' Italia. In Ferrara v'impose la contribuzione di un mezzo milione di scudi romani in contanti, e 300m. in generi. Nel dì 8 Luglio per esservi stato un' attacco tra i francesi cogli abitanti di Lugo, e divenuti quest' ultimi perditori, soffrirono disgraziatamente anche un terribile saccheggio per tre ore continue.

N.° 15. Preparativi militari del Re Ferdinando per impedire l'invasione del suo Regno. 1796.

Il nostro Re Ferdinando, che vedeva prossima la guerra nel suo Regno di già da più tempo minacciato dalle armi francesi, cercò tutti i mezzi di allontanarla. Egli riunì una poderosa truppa alla di cui testa fissò di porsi egli stesso per far fronte all' inimico.

In data del 17 Maggio con suo Real

dispaccio venne a manifestarlo al popolo. La sua truppa si era di già messa in marcia per Castel di Sangro, S. Germano, Sora, e Gaeta.

Il Re prima di partire volle portarsi nell' Arcivescovado, ed alla presenza del popolo diresse al Dio degli eserciti le seguenti espressioni. »

» Grande Iddio! ecco alla presenza vo-
» stra colui che avete costituito al governo
» di questi fedelissimi sudditi. Se piacesse
» a vostra Divina Maestà di sgravarmi da
» un tal Ministero, alla vostra Santissima
» volontà di buon animo mi soscrivo. Ed
» affinchè si vegga, e si sappia che questa
» protesta sia stata fatta da me con tutta
» la rassegnazione, mi tolgo dalle spalle
» la clamide, dalla mano lo scettro, dalla
» testa la corona, e tutte queste regali di-
» vise le ripongo sulla mensa del vostro
» Altare vicino appunto al tabernacolo dove
» voi risiedete come in paradiso. A voi
» dunque le lascio, acciocchè ne abbiate
» ad essere il custode. »

Tali tenere parole mossero le lagrime del po-

polo, ed il grido unanime per la conservazione del Regno, e del suo amabile Sovrano.

N.° 16. Pace conchiusa dal Re Ferdinando colla Francia, e condizioni alle quali si sottomette. 1796.

Quantunque il nostro amabile Sovrano si fosse disposto con tali guerreschi preparativi alla difesa dello Stato, pur non di meno non tralasciò di tentare nel medesimo tempo tutte le vie della pace pel bene de' suoi popoli, tenendo con ciò presente la regola politica, che per ottener la pace fa d' uopo esser pronto in guerra. Egli in fatti per mezzo del Principe di Belmonte Pignatelli suo Plenipotenziario alla Corte di Spagna nè riportò un armistizio, che venne conchiuso con Bonaparte nel dì 5 Giugno 1796 in Brescia co' seguenti articoli. I Cesseranno tutte le ostilità tra le truppe della Repubblica, e quelle del Re delle due Sicilie dalla data del giorno in cui sarà seguito il seguente articolo sino a 10 giorni dopo la fine ufficialmente annunciata de' negoziati di pace, nel caso che non resti conchiusa, quali negoziazioni si apriranno da' respettivi Plenipotenziarj nel luogo che sarà destinato dal Direttorio

esecutivo. II. Il corpo di truppe napoletane, che trovasi unito alle truppe dell'Imperatore se ne separerà per portarsi ne' luoghi di accantonamento, che verranno quì sotto indicati III. Il detto corpo di truppe napoletane essendo compreso nella sospensione d' armi, prenderà i suoi accantonamenti nel territorio Veneto, di Brescia, Crema, e Bergamo. IV. La detta sospensione avrà luogo anche sul mare fra le squadre delle due Potenze, durante la quale i vascelli di S. M. Siciliana si separeranno al più presto che sia possibile dalla squadra Inglese. V. Sarà accordato il libero passaggio tanto sul territorio francese quanto su' territorj occupati dalle truppe francesi, come pure per gli stati di S. M. delle due Sicilie a' Corrieri delle due Potenze. »

CAPO. III.

Pretesti de' Francesi per invadere nuovamente l'intero stato Pontificio, ed il Regno di Napoli. Partenza del Re Ferdinando per Roma colla sua armata. Tradimento ivi ricevuto; suo ritorno in Napoli, e sua partenza per Palermo.

N.° 17. I Francesi occupano la Toscana, ed altri luoghi senza ragione, e senza prevenzione. 1797.

BONAPARTE firmò il detto armistizio col nostro Re Ferdinando perchè premeva all' istesso diminuir le forze nemiche al più che potesse per così essere nello stato di attaccar isolatamente le truppe Austriache, e far pompa de' suoi deboli talenti, e vili stratagemmi militari, riserbandosi in altra occasione l' invasione di Roma, e del Regno di Napoli. Egli in fatti spingendo innanzi le sue indorate armi non fia meraviglia se giunse ad occupar la Toscana entrando a Livorno nel dì 27 Giugno contro gli articoli della pace di già conchiusa col Gran Duca

Duca di Toscana sin da' 5 Febbrajo 1795. Egli invase in seguito i feudi della Lunigiana, i Ducati di Massa, e Carrara spettanti alla moglie del Arciduca Ferdinando, mettendo su di queste Città un'imposizione la più esorbitante, la di cui memoria resterà eternamente tra quei abitanti. L' Arciduca Ferdinando se ne risentì con Bonaparte, ma i suoi reclami non solamente non ebbero ascolto, ma si tentò per mezzo del cittadino Miot Agente della Repubblica Francese presso la Corte di Toscana di farvi accadere la più terribile rivolta, con fare uccidere anche l' istesso Gran Duca. Questa però non ebbe il suo effetto, che anzi S. A. R. per mezzo de' gran sacrificj riebbe i suoi Stati conchiudendo col Direttorio di Parigi nel dì 8 Febbrajo 1797 la seguente convenzione; I. che Bonaparte evacui da Livorno, e da tutt' i Stati di S. A. R. delle truppe francesi, con patto che detti stati senza eccettuarne Portoferrajo siano evacuati dagl' Inglesi. II., che il Gran Duca di Toscana non accorderà il passo ad alcuna truppa di Potenze in guerra colla R. F. III. che resti

fermo il trattato di pace conchiuso tra le due Potenze a 9 Febbrajo 1795. IV. che S. A. R. consente a far pagare all' armata dell' Italia un milione di lire tornesi in tre termini. V. che S. A. R. s' incarica di far rimborsare alle comunità della Toscana il prezzo delle somministrazioni, ch' esse hanno fatto alle truppe francesi.

N.° 18. I Francesi riprendono il Tirolo, e Mantova. 1797.

In tal modo acquistando forza l' armata francese potè Bonaparte rimpiazzare la colonna del Tirolo, ch' era stata disfatta colla perdita del territorio Tirolese. Egli quindi mettendo in campo i soliti suoi vili maneggi giunse a riprendere il Tirolo, e far cadere Mantova, con uscirne nel dì 2 Febbrajo 1797 il Generale Austriaco Wrmser colla guarnigione di 12 mila combattenti.

N.° 19 Vittorie dell' Arciduca Carlo, e maneggi di Bonaparte per impedirne il prosiegno. 1797.

La perdita di questa fortezza dispiacque moltissimo all' Austria. L' Arciduca Carlo cercò di far punire molti officiali felloni, e di riparar alle perdite sofferte con ingrossar nuovamente il suo esercito. Egli in fatti riacquistò buona parte della Lombardia, ed i porti dell' Adriatico, privando con ciò l' inimico della comunicazione coll' Italia

per via del mare. Bonaparte alla notizia di tali perdite non ritrovò altro mezzo per uscirne con gloria, che di proporre un armistizio. Ne scrisse all' Arciduca Carlo, il quale rispose ch' egli non avea facoltà di conchiudere cosa alcuna senza saputa dell' Imperatore. Escluso Bonaparte dall' Arciduca Carlo diede di piglio alle solite sue armi della corruzione. In fatti i suoi intrighi prevalsero, e l' Austria venne ingannata: l' armistizio fu conchiuso, e firmato a 18 Aprile per parte dell' Austria da' Generali Merfeld, e Bellegarde, e da Bonaparte per la Francia a Goes presso Leoben in Stiria. In questo vi furono molti articoli pubblici, ed altretanti secreti.

N.° 20 Armistizio conchiuso tra l' Austria, e la Francia. 1797.

I pubblici furono I. che la Casa d' Austria riconosca la R. F. II. che riconosca egualmente la R. Batava. III. ch' ella cedi in perpetuo alla R. F. li paesi bassi Austriaci. IV. che vi sarà in Lombardia una Repubblica indipendente. V. che li confini della Francia verso il Reno sieno della Dyle, della Schelda, della Lys, di Ecmmappe, della Foreste, di Sambra, e Mosa, dell' Ourthe,

della Mosa inferiore, delle due Nettes, che vengono tutti compresi di quà della Mosa, VI. che la Francia garentirà la integrità dell' Impero Germanico sotto il suo Augusto Capo l' Imperatore, eccettuato il circolo di Borgogna. VII. Che la Francia darà dei compensi all' Imperatore, e Re pe' paesi bassi.

Gli articoli secreti furono I.°, che le truppe francesi dentro un dato termine si ritireranno dall' Italia. II.° Che sarà stabilito in Udine un Congresso per la natura dei compensi da fissarsi alla Casa d' Austria, ch' equiparanno in sudditi, e rendite ai paesi bassi ceduti, e per dar l' ultima mano al trattato di pace. III.° Che non si opporrà la Francia ai progressi, che far potessero le armi Austriache su gli Stati di antica ragione di quella Casa nella Lombardia, ed in Italia. IV. Tra i compensi da darsi a S. M. Imperiale si avrà in mira da Bonaparte che siano consegnate dalla Repubblica Veneta all' Imperatore le di lei Provincie dell' Istria, e della Dalmazia, compensando la medesima con tre Legazioni di Bologna,

Ferrara, e Ravenna, non che con la Marca d' Ancona, che per dritto di conquista appartengono alla Francia. V. Sarà stabilito un Congresso per la pacificazione col Capo Germanico nel luogo che verrà determinato da S. M. l' Imperatore di comune consenso con le R. F. VI. Durante questo Congresso ritirerà la Casa d' Austria tutte le sue truppe esistenti di là dal Reno, ed occupanti le piazze forti che sono su quel fiume, nè si opporrà ai progressi che far potessero le armi francesi sulla sinistra sponda del medesimo; come neppure all' occupazione delle piazze presso di essa esistenti. VII. Le truppe francesi non marceranno sulla sponda destra del Reno, e se vi fossero entrate si ritireranno immediatamente dopo seguito, e pubblicato il presente preliminare, come pure si ritireranno tosto dalla Stiria, Carinzia, Carniola, ed altre Provincie ereditarie fino oltre il Veneto confine, quelle truppe che le hanno attualmente invase. VIII. Non potranno li francesi asportare da' paesi invasi, ed appartenenti alla Casa d' Austria, o situati sulla destra del Reno alcun genere di at-

trezzi, e munizioni di guerra: potranno farlo però nel loro ritiro in quanto ai paesi invasi nell' Italia, come saranno in libertà di farlo gli Austriaci nei luoghi occupati sù, ed oltre il Reno. IX. Che gli Austriaci somministreranno li viveri all'armata francese esistente nella Stiria, Carinzia, Carniola, e nel Friuli Austriaco sino all' intiera evacuazione delle provincie medesime, ma questi dovranno essere dai francesi pagati a pronto contante. »

Questi furono gli articoli del trattato di Leoben, che vennero poi in gran parte alterati nel deffinitivo trattato conchiuso a Campoformido presso Udine a 17 Ottobre 1797, che io rapporterò nell' appendice (a) per aver molta correlazione co' fatti seguenti, e coll' altro trattato di Luneville.

Terminata in tal modo la guerra coll' Austria cercò Bonaparte d' invadere Venezia, e democratizzarla, ciocchè avvenne nel mese di Maggio 1797. Egli firmò la pace

N.° 21 Venezia, e Genova vengono democratizzate. 1797.

(a) Appendice lettera D.

co' Veneziani in Milano, e coll' articolo II. si conchiuse « che il gran Consiglio di Venezia avendo a cuore il bene della Patria, e la felicità de' suoi Concittadini, e volendo che li disgusti che hanno avuto luogo contro li francesi, non debbano rinnovarsi, rinuncia il suo dritto di Sovranità nell'unione di tutti i Cittadini, ordina l'abdicazione dell' Aristocrazia ereditaria, e riconosce la Sovranità dello Stato nella riunione di tutti i Cittadini. »

Nel mese di Giugno dell' istesso anno avvenne la democratizzazione di Genova, facendo uso Bonaparte di tutt' i mezzi indecenti, che la sua perfidia, ed ambizione gli suggerirono.

Riportate da Bonaparte per via sempre d' intrighi tali vittorie s' incamminò nuovamente verso Bologna, ch' era per altro l' unica Città ribelle, coll' intenzione di voler assolutamente invadere Roma Metropoli del Cristianesimo, ed in seguito il Regno di Napoli.

N.° 22 Roma viene nuovamente minacciata da' francesi. Condotta del Papa, e del nostro Re Ferdinando in tali circostanze.

1797.

Il Papa intanto, ed il nostro Re Ferdinando fidavano sull' armistizio poc' anzi fir-

mato, ma le loro speranze trovavansi incompatibili colle mire di Bonaparte. Egli diede fuori a bella posta alcuni articoli, che il S. P. non poteva assolutamente accordare per essere contrarj alla Religione, e si vidde costretto di richiamar piuttosto in Roma il flagello della guerra, che cedere in minima parte alle pretensioni empie de' Francesi.

Il nostro Re Ferdinando, che si gloria d' essere un vero Monarca Cattolico, e che in tutti i tempi ha dimostrato un gran rispetto verso la Chiesa, e verso de' suoi Ministri, fece sentire al Papa per mezzo del Marchese del Vasto suo Ambasciadore a Roma, ch' egli sarebbe stato pronto di sostenere il suo onore, ed i suoi dritti. In fatti egli diede già gli ordini opportuni a' suoi Generali per far marciare le truppe sullo Stato Pontificio. Degna è la lettera, che il pietoso nostro Re diresse di proprio pugno al detto suo Plenipotenziario sull' oggetto, che io non tralascio di trascrivere. Ella è ne'seguenti termini. « Io ho inteso » dalla lettera, che mi scrive S. S. com' ella

» sia determinata a rigettar le condizioni in-
» giuste, e abominevoli de' Francesi: Ella
» ricerca, sebbene troppo tardi, il mio soc-
» corso per quest' oggetto. Benchè questo
» sia contro al primo mio divisamento, mi
» sento però inclinato a secondare le sue
» dimande, trattandosi di cosa che inte-
» ressa la Santa Religione, cui mi son
» consacrato con tutto il cuore. Siccome ella
» desidera che io le mandi qualche soggetto da
» poter consultare sui nostri comuni interes-
» si, perciò a quest' ufficio importante
» destino la persona vostra Signor Mar-
» chese del Vasto: partite dunque solle-
» citamente, e abbiate cura dell' onor di
» Dio, e della S. Sede, del bene dello
» Stato, e della quiete de' miei Sudditi,
» che mi danno di giorno in giorno spe-
» ranze nuove, ed insigni prove del loro
» attaccamento, e della loro fedeltà!

Dal Campo di S. Germano.

FERDINANDO Re.

S. M. si era a ciò prestato perchè non ancora avea riportata da Parigi la ratifica dell' armistizio conchiuso con Bonaparte.

Disgraziatamente però nel momento che la sua truppa si era di già messa in marcia verso Roma, giunse la ratifica suddetta, che io anche trascrivo (*a*).

In tali circostanze il Re fu costretto di richiamar le sue truppe, e restringersi solamente a prò del Papa a semplici uffiej di mediazione. Il Papa intanto se venne a perdere l'assistenza militare del nostro Re, non perdè punto quella del Cielo, e degli altri Principi. Da Vienna venne il Maresciallo Colli a prendere il comando delle truppe Pontificie, non che il Generale di Cavalleria Bartolini con molti altri ufficiali. Da Londra ebbe il Papa 18m. fucili, e da' Cattolici Inglesi un donativo di un milione, e mezzo di lire sterline. Il Pontefice in ringraziamento fece sentire con suo biglietto al Colonnello Dillon, che per l'avvenire restarebbe aperto ne'suoi porti libero commercio agl' Inglesi. In pochi giorni quindi si vidde Roma piena di truppe, ed in tale occasione si pose in piedi anche la guardia civica in 32 compagnie.

(*a*) Appendice lettera B.

N.° 25 Proclami di Bonaparte tendenti a colorire la sua marcia verso Roma, e contrarie sue disposizioni date all'incaricato francese. 1797.

Bonaparte per colorire l' invasione che intendeva fare nel territorio Romano cercò di spacciare con suo proclama del 1 febbrajo delle falsità, vale a dire l' inosservanza di alcuni articoli del già conchiuso armistizio col Papa, e della sua intelligenza cogl' inimici della Francia. Egli per farsi strada colle sue ingiuste intraprese senza incontrarvi ostacolo alcuno, pose parimenti in campo i soliti suoi vergognosi mezzi d' insurrezione con varj proclami, uno de' quali terminava « che l' armata francese è » per entrare nel territorio Papale. Essa » sarà fedele alle massime che professa, » e proteggerà la Religione, ed il Papa. » Chiunque suonerà campana a martello, o » assassinerà un francese sarà fucilato, e » quella Comunità verrà dichiarata in istato » di guerra. »

Non contento di ciò scrisse al Cardinal Mattei conchiudendo « che qualunque cosa possa ormai accadere, potrà assicurare S. S., ch' ella può restare in Roma senza veruna specie d' inquietudine, ed assicurare egualmente tutti gli abitanti di Roma che tro-

veranno nell' armata francese degli amici, i quali metteranno prezzo alla vittoria. »

N.° 24. Il Re di Napoli si risente con Bonaparte, e lo invita a conchiuder la pace col Papa. 1791.

Nel medesimo tempo fece sentire di soppiatto al Cittadino Cacoult Agente della R. in Roma di rompere qualunqne trattato col Papa, e d' uscir tosto da quella Città.

Roma tutta palpitava per la sua pericolosa situazione: si stava già alle prese allorchè il nostro Sovrano mosso da un vivo zelo per la Religione, non avéndo potuto per la sua neutralità conchiusa colla Francia ajutar coll' armi la buona causa del Papa, tentò farla terminare coll' armi della pace. Egli infatti inviò a Bonaparte, che stava a Tolentino il Principe di Belmonte Pignatelli facendogli sentire « ch' egli non poteva vedere con indifferenza, e nell' inazione la marcia di un' armata per la conquista di Roma, e che in conseguenza egli desiderava che il Generale Francese entrasse tosto in negoziazione di pace senza passar più oltre, e senza esigere sacrificj scandalosi per la Religione, e pe' governi stabiliti. »

N.° 25 Bonaparte conchiude la pace col Papa. 1797.

Quest' imbasciata unita a delle altre fatte per parte de' Ministri di Spagna, e To-

scana, fece risolvere a Bonaparte di sospendere per allora la sua marcia sopra Roma, e di conchiudere col Papa un secondo trattato di pace. Questo venne firmato a 19 Febbrajo 1797, e ratificato dal Papa nel 23 dell' istesso mese. (*a*) Io anche lo trascriverò non solo per appartenere al Capo della nostra Religione, ma per far vedere ancora a quanti sacrificj fu l' istesso soggetto prima della sua totale consumazione.

N.° 26 Motivi pe' quali Bonaparte conchiude la pace col Papa, e nuovi pretesti per romperla, ed invadere l' intero stato Pontificio. 1797.

L' astuto Bonaparte conchiuse questo trattato per le circostanze del Milanese, e del Tirolo non molto favorevoli alla Francia. Quelle popolazioni si erano rivoltate per le esorbitanti tasse a cui i francesi l' avevano assoggettite. Appena che però la rivolta fu sedata per mezzo de' più crudeli mezzi non usati nè anche da Cannibali, tentò Bonaparte di volgere nuovamente le sue armi contro Roma, e contro il Regno di Napoli. Gli armistizj, e le paci conchiuse con tutte le Potenze, e tra queste col Papa, e col nostro Re Ferdinando

(a) Appendice lettera B.

non servirono, che per far ingrandire vieppiù la Francia a loro spese, e secondo l'occasioni d'invadere isolatamente i loro Stati.

Bonaparte conosceva molto bene che la Religione poteva essere di freno alle sue scandalose intraprese, per cui fissò d' invadere l' intero stato Pontificio, e col togliere da mezzo il Vicario di G. C., distruggere la Religione, e detronizzare tutti i Re della terra. Egli era l' inimico de' troni, e cercava tutte le vie per annientarli, e democratizzare tutti i popoli, ossia renderli schiavi della Francia. Molti proclami da per tutto andava spargendo, ch' erano le armi delle sue vergognose conquiste. In conferma di quanto testè ho detto non manco di trascrivere uno de' detti suoi proclami fatto in Cherasco nel dì 26 Aprile 1796 ne' seguenti termini. « Popoli dell' Italia! L'armata francese vien per spezzare le vostre catene. Il popolo francese è l' amico di tutti i popoli: accorrete con fiducia, lealtà, e senza timore dinanzi a lui. Le vostre prosperità, la vostra religione, i vostri costumi saranno rispettati. Noi faremo la guerra da nemici

generosi, e noi non l'abbiamo che coi Re. »

Con tali mezzi, e con tali massime egli continuava le sue conquiste, conquiste, che saranno di eterno suo obbrobrio, e de' suoi seguaci.

Nel mentre ch' egli s' incamminava di già verso Roma venne chiamato a Parigi, d'onde per ordine del Direttorio partì per l' Egitto a mettere in rivolta quelle contrade, spogliarle, e democratizzarle sul modello di Francia. Questo incarico venne addossato a Bonaparte come quello che meglio degli altri maneggiava la cabala, e l' arte di spogliare. Di questa spedizione ne faremo altrove menzione.

La mancanza di Bonaparte non sospese punto l' invasione dello stato Pontificio. Il Direttorio Parigino teneva altri Generali per far eseguire questa vergognosa invasione, che tanto gli stava al cuore. Non valse la pace un anno prima di già conchiusa, e che si era detta *pace definitiva col Papa.* Non valsero i giusti reclami del S. P., nè gli altri patti a' quali l'istesso cercò di assoggettirsi pel bene de' suoi popoli, e per onor della

Religione. Tutto lo stato Papale venne proditoriamente invaso, ed assoggettiti quei popoli a delle tasse infinitamente barbare, e gravose. L'armata francese entrò in Roma nel 15 Febbrajo. Il Pontefice fu strappato dalla sua sede il giorno 20 Febbrajo 1798, e non ostante la sua età ottuagenaria, venne trasportato in Francia, ove cessò di vivere, come si dirà altrove. Fu proclamata la libertà Romana, ed il Generale Berthier si presentò in pompa nel Campidoglio per dichiarar, che la R. F. riconosceva l'indipendenza della Romana Repubblica.

Il pretesto di una tale invasione ne fu l'assassinamento del Generale Duphont avvenuto nel 28 Ottobre dell'istesso anno, quando che se fusse stato ciò vero non era tenuto il S. P. ai delitti che succedevano nella sua Città, e specialmente quando il Duphont n'era stato il provocante.

N.° 27 Disposizioni del Re Ferdinando per allontanar la guerra dal suo Regno. 1798.

Questa rivoluzione sparse da per tutto la nuova discordia. Il nostro Re Ferdinando prevedendo il flagello della guerra, che stava per piombare sù de' suoi popoli, e che n'era stato assicurato dal suo Ministro che trovavasi

trovavasi in Francia, cercò di allontanarlo con far marciare contro dell' inimico tutta la sua armata, che stava acquartierata ne' confini del Regno. Egli nel dì 21 Novembre pubblicò un proclama facendo sentire, che i francesi non solamente aveano invasa l' Isola di Malta nel 12 Giugno dell' istesso anno appartenente al suo Regno di Sicilia, ma ben anche il territorio del Papa suo antico alleato, ad onta de' seguiti trattati, e che perciò egli marcierebbe contro de' medesimi per impedire anche il passo nel suo Regno.

N.° 28 Spedizione dell' armata Napoletana contro i francesi, e tradimento fatto in Roma al Re, che ritorna in Napoli. 1798.

La sua armata in fatti forte di 80mila uomini venne divisa in tre colonne, una delle quali si diresse nella Marca, la seconda nella Sabina, e la terza nella Romagna. Alla testa di quest' ultima si volle mettere l'istesso nostro amabile Sovrano, ed uscì da Napoli verso la fine di Novembre.

Il savio nostro Re ben conosceva, che il far la guerra fuori de' suoi Stati, e con tener la ritirata ne' suoi, è un gran vantaggio. Lo stesso piano avea di già praticato l' Augusto suo Padre Re Carlo III. di

gloriosissima memoria nella guerra di Velletri. Il magnanimo, e pietoso Re Ferdinando era di già entrato in Roma nel dì 27 Novembre in mezzo alle piú tenere acclamazioni di quel popolo, che lo chiamava il suo difensore. Ma oh tradimento inudito! Nel mentre che il Re avea prese le giuste misure di allontanare il nemico al dì là de' Stati Romani, molti de' suoi ufficiali in vece di agire ostilmente contro de' Francesi, e secondare in tal modo il piano di S. M., non cercarono che di far sbandare vergognosamente tutto l'esercito a fronte di una forza nimica molto inferiore, e che trovavasi attaccata da tutt' i punti. Il nostro Re veggendosi così barbaramente tradito da chi men se l'aspettava, ed in pericolo di restar prigioniero nelle mani de' Francesi, fu costretto di rientrar tosto nel suo Regno.

N.° 29 Risoluzione presa dal Re di ritirarsi in Palermo, e disposizioni date prima della sua partenza. 1798.

Ivi giunto scoprì maggiori tradimenti. Egli s'avvide di non star più sicuro in Napoli. La bandiera tricolore, ed i proclami della sedicente libertà francese aveano di già corrotto l'animo di molti. Alla vista di tali tradimenti il Re si appigliò al partito di

uscir dal Regno. Prima però di partire pubblicò un proclama in data de' 21 Dicembre assicurando il popolo, ed i suoi fedeli sudditi, ch' egli sarebbe ben presto ritornato con poderose forze per cacciarne gl' inimici.

Tale risoluzione dispiacque fortemente al Popolo, che a folla si riunì sotto i balconi del Palazzo Reale nel 19 Dicembre, gridando di non volere far partire il suo Re-Padre, pronti essendo tutti a prender le armi per sostenerlo sul glorioso, e legittimo suo trono. L' idea del popolo era retta, ma le sue braccia aveano bisogno di una guida fedele. Questa per l' appunto nel momento mancava. Il nostro Re pacifico non volle mettersi in rischio, nè permise che alcuno de' suoi sudditi rimanesse vittima de' suoi nemici. Egli pensò che l' armi più sicure per disarmare i sudditi felloni non erano che di far loro sperimentare il barbaro governo francese, e tutti quei mali, che nel suo pacifico governo non eransi sperimentati. Egli quindi dopo d' aver eletto per Vicario generale del Regno il Capitan generale D. Francesco Pignatelli, e per le truppe il

N.° 30 Il popolo tenta inutilmente d' impedire che il Re eschi dal Regno. 1998.

Capitan generale de Mack, che in più rincontri si scoperse anche fellone, la notte del 24 Dicembre partì sulle navi Inglesi con tutta la sua Real famiglia, e dopo pochi giorni di felicissimo viaggio giunse a Palermo, ove venne accolto con gioja da quelli altri suoi Sudditi conoscendo, al par de' buoni Napoletani, le belle qualità del loro Re-Padre. Si avvidero i felloni, ma troppò tardi, del torto che avean fatto al loro Sovrano, e delle pessime conseguenze della efimera libertà, ed eguaglianza, la quale andiede a finire col spargimento del proprio sangue, colla perdita delle proprie sostanze, e coll' innalzamento al trono di un vile, che sarà di perpetuo obbrobrio a' suoi seguaci.

CAPO IV.

Entrata de' francesi nel Regno di Napoli. Attacco seguito tra essi col popolo Napoletano. Perdite sofferte da' francesi, e risoluzione da loro presa di retrocedere. I Giacobini si dichiarano a favor de' francesi, ed agevolano la loro entrata in Napoli. Elezione del governo provvisorio, e suoi barbari stabilimenti.

N.° 31 Timore de' francesi per entrar nel Regno, e perdite sofferte nella loro marcia. 1798.

Quantunque i francesi erano già sicuri d'impossessarsi del Regno di Napoli secondo i rapporti de' loro seguaci detti *giacobini*, pure non ardirono di entrar subito nel Regno. Essi non erano in gran numero, e temevano di qualche resistenza per parte delle popolazioni attaccate al proprio Sovrano. Moltissimo travagliarono i giacobini per tirare al loro partito molti del basso popolo, e persuadere il capo dell' armata francese a

non sospender punto la marcia verso Napoli.

A tali replicate persuasive i francesi nel numero di 15000 verso li 10 Dicembre s'introdussero nel Regno prendendo la via di Teramo, e di Civitaducale negli Abruzzi, di S. Germano, e Fondi in terra di Lavoro. Li Abruzzesi Aquilani però furono i primi a far pompa del loro attaccamento verso del Re Ferdinando. Essi fecero della forte resistenza alla divisione di Rusca, e massacrarono al primo colpo più di 1000 francesi. Tutti gli altri avrebbono incontrata la stessa sorte, se non si fossero frettolosamente salvati nel Castello dell' Aquila. L' altra divisione francese diretta per Terracina, e Gaeta soffrì maggiori perdite, tra le quali quella d'esserle rotta dagli abitanti di quelle contrade la comunicazione coll' alta Italia. Il passo di Cajazzo veniva valorosamente da un corpo di truppe difeso. Tutti gli abitanti delle contrade di Caserta, e Nola uniti in massa col corpo d' esercito del Comandante Gams facevano anche prodigj di valore. Da per tutto li Francesi quindi incontrarono de' forti osta-

coli, Le loro perdite furono grandi, cosicchè ebbero a dire *maledetto Regno*, *e chi ne fece la prima parola*. I loro seguaci si viddero in mal partito. Essi però facendo la propria causa fecero sentire al Generale francese, che non si fosse sbigottito, ma che avesse proseguita la marcia, mentre verso la Capitale si sarebbono riuniti tutti sotto le sue bandiere. Su questa speranza i francesi s' incaminarono verso la Capitale. La piazza di Gaeta, che si trovava ben munita, venne ceduta senz' ostacolo alcuno. Non così avvenne per quella di Capua. In questa vi comandava il Maresciallo di Campo D. Pietro Zannoni. Costui seppe vigorosamente resistere all'inimico, che attaccato l' avea sin dal 3 Gennaro 1799. Dopo alquanti giorni però, e propriamente nel 12 dell' istesso mese comparve un armistizio di due mesi. Per mezzo di questo si venne a cedere in ostaggio a' francesi tutto quel tratto del Regno che giace a Settentrione di una linea tirata da Gaeta per Capua fino all' imboccatura dell' Ofanto. Oltre a ciò per ottener l' armistizio il General Pignatelli fu co-

N.° 32
I Giacobini rianimano i francesi a continuar la loro marcia. Gaeta cede, e dietro un armistizio cede anche Capua.
1799.

stretto di pagare in pochi giorni la somma di due milioni, e mezzo di franchi. In forza di un tal armistizio il Maresciallo Zannoni ebbe l' ordine di cedere la piazza, e che colla sua guarnigione forte di 12000 uomini si fosse ritirato in Aversa. Tale notizia dispiacque a Zannoni, ma ciò non ostante fu costretto di eseguire gli ordini de' superiori.

N.° 33 La città spedisce al General francese la sua deputazione che viene ricevuta; non così quella del popolo, percui cerca d' inpedire l' entrata de' francesi in Napoli. 1799.

Gli Eletti della Città spedírono la deputazione al General Francese per prestargli il loro omaggio. Il popolo all' incontro rimase attonito a tali novità, e volle spedire anche la sua deputazione coll' offerta di una maggior somma convenuta pagarsi coll' armistizio, a patto però che non entrasse la truppa francese in Napoli. Il Generale francese non volle ricevere la deputazione del popolo. Quest' affronto, colla notizia anche della partenza di Pignatelli, e di Mack irritò il popolo a tal segno, che decise a costo del proprio sangue di far fronte all' inimico, e di non farlo entrare in Napoli. Tutti infatti del popolo corsero ne' Castelli, e si presero le armi. Con queste alla mano si diedero in balìa al furore, commettendo

de' più terribili saccheggi, ed incendj per due giorni continui. Molti seguaci della libertà francese, ed anche innocenti vi perderono barbaramente la vita. Il forte di S. Elmo cadde nelle mani del popolo. I popolari si accamparono presso Capodichino, a Capodimonte, ed a Poggio Reale, ove situarono alcuni pezzi di cannone. Elessero per loro capi Moliterni, e Rocca Romana. Per tre giorni continui la sola plebe sostenne il fiero e vivo attacco de' francesi. Costoro moltissime perdite avean sofferte nel loro passaggio in Aversa, Caivano, e nell' Afragola, ed in altri luoghi, ma queste furono un nulla in faccia alle perdite sofferte nelle vicinanze di Napoli. La plebe si era talmente sdegnata, e combatteva con tale ardore, che giunse il Generale Francese a sospendere la marcia per non far massacrare il restante della sua armata. I giacobini per non restar delusi, e trovar nelle mani del popolo il meritato castigo cercarono di svelarsi, e prender le armi contro de' proprj concittadini, e contro anche de' proprj pa-

N.° 54 I Francesi sospendono la loro marcia, ma i giacobini agevolano loro l'entrata in Napoli con prender le armi contro del popolo.

1799.

ronti. Ecco un'aperta guerra civile, e la più sanguinosa, che le storie possano descrivere. La plebe si riunì allora maggiormente agendo con ogni sorta di armi contro i ribelli. Questi però coll' ajuto de' francesi si avventarono sopra le plebe. Coloro che vieppiù si distinsero in tale occasione furono i Collegianti degl' Incurabili per migliorare forse la loro misera fortuna, ed i loro vili natali. Molti Repubblicani uniti con Moliterni, e Rocca Romana cercarono per via d' inganno d' impossessarsi del Castello S. Elmo, che tanto stava al cuore del Generale francese, e vi riuscirono. Allora la plebe vedendosi abbandonata da' suoi capi, ed in mezzo a due fuochi fu costretta a dover soccombere, riserbandosi a miglior tempo la sua vendetta contro de' traditori del trono, e della Patria.

N.° 33 Entrata de' francesi in Napoli, e scoprimento di tutti i loro seguaci. 1799.

Al ritiro della plebe i Francesi affrettarono la loro marcia, e nel giorno 22 Gennaro 1799 entrarono in Napoli sotto il comando del Generale Chambionet, e colla loro entrata vennero cedute tutte le altre fortezze.

Appena entrati i francesi in Napoli tutti i loro seguaci si scoprirono senz' alcun riguardo. Essi furono in gran numero, e d' ogni ceto, e condizione. Tra questi si viddero delle donne, ed Ecclesiastici. Questi traditori, e scellerati tenevano da più tempo le loro società, ossia *clubi*, clubi che man mano andiedero ad aumentarsi. Io non descrivo le loro regole, nè le loro massime perchè ne freme la stessa natura. Dirò soltanto, che le loro regole non sono che empie, e fallaci. Dirò finalmente, che le loro massime non han fatto che vieppiù trionfare la Religione, e consolidare i Troni.

N.° 56
Governo provvisorio e n.° de' suoi componenti.
1799.

Il General Francese per dare un compenso ai giacobini del loro attaccamento, dispose che si formasse un governo provvisorio diviso in sei Comitati, e composto di 25 individui col Presidente tutti del suo partito. Costoro immediatamente comparvero nelle loro sedute ornati di sciarpe tricolorate, e con un portamento da far ridere chicchessia.

N.° 57
Organizzazione della milizia nazionale, e barbare leggi relativamente a tale oggetto.
1799.

Si stabilì la milizia nazionale. In questa si vidde ogni specie di persone, ed anche

Ecclesiastici. Si obbligò il popolo ad ornarsi di coccarde, e le donne di nastro. Si costrinsero tutti sotto pena di morte a prender servizio nella guardia civica, escludendone soltanto i vecchi settuagenarj, e gl' impotenti, sottomettendoli però ad una terribile contribuzione. La nobiltà era divenuta talmente fanatica per l' idea democratica, che non solamente non isdegnava di far la guardia sotto al comando del più vile, e dormir sulla nuda terra, ma di portar anche sugli omeri delle pietre, e della calce per la formazione di varj fortini: tra questi si viddero con maggior scandalo anche delle Dame conosciutissime, e che per l' addietro avean dato delle luminose prove della propria riputazione, e dell' attaccamento verso del proprio Principe. Allorchè s' innalzarono gli alberi della ridicola libertà, da' fanatici tenuti per sacri, si abbandonarono a tali eccessi, e scostumatezze, che non giunge punto la mia penna a descriverlo.

N.° 38 Saccheggio de' francesi fatto in varie contrade di Napoli. 1799.

Il Generale francese nell' entrare in Napoli fece sentire con suo proclama, che non si sarebbe fatta menzione del passato; quante

volto però la plebe avesse consegnate le armi. Questa fu ubbidiente al proclama, ma non mantenne la parola però il generale francese. Costui dopo il disarmo del popolo pensò di far la sua vendetta sottomettendo ad un generale saccheggio tutti gli abitanti da Capo di chino in sino ai fossi del grano, non che quelli delle strade di S. Antonio Abbate, della Vicaria, e di molte altre contrade, con dar il permesso anche alla sua truppa di commettere degli assassinamenti, e de' stuprj li più inumani. Non andiedero esenti anche dal loro barbaro saccheggio gl' istessi Palazzi Reali tanto di Napoli, che di Portici, e Caserta.

Il Generale Chambionet al terzo giorno del suo ingresso pubblicò un altro proclama conchiudendo ne' seguenti termini: « siete liberi finalmente, la vostra libertà è il solo prezzo, che la Francia volle ritrarre dalla sua conquista. »

N.° 59 Gravose imposizioni messe sul Regno, ed altre disposizioni date contro i dritti delle famiglie private, e pubbliche. 1799.

Dopo pochi giorni si viddero gli effetti della promessa libertà, ed eguaglianza. In un punto, e contro l' aspettazione degli stessi giacobini s' impose una tassa di 15 milioni;

Non valsero i reclami, nè qualunque altro pietoso mezzo tentato per far diminuire almeno la suddetta tassa. Questa si dovette estinguere a' termini fissati. Per riparare a ciò si devenne ad una tassa, che si fece cadere sù tutt' i benestanti, e sù tutti quei ch' esercitavano il più vile mestiere. Tutte le Signorie, tutt' i titoli, e feudalità vennero abolite: la stessa sorte ebbero anche tutti gli Ufficj, i dazj, le gabelle, le primogeniture, i maggiorati, e sostituzioni, tutt' i censi, testatici, le servitù, e pesi personali, non che tutte le privative, e giurisdizioni.

Il Generale Magdonald, che successe a Chambionet dichiarò similmente che la casa, ed i beni del Re appartenevano alla R. F. Egli egualmente affamato dimandò, ed ottenne anche 4000 tra cavalli, e muli. Spogliò tutt' i Cavalieri fasciati de' loro tosoni d' oro, e tutte le Chiese delle statue d' argento, e delle loro rarità preziose. Il tesoro di S. Nicola di Bari, e di altri luoghi della Provincia caddero anche nelle sue mani. In Andria, Trani, nella Cava, in

Trajetta, e nell' Aquila vennero molti fucilati, ed oltre a ciò tutti gli abitanti spogliati de' loro argenti, e di quanto formava la propria sussistenza. La Città di Piedimonte ebbe la tassa di 9000 ducati, che dovette pagare fra tre ore, ed in ringraziamento soffrì per cinque ore un terribile saccheggio. Benevento dovette pagare anche 20m. ducati in pochissime ore, e rilasciare a beneficio de' francesi il gran tesoro di quella Cattedrale, e di tutte le altre Chiese. Molte altre Città, che non si dimostrarono amiche de' francesi vennero affatto distrutte, e gli abitanti passati tutti a fil di spada.

N.° 40 Prestazioni annuali chieste da' francesi in danno della Capitale, e nuove leggi restringenti la libertà individuale. 1799.

Non contento il General Francese di tanti pesi, chiese annui ducati 200m. per farsene un'assegnamento in stabili alla R. F., come ancora altri due milioni, o 400 mila ducati annui pel mantenimento dell' armata francese in Napoli.

Finalmente ordinò che niuno ardisse licenziar la gente di servizio sotto pena del doppio pagamento, nè che alcuno potesse uscir dalla Capitale per qualunque pretesto sotto pena della confisca de' proprj beni.

N.° 41 Disposizioni contro delle claustrali, e nuovo Catechismo. 1799.

Oh che bella libertà! La Religione soffrì anche le sue scosse. Il generale francese co' suoi proclami avea promesso di non disturbare il popolo nel culto della sua religione, ma dopo poco tempo si vidde il contrario con chiudersi quasi tutte le Chiese, ed obbligare i Religiosi di ambi i sessi di uscir quasi per forza da' loro chiostri. Tra le tante novità si diede fuori anche un nuovo Catechismo non meno empio de' suoi autori.

N.° 42 Stato del Regno, e penuria di tutt' i commestibili. Voti de' buoni a prò del Re Ferdinando. 1799.

La Città rimase snervata per le tante spese, ed esorbitanti contribuzioni. La mancanza del numerario fece giugnere il cambio all' 80 per 100. Il commercio era interamente chiuso per mare, e per terra. Le dogane non introitavano un soldo. Qualunque specie di commestibili mancava all' intutto, e quel poco ch' esisteva appena bastava per le sole bocche de' francesi. La gente per la fame restava morta sulle strade. Troppo tardi si avviddero gli stessi giacobini de' loro errori. Tutt' i buoni rammentavano la felicità passata, e l' abbondanza sotto al governo dell' amabile nostro Sovrano. Essi lo desideravano ardentemente, facendo de' voti

voti al Cielo pel suo felice ritorno. Le lagrime loro bagnavano la terra, e muovevano a pietà anche i sassi. Essi maledicevano i giacobini, ed i giacobini maledicevano i francesi per la loro cattiva condotta. Molti di essi, ed i meno ostinati piangevano la lontananza del nostro Re-Padre, e lo desideravano nel modo istesso, che si desiderò da' loro ascendenti il Re Manfredi dopo che si ebbe sperimentato il barbaro, e crudele governo del Re Angioino. Le madri, ed i padri stringevansi nel seno le figlie contaminate, o le ossa de' figli rimasti vittime de' loro nemici. I mariti cercavano colle lagrime di cancellar la macchia, che la brutalità degli empj francesi avean messa sull'onore delle loro mogli. Lo stesso facevano anche i fratelli, e tutti gli altri congiunti verso le proprie sorelle, e parenti tutte.

CAPO V.

Motivi pe' quali i Francesi escono dal Regno, e pretesti che affacciano per abbandonare i Patriotti. Elezione de' nuovi rappresentanti del governo democratico, e loro stabilimenti.

N.° 43 I Francesi escono dal Regno, e pretesti che affacciano a' loro seguaci per evitar un tumulto. 1799.

TAL' era lo stato de' Napoletani, e tale i barbari, ed inumani procedimenti de' francesi allorchè la mano divina principiò a percuoterli nell' Italia per le armi degli Austro-Russi. L' innocenza de' buoni, e le lagrime delle oneste famiglie erano giunte al Cielo. L' armata francese principiò a soffrire de' gran rovesci. Da per tutto veniva persequitata, e distrutta. Molte Città avevano atterrato quell' idolo incantatore della libertà, ed eguaglianza. I Francesi non stavano più sicuri nel nostro Regno, nè la loro forza era bastante a reprimere i popoli di già rivoltati. La nuova guerra coll' Au-

stria era di già cominciata, nè i francesi potevano sperare alcun rinforzo, che anzi il General Francese ebbe l' ordine di portarsi colla sua truppa nell' alta Italia. Egli per colorire la sua marcia affacciò il pretesto di voler fare accampare la truppa verso Caserta. Non si mantenne l' armata francese in questa posizione che insino a' 10 del mese di maggio, tempo in cui improvisamente, e di notte uscì dal Regno prendendo la via della Romagna portando seco il grossissimo bottino che avea fatto.

N.° 44. Proclama del General Francese prima di uscir dal Regno. Elezione del nuovo governo democratico. 1799.

Il General francese per maggiormente ingannar' i Giacobini, e tenerli nella sua divozione lasciò da circa 3000 francesi, che distribuì nelle tre fortezze di Gaeta, Capua, e nel Castello S. Elmo. Egli pubblicò anche un proclama facendo sentire il suo presto ritorno, e che perciò si fosse mantenuto il buon ordine.

I Patriotti rimasti soli, e non sapendo il vero stato delle cose in Italia diedero fede ai pomposi proclami del Generale francese. Essi coll' assistenza di Abrial Commissario francese si applicarono a formare la Costi-

tuzione della R. N. sul modello della R. F. In questa vi ebbe gran parte Mario Pagano. Il governo provvisorio venne diviso in varie Commissioni.

La Città si divise in 12 Cantoni avente ciascuno il proprio nome, e la propria municipalità composta di un Presidente, e due Giudici di Pace.

N.° 45 Le disposizioni della nuova Costituzione agevolano vieppiù presto il suo annientamento.

Questa Costituzione non servì che a far crollare vieppiù presto la Repubblica Napoletana, a far perdere i suoi membri, e far sollevare quasi simultaneamente tutt' i popoli.

1799. Il loro altiero portamento, e le loro leggi erano insopportabili affatto. Nel momento che da per tutto si andava predicando la libertà, niuno poteva trovarsi fuori della propria casa dalle ore 24 in avanti, e molto meno ciascuno poteva uscir dalla Città. L' unione di due, o tre persone siano parenti, od amici per istrada era un delitto, e i contraventori soggetti alla pena di morte. Il suono della campana era proibito. Il nome del Re, o del suo governo era proscritto. Chiunque veniva accusato di un tal

delitto andava immediatamente a morte senz' alcuna formalità giudiziaria, e nel modo istesso che si operava nel terribile Comitato di Robesbierre in Francia.

Tal'era la situazione de'Napoletani, e tale il terrorismo de' rappresentanti della nuova Repubblica Napoletana, allorchè cessò questa di esistere colla distruzione degli stessi suoi rappresentanti, come si dirà a suo luogo.

CAPO. VI.

Documenti della perfidia del Direttorio francese. Motivi della nuova guerra contro la Francia. Vittorie riportate dagli Austro-Russi sopra i francesi, che evacuano finalmente l' Italia.

Già' dissi altrove, che l'Austria avea conchiuso colla Francia la pace sin dal 1797. In forza di questa ella avea di già eseguiti scrupolosamente i patti: non così avea fatto però la Francia. I Generale Bonaparte per le sue circostanze propose quell' armistizio coll' Austria, e cercò per mezzo de' soliti suoi intrighi di corrompere i Ministri Austriaci, e far firmare a quell' ottimo Imperatore quella svantagiosissima pace.

Si è veduto altrove che tra gli articoli preliminari si era conchiuso di doversi fissare il luogo del Congresso per dar termine a tutte le pretensioni di ambe le parti, ed

accordar all' Austria il corrispondente compenso delle perdite sofferte. Per parte della Francia non si deveniva mai alla scelta del luogo del Congresso. Finalmente si fissò Rastadt. Il Congresso venne aperto, ma ben presto rimase sciolto per le tante inconcludenti, ed ingiuste pretensioni de' Plenipotenziarj francesi.

Il Direttorio francese non aveva volontà di terminar mai la guerra, nè dar fine alle sue ingiuste invasioni. Le sue mire erano di volersi ingoiare tutte le corone del mondo, appropriarsi tutt' i beni de' popoli, e renderli schiavi delle sue barbare leggi. N.° 46. Carattere del Direttorio francese, e documenti dimostranti la sua perfidia.

Per riuscire a ciò non bastavano soltanto le armi: faceva duopo far giocare gl' intrighi, e le cabale. In comprova di ciò non tralascio di trascrivere nel presente capo tre chiarissimi documenti, i quali nel momento che dimostrano la perfidia del Direttorio francese, e di Bonaparte, servono a giustificare la condotta de' gabinetti dell' Europa, e del nostro religiosissimo Sovrano, facendo conoscere a' posteri, che non sono state le potenze alleate, che han rotti i trattati di

pace, ma bensì la Francia coi più indegni mezzi contrarj al dritto pubblico, e delle genti.

N.° 47 Primo documento del Signor Charnot. 1799.

Il Signor Charnot in Ottobre 1799 fece il seguente discorso al Direttorio francese.

» La verità è troppo brillante per pretendere ch' ella resti lungamente inviluppata nel cieco volume di quelle tenebre, nelle quali abbiamo voluto impegnarla. Mentre l' Italia risuona di nostre perdite, la verità trionfa nell' errore, e ne dirada le ombre. Finalmente a traverso delle medesime spinge in copia i suoi raggi, e come un' aurora che sorge rischiara vivamente l' orizzonte latino. Quel buon popolo ha ragionato, ci ha strappato di volto la maschera filosofica, di cui ci eravamo adornati, e noi siamo rimasti nella nostra vera nozione, ch' è quella di furbi, di usurpatori, di... Voi vi scuotete a questi nomi? Ma che sono state fin' ora le nostre imprese se non tutto questo? Abbiamo sostenuto per una specie di prodigio nel lasso di più di due lustri, l' imponente figura di rigeneratori· L' iniquità per altro non ha ferme basi da stabilirvi sopra

un' edificio di lunga durata. Lede all' urto delle sue rivali , che sono la verità , e la giustizia , e cade. Questo o Cittadini è il nostro caso. La Savoja rubata, Roma oppressa , il Piemonte tradito, tutto il paese in somma che Appennin parte , e il mar circonda , e l' alpi , da noi stranamente infelicitato , rendono luminosa testimonianza di quanto dico. La nostra sfrontata rapacità e la inesausta malizia delle nostre ardite intrapese è stata la mina , che ha rovinato il colosso della rivoluzione francese , che cominciava a grandeggiare sopra gli avvanzi degli atterrati troni , e sopra l' oppressione delle nazioni , e de' popoli. Non è più tempo di beffare della credulità de' medesimi. Finchè abbiamo trovato nell' oro dal rapito la via di corrompere la fede de' nemici , e di assoldare al nostro partito un numero rispettabile di cooperatori , e di emissarj , noi abbiamo avuto la maniera facile di contenere le popolazioni con l' energia del potere , che non contava ostacolo, e reazione sufficiente. »

» Ora che sono state ingoiate tutte le

immense dovizie della ricca Italia, e seccate queste auree sorgenti, noi siam restati privi delle migliori risorse, e i nostri interessi doveano naturalmente piegare verso la nostra rovina. I nemici se ne sono avveduti, e ne profittano. »

» Fu detto che noi abbiamo fatto guerra, e vinta l' opinione, ma questa è una semplicità. Niuno è divenuto rivoluzionario per principio, e per convincimento, perchè niuno poteva essersi dì sì stupida e cieca ragione che non intendesse la diametrale opposizione delle nostre leggi con la felicità, e col privato, e pubblico bene. Noi abbiamo innoltre troppo evidentemente smentita col fatto l' idea lusinghiera di questa felicità, ed abbiamo troppo bene stabilita, e fatta rilevare questa palpabile opposizione. L' interesse, e la libertà sono state le nostre molli. La guerra dunque si è da noi fatta al costume, ed alla legge, che dirigeva, e rettificava il costume. Per questo si è data opera di chiamare in ajuto il vizio, e di sciogliere dai legami di questa legge le passioni. Il più debole dell' uomo è la vo-

lontà, ed il cuore, ed a questi sono stati diretti con sicurezza gli assalti. La filosofia medesima, di cui la nostra costitituzione è figlia, ha tenuta la certa strada delle passioni, e del cuore, e consapevole di non poter rivoluzionare la ragione, ha rivoluzionato felicemente l'appetito, ed il volere. Non l'ateismo pratico è quello ch'è stato a guisa d'antecedente insieme, e di conseguente alla nostra rivoluzione. Come antecedente; l'ateismo ha voluto per conseguente la depravazione del cuore; come conseguente ha avuto questa depravazione per antecedente. Ecco come la filosofia è entrata nelle nostre operazioni. Non è che una vana sottigliezza, e propriamente uno sforzo teologico quello di associare alla formazione del nostro patto il Giansenismo, e il Giansenista. Niente di più chimerico, e di più inutile per dare un' esatta, e vera cognizione del nostro mistero Noi siamo nati di un sol padre, ch' è il filosofo, e di una sola madre, ch' è la filosofia, nè altri progenitori hanno adulterata mai questa nascita. La storia della filosofia, e quella del Giansenismo mostrano questa

verità. Noi non vogliam sapere di religione, Dio, culto, grazia, e siam tutti a far rivivere nella più ampia estensione i dritti, e l'esercizio della libertà, ma il Giansenista per collocare la divinità, e la sua grazia nel più alto potere opprime questa libertà. Tanto siam noi lontani di principj, e di fine. Ma checchesia di questo noi non ci brighiamo di ciò che dicono alcuni Dottori di cantilena. L'oggetto che mi conduce dinanzi a voi è tutt'altro. »

« Ho detto che l'italia risuona di nostre perdite, ma questo è poco. Noi siam divenuti l'esecrazione di tutto il mondo. Tutto il mondo ci segue col nome di soverchiatori, e di ladri. Le nostre sconfitte formano il soggetto delle più grandi gioje in riguardo ai popoli, ai quali noi abbiamo offerto la libertà, la felicità, e la gloria. Essi applaudono con le più liete dimostrazioni di pubblica solennità alla nostra disfatta, e cercano con gridi di allegrezza, con cantici, e con suoni l'uscite che noi facciamo dai loro paesi. Questo è un problema, che l'Italia dà a sciorre al Direttorio, e dice se voi

dite di averci portato in seno la redenzione, la libertà, ed il livello dei beni: se voi aggiungete che il Tedesco, ed il Russo vengono a strapparci di mano questa felicità, per quale stravaganza avviene che i miei popoli accolgano con entusiasmo di esultazione dentro alle mura delle loro Città, e delle loro case, come altrettanti insigni liberatori, e benefattori i Tedeschi, ed i Russi, e cacciano come oppressori, e tiranni i francesi. Per qual rovescio d'idee, in vece di essere felici con noi, vogliono essere infelici senza noi? »

« Finchè noi penseremo allo scioglimento di questa portentosa proposta, essi svolgono da capo a fondo i Lessicografi per trovare le più energiche voci di abbominazioni, e di odio, per vomitarle contro noi, o per arricchirne le loro prose, e i loro poemi a nostro obbrobrio. Ne sudano tutt'i torchi, ne echeggiano tutte le contrade, e nel nome francese ne fanno un nome di maledizione, e d'insulto. Un Cannibale, un Ottentotto, un Andropofago, un Diavolo, sono esseri per loro meno malefici. Crede-

temi o cittadini, che in vano noi ci proveremo a dare una risposta soddisfacente a tutquesto. »

« Finiamola, e consultiamoci di buona fede, giacchè la mala fede è ormai una merce fallita, ed una carta che non si può più giocarsi con successo, come abbiamo fatto fin ora, La maschera è caduta, l'illusione è scomparsa, e l'Onnipotente si è scosso. Sì egli ha imbrandita la sua spada. Egli ha chiamato dai freddi trioni, e dal cielo Astriaco le due Aquile vittoriose, che con l'adunco rostro, e coi fieri artigli fanno spaventosa strage delle nostre armate. Incalzate queste dalla vendetta del cielo, e dalle armi, e dall'odio di quasi tutta la terra, voi non potete più dissimulare che esse contano coi passi le sconfitte, battute per tutto, e da per tutto sloggiate. »

« Inaridite le fonti del commercio, aggravati del carico di enormi spese, oppressi dall' impossibilità di riempire il vuoto di un *deficit* spaventevole: fatti bersaglio delle forze immense dell' Asia, dell' Europa, e dell' Africa, delle quali ciascuna deve ven-

dicare contro noi qualche ingiuria, ridotta ad esinazione ogni risorsa, ogni leva, ogni soldo: indebolita la marina per tante flotte vinte, e per tanti legni predati, divenuti in somma le vittime di espiazione alle Nazioni da noi oltraggiate, tarderemo forse un momento a persuaderci che i nostri delitti ci hanno meritato dal cielo, e dalla terra la nostra rovina? Aspettaremo forse a prender partito, e provvedere ai nostri casi dopo la nostra distruzione? Tanta brava truppa da noi immolata alla nostra capricciosa ambizione, tanti padri involati al seno delle loro famiglie tanto sangue francese versato da noi con la più detestabile freddezza, tanto danno in somma, e tanto pericolo della Patria non basteranno a risvegliarci in petto un sentimento di umanità, e di giustizia? Sacrificheremo finalmente questa patria al ferro del vincitore, al furore della vendetta nemica, ed al suo totale disfacimento? »

« Abbandoniamo di grazia un progetto che si è reso già disperato. Che giova affettar più un tuono d' inutile, ed insultante

superiorità ? Questa superiorità che noi abbiamo tanto vantata, o non è stata mai appresso noi, o è giunta ora al suo occaso. Ci hanno abbandonati i nostri lumi : obbligati sempre alla più viva riazione ci siamo sfruttati di forze. Il nostro dragone è a terra , e la statua colossale della nostra Democrazia, che non ha i piedi di creta, è vicina a crollare, e ridursi a minuti, e disprezzevoli pezzi. La mia voce non è voce di Aristocratico, o di Realista, ma è voce della verità che non conviene più dissimulare senza nostro danno. Abbiamo assolutamente ignorato il secreto di cattivare i popoli, e trascinati dall' orgoglio, e dall' ingordigia gli abbiamo troppo bene convinti dei nostri abbominevoli fini. La Francia stessa nutre in seno i più decisi, e più fecondi germi d' una terribile esplosione. Non attende che il momento opportuno per darle moto. Questo momento è vicino, ed è quello in cui le armate nemiche metteranno piede nel nostro territorio, dal quale non sono lontane che poche leghe. Noi che facciamo ? Seguiteremo ad allucinare il nostro popolo? Ma

Ma lo allucinaremo per poco. Ci opporremo agli assalti combinati di quattro formidabili Potenze, rese più formidabili dalle vittorie, e dall' unione di gente da noi oppressa? Ma con quali forze? Cittadini ci siamo disonorati abbastanza, abbiamo infranti trattati, abbiamo tradita la buona fede, abbiamo violato ogni diritto, abbiamo portato la desolazione alla terra, che riposava tranquilla in seno all' ordine, ed alla pace senz' averci offeso giammai. Vi sarà una maniera di cancellare una macchia tanto nera, e da meritarci nuovamente l' estimazione del mondo? Sì che vi è, se volete valervene. Abbandoniamo alla lor sorte i briganti, i traditori, ed i folli: risaliamo per le vie dell' onore, e ricalchiamole animosamente. Vi parlo da buon francese, i miei voti sono pel Re, e la Religione. Preveniamo i disegni dei nostri nemici. Facciamoci un merito di ciò che presto avverrà con maggior nostro demerito. Facciamo intendere a tutto il mondo, che noi vogliamo il nostro Re. Corriamo a prenderlo, ed a ricollocarlo nel trono degli Avi suoi. Queste mani che hanno rovinato

questo trono, queste mani lo riedifichino, ed insieme con esso riedifichino il Regno della religione, e delle virtù. Disingannatevi. Questo è il voto secreto di buoni due terzi della Francia, e questo è il solo mezzo di riparare alla piena de' mali, che ci sovrasta. »

N.° 48. Secondo documento, e discorso pronunziato dal primo rappresentante del popolo francese nel 18 fructidor. 1799.

» Voi non avrete mancato, o miei cari Colleghi, di osservare nella seduta de' 23 ventoso i movimenti convulsivi, ne' quali mi gettò la lettura dello stravagante *messaggio* de' nostri Direttori al Consiglio de' 500 tendente a far dichiarare un' altra volta la guerra ai tedeschi. Io sentii tutto l' impeto della indignazione, sentii tutta l' impulsione del buon senso, e dell' equità, ma dovetti reprimere la veemenza dell' uno, e dell' altra, poichè considerai, che la vendetta de' nostri tiranni non avrebbe colpito me solo profittando della circostanza, essi avrebbero involto nella mia disgrazia tutti coloro, che avessero creduto di loro interesse far passare per miei complici i pugnali del Direttorio, non ne dubitate, le sue prigioni, le sue Guiane, i suoi Olerans sareb-

bero toccati a noi tutti. Eglino avrebbero dichiarato la patria in pericolo per sbarazzarsi de' suoi più ardenti patriotti.

» *Qualunque sia la grandezza degli avvenimenti* (così parla il Direttorio) *che hanno avuto luogo dopo la conclusione del trattato di Campo-formido, ancora di presente ci ricordiamo di quelli che l' aveano preceduto. . . .*

» Qual confessione fanno alla Francia i nostri modesti Direttori? Impostori! Voi dunque convenite che dopo il trattato di Campo-formido, dei grandi avvenimenti hanno avuto luogo? Ma quale è la conquista che i nostri nemici hanno fatta sopra i loro vicini? Hanno eglino invaso le loro terre, rovesciato il loro governo, saccheggiate le loro proprietà, e ridotto alla miseria, e alla disperazione il loro popolo? Noi sappiamo che un Papa è stato scacciato dal patrimonio di S. Pietro, perchè un ufficiale francese era stato steso sul suolo da un Romano incognito per mezzo di un colpo di fuoco da lui provocato. Noi sappiamo che la Svizzera è stata soggiocata, in-

sultata, spogliata perchè vantaggiosamente situata fra l' Italia, e la Germania, la sua posizione poteva facilitare al Direttorio l'intera democratizzazione di queste vaste Regioni, e aiutarlo a sbalzare dal loro trono gli eredi dei Conti di Habsbourg, che un Re di Sardegna divenuto l' amico, e l' alleato della R. F. è stato forzato a sottoscrivere la più infame rinuncia ai suoi Stati, che la soverchieria la più sfrontata abbia giammai compilata. Noi annunciamo la maniera onesta, colla quale si è conquistata Malta, è si e soggiocato l' Egitto. Conosciamo le trame che si sono ordite per sollevare tutta la Grecia contro il più antico, e il più leale amico della Francia. Conosciamo gl' infernali intrighi, pe' quali si è pervenuto a far prendere le armi al Re di Napoli, per far scoppiare nel suo Paese la più snaturata rivolta, ad impadronirsi di Lucca, ed a far pentire la Corte di Toscana di tutte le condiscendenze, che ella aveva avute per li capi del nostro Governo. Noi annunciamo gl' immortali mezzi, che hanno impiegato per levare alla Germania

gli antemurali che la difendevano. Questi avvenimenti sono notorj al pubblico: essi sono stati attentati contro la fede de' trattati, la bilancia delle Potenze, la sicurezza delle Nazioni, e la tranquillità generale dell' Europa. Io non vi parlerò dell' America: la bassezza delle proposizioni che il nostro Ministro delle relazioni estere osò fare ai Deputati degli Stati-uniti è troppo insultante per loro, o troppo disonorante per noi, perchè io mi ci arresti. Questi ipocriti non insultano eglino alla Maestà de' due Consigli, a quella della Nazione francese, allorquando rammentano gli avvenimenti di così fatta natura, degli avvenimenti che dimostrano ad evidenza i piani che aveano formati, di attaccare tutt' i popoli, di usurpare tutti i loro beni, di annichilare in un sol punto la loro Religione, i loro costumi, le loro leggi, e la loro Costituzione? Vi è egli paragone da fare fra i loro attentati, e l' ingresso di un distaccamento Austriaco su le terre de' Grigioni? D'altronde è cognito che le truppe del Direttorio si preparavano a

prender possesso di questo paese, se gli Austriaci non l' avessero prevenuti. Io ho sentito ragionare con molto senno alcuni membri del Comitato militare sopra le marcie di Bonaparte. Eglino hanno dimostrato che la sua corsa fino a Leoben era incomprensibile nell'arte della guerra, che ella era sì contraria ai principj, e sì pericolosa nell' esecuzione che non vi era che la politica, o l' impolitica degli arbitri della sorte della Francia, che potessero spiegarla. Gettate un colpo d' occhio sopra la carta, voi vi vedrete Bonaparte a 30 leghe da Vienna alla testa di quattro divisioni, e assai vi mancava ch' elleno fussero complete: egli si lascia dietro un' immensa estensione di paese, di maniera che egli non ha più sicurezza alcuna dietro di se, e riguardo alle comunicazioni della sua armata colle piazze del Piemonte, e della Lombardia, era molto facile il tagliarlo da esse. Egli ha, in verità, tre piccoli corpi di armata, che egli avrebbe potuto impiegare per questo interessante oggetto; ma egli ha l' imprudenza di mandarne uno fino a Trieste, e a Fiume,

un altro nelle valli di Lienz, e il terzo in quelle di Trento, e di Brixen. Io osservo quì che tutti questi tre corpi furono battuti, e messi in fuga al momento che Bonaparte segnava i preliminari, e se i Corrieri non avessero usato la più gran diligenza per portare ai Generali dell' Imperatore i suoi ordini di sospendere le ostilità, sarebbero stati infallibilmente distrutti. Ricordatevi che il Generale Laudon era di già avanti Verona dopo aver ridotta ad un terzo la colonna francese che si era avanzata fino a Brixen; quando egli ricevè l' ordine di sospendere le ostilità: i successi degli Austriaci a Fiume, e a Trieste, e nelle valli del Tirolo furono così rapidi, che appena Bonaparte ne poteva aver cognizione. In questa posizione egli avea avanti di se 30 mila uomini di truppe regolate, e avvantagiosamente poste fuori delle linee di Vienna. Egli avea ancora 18m. volontarj bene esercitati a 4 leghe dalla Capitale, e i posti più essenziali erano coperti da 60m. contadini armati, le truppe che venivano dall' Ungheria minacciavano il suo fianco diritto, e l' Arciduca Carlo con

20mila uomini era presso la sinistra, e de' grossi distaccamenti si portavano già alle sue spalle. Qual considerabile distanza è quella che passa tra Verona, e Leoben! Eppure sopra questa lunga strada non vi era alcun battaglione francese capace di mettere ostacolo alle operazioni del nemico. Siate sicuri miei cari Colleghi, che se i nostri nemici avessero voluto, avrebbero avuto il tempo di opprimere Bonaparte, e di voltarsi in seguito contro la nostra armata, che minacciava la Boemia, e l'alta Austria. Io non combatterò punto l'espressione del *Messaggio*, ove si parla di cinque anni di trionfi. Ella è assolutamente falsa. . . .

» I nostri Direttori contano per trionfi le memorabili giornate della Roher, di Nerwrnd, di Lovanio, di Famars, di Castel-Cambresis, di Magonza, e di Weissembourg, ove i nostri guerrieri furono completamente battuti, e voltarono vergognosamente le spalle agli Austriaci. Può essere che ancora vogliono ornare la fronte alle nostre armate cogli allori, che il giovane Erое del Danubio, e del Meno colse sopra Jourdan, e

Moreau: il loro orgoglio li ha acciecati a segno, che essi ignorano ciò che sà tutto il mondo. Io devo svelare quì un fatto, di cui la Storia di questa guerra terrà conto per vergogna de' nostri tiranni. Gli Austriaci che essi ce li rappresentano nell' attitudine umiliante d' implorare la pace ai loro piedi, non hanno giammai fatto i primi la proposizione per ottenerla. Fu bensì il Direttorio che nominò un Ambasciadore a Vienna, che lo fece precedere da un Corriere a passi riverberativi, allor quando egli vidde Jourdan, e Moreau scacciati dalle rive del Danubio, e gittati di quà dal Reno. Giammai armata non corse così presto per salvarsi, come quella di Jourdan. Se Bonaparte segnò la pace coll' Austria fu egli che la domandò il primo all' Arciduca Carlo per mezzo di una lettera, ove egli fece sentire quanto noi la desideravamo; anzi lo pregò d' impegnare il Monarca a voler mettere un termine alle calamità della guerra. Qual moderazione per altro fu quella che tolse all' Imperatore tutti i paesi bassi, i Ducati di Limburgo, e le sue possessioni della Svevia, che spogliò de'

suoi Stati il Duca di Modena, e di tre superbe Provincie il capo della Chiesa Cattolica, e che preparava la distruzione di una gran parte dell'Impero Germanico! I mostri che ci governano dopo l' estinzione della Monarchia, vogliono provare alla Francia quanto hanno in orrore le conquiste, rovesciando il superbo monumento di Luigi XIV, che ne attestava la grandezza ai francesi. Qual contradizione fra delle promesse illusorie (di non volere acquistare un palmo di gleba), e delle sfacciate usurpazioni! E questi ipocriti ci parlano ancora di moderazione.

» I Direttori nostri Signori che non conoscono l' onore, e i sentimenti del maggior numero dol popolo francese, nella medesima maniera non conoscono il loro linguaggio, ed essi chiamano patto il trattato di Campo-formido. Non sarò io che darò una formale mentita al Direttorio, sarà la Francia, e sarà l' Europa, che gliela darà. Se dal suo principio il trattato di Campo-formido è stato un pegno impostore di un effimera riconciliazione, la stomachevole impostura è tutta dalla parte del Direttorio, le lezioni

che li sono state fatte sono l'opera delle loro mani lorde d'ogni sorta di soverchieria, e d'ingiustizia. Io qui non vi svelo dei misterj, nè rendo pubblici de' segreti, le loro inique infrazioni degli articoli di questo trattato hanno acquistato la più grande pubblicità: non ostante questi signori ci credono sì imbecilli, che s'immaginano che noi siamo i soli, che l'ignoriamo. Del resto la prima base di un trattato di pace deffinitiva consiste ne' limiti, che si danno alle Potenze belligeranti: quella di Campo-Formido avea fissato quella della Francia, della casa d'Austria, e della Cisalpina: gli articoli dunque i più sacri riguardavano questi limiti, poichè in generale la guerra è sempre figlia di quella estensione, che una smisurata ambizione vorrebbe dar loro. Se i limiti convenuti per questo trattato suppongono evidentemente l'esistenza degli Stati del Papa da una parte, e quella del Re di Sardegna da un'altra, i nostri Direttori hanno distrutti gli uni, e gli altri, e in questa maniera la base fondamentale del patto è stata distrutta; colla loro onnipotenza han-

no creato altri Stati, altri interessi, ed altri rapporti politici, e dopo ciò disprezzano la rappresentanza Nazionale al punto di volerle far credere che eglino hanno adempito a ciascuna stipulazione di questo patto, e si dissonorano loro medesimi fino al punto di dire una intollerabile bugia alla Francia intera. *Tra le violazioni* (dicono i Direttori) *del trattato alcune sono state sì manifeste, che elleno hanno di già eccitato la meraviglia dell' Europa, e l' indignazione de' Repubblicani, altre meno pubbliche non sono state meno ostili, e il Direttorio non può differire a mettere sotto gli occhi del corpo legislativo le circostanze della condotta del gabinetto Austriaco, condotta veramente offensiva, che offendeva lo stato di pace* . . . . Che pensate voi di un racconto sì odioso, e sì ricercato? Come! Gli Austriaci che ritiravano le loro truppe dall' inespugnabile Magonza, da quel grande antemurale dell' Impero Germanico, gli Austriaci che ci abbandonavano una Città, che val sola più Provincie; avrebbero eglino voluto marciare alla loro parola per

conservare una linea, il vantaggio della quale era incompatibilmente inferiore a ciò che di già possedevano. Qual strano contrasto! .'. Francesco II nutriva i più vasti, e i più dannosi progetti contro di noi, e ci abbandona la piazza di Magonza? Non contenti i nostri Direttori di volerci ingannare così grossolanamente, come fanno, vogliono vantarci la prontezza, e la buona fede colla quale eseguirono l' evacuazione delle terre lungo le frontiere del Tirolo, e della riva dritta del Reno sino al Meno, come se noi fossimo stati incapaci di consultare i fatti, e i dati, come se essi medesimi non avessero punto smentito ciò che affermavano colla loro ostile condotta in faccia delle piazze dell' Impero Germanico. Ma vi è egli dell' equità nel pretendere dalla parte di un nemico riconciliato di recente, al quale il Direttorio avea dati mille motivi di una giusta diffidenza, vi è egli dico dell' equità nel pretendere della sommissione assoluta, anzi imprudente in faccia alle stipulazioni di Campo formido, nel momento ch' eglino facevano correre i loro satelliti a impadro-

nirsi di Roma ; nel momento che eglino molestavano Napoli , e la Grecia , nel momento ch' eglino tramavano la cospirazione la più iniqua contro al Piemonte, nel momento che essi allarmavano, e sbalordivano l' Europa colle loro sorprendenti spedizioni, che devono far stupire gli abitanti del globo, finalmente nel momento ch' essi acquistavano la Svizzera, e la sottomettevano alle loro leggi ? Certo ch' è un gran delitto agli occhi de' nostri Direttori lo star preparati, ed il mettersi in misura sia contro i loro vasti disegni, sia contro le loro ingiuste aggressioni. Eglino amano di prendere le Nazioni alla sprovista, e si compiacciono a schiacciarle senza tirare un colpo. La propria difesa dunque è un' attentato contro la loro capacità. Eglino vogliono far credere al gabinetto Austriaco, *che la distruzione degli Stati del Papa non cambierebbe niente alla delimitazione di quelli d' Italia, che l' integrità del trattato di Campo-formido non sarebbe punto lesa per lo stabilimento della Repubblica Romana.* Quale indecente frasegiamento ! Non direste voi, che questi sono tante grue, che conversano

con altre grue? Ah! e da quando in quà si può egli distruggere uno Stato, ed erigerne un altro, senza mettersi sotto i piedi i dritti politici dei vicini, senza dar loro la più giusta inquetitudine, senza rovesciare la bilancia delle Potenze, che rassicura le Nazioni? Il gabinetto di Vienna era certamente troppo illuminato per appagarsi di queste frasi ridicole, e assurde. Io suppongo per un istante, che i Satelliti del Direttorio avessero potuto rovesciare li Stati di Spagna, e quelli di Portogallo, poi quelli di Danimarca, poi quelli di Prussia, poi quelli di Svezia, poi quelli del Gran Turco ec. non poteva egli dire nella medesima maniera alla Casa d' Austria. che questo sconvolgimento non cambiava per niente alla delimitazione fissata a Campo-formido?, e qual sciocchezza non avrebbero detto allora? La scelta di Bernadotte all'imbasciata di Vienna potrei dimostrarvi che giammai scelta fù meno conveniente, o più cattiva. Il suo fine era diametralmente contrario ai simulati desiderj dei nostri Direttori, e di sollecitare il ristabilimento d' un ingenua comunicazio-

ne. Bernadotte avea le istruzioni le più positive di farsi una corte a Vienna dei più vili nemici del Governo, e di alcuni individui della più vile canaglia, di suscitare al governo medesimo degl' imbarazzi di ogni genere, e di tentare ancora una rivoluzione sotto l' indegno pretesto di piantare sul balcone della sua casa la bandiera tricolore: egli era così sicuro di ottenere dei successi, che si era di già provisto di numerario per distribuirlo a' scellerati del suo partito. L' imbasciatore della Repubblica s' ingannò sopra questi due piccoli punti, primo sopra il numero dei cospiratori suoi amici, che in una Città di 300m. anime non si estendeva che ad una dozzina di birbanti, e quasi tutti forestieri; secondo sopra l' attaccamento dei Viennesi alla loro religione, alle loro leggi, e al loro Sovrano, che in un batter d'occhio si portarono alla sua casa ov' eglino avrebbono messo in pezzi l' Ambasciatore, e il suo seguito, se il Governo Austriaco colla prontezza delle sue misure non avesse allontanato il colpo fatale della sua testa. Voi non potete ignorare, che Bernadotte avvilì

la

la dignità del suo carattere al punto di permettersi i termini i più indecenti, e i più grossolani contro un intero popolo, ch'egli voleva col suo dito mignolo ridurre alla maniera di *popolo Sovrano.* Ed ecco là il vero oggetto della sua missione. L'attentato è stato dalla parte di Bernadotte; la violazione oltraggiante allo stato di pace, e al dritto delle genti è stata per parte del Direttorio, che di pubblica cognizione in più paesi ha cominciata la rivoluzione contro i legitimi Sovrani, facendo inalberare da' suoi Agenti la bandiera tricolore. Egli avea apertamente travagliato a revoluzionare le Provincie Austriache; egli vi avea mandato espressamente i suoi emissarj, ed ha l'imprudenza di attribuire delle ostili vedute, anzi degli attentati alla Casa d'Austria? Osservate miei cari Colleghi la maniera lesta colla quale il Direttorio ci rappresenta la distruzione della Sovranità di Pio VI, *come l' espiazione del suo delitto, come una vendetta provocata dalla sua ambiziosa aggressione, finalmente come delle giuste rappresaglie.* Un Sovrano, qualunque egli

sia, non può essere responsabile dei delitti commessi dagl' individui, che sono suoi sudditi. Il carattere, la probità, le virtù pubbliche e private di questo sfortunato vecchio sono troppo conosciute in Europa perchè vi sia un solo onesto uomo, che possa prestar fede alle calunnie delle quali si vuole aggravare. Un ufficiale francese va a cercare a Roma la morte in mezzo ad un tumulto, che il nostro Ambasciatore Bonaparte vi avea eccitato per ordine espresso de' suoi degni padroni. Pio VI gli offre ogni sorta di riparazione per la ricerca, e il gastigo del colpevole, e de' suoi complici: i suoi Ministri li provano che il governo non avea cognizione alcuna del complotto tramato contro l' Ambasciatore, e il suo seguito. Bonaparte ricusò crudelmente gl' inviti, le proteste, e le offerte del Papa, e sotto pretesto che a Roma non vi era più sicurezza per lui, egli parte, e viene a render conto al palazzo di Luxemburgo de' pretesi attentati contro la sua persona. I nostri Despoti non volevano che questo, e all' istante un' armata di arpie marcia con-

tro Roma, e se ne impadronisce. Il Sovrano ottuagenario è trasportato in Toscana, indi i nostri tiranni, e i suoi spingono la ferocia fino al punto di pretendere che la decrepitezza la più venerabile distesa sopra un letto di morte, e pronta a spirare abbia a montare in carrozza, e poi imbarcarsi per la Sardegna, indi passare prigioniere a Brianzone, ed in ultimo a Valenza nel Delfinato. Allorquando i Direttori fra i motivi della loro vendetta mettono le *rappresaglie*; eglino non fanno che ammassare oltraggio sopra oltraggio in faccia a noi. Noi conosciamo meglio di loro nella massa de' dritti delle genti quello delle rappresaglie. Per usarne con giustizia le *rappresaglie* devono aver luogo dopo che i torti, o i danni sono stati messi in chiaro nella maniera la più evidente, e dopo che si son tentati tutti quei mezzi, che l' umanità impone d' impiegare per ottenere una giusta riparazione, o compensazione, e ciò che importa più ancora, le rappresaglie devono essere in proporzione coi danni, o coi torti che si sono ricevuti. »

Ma era egli possibile (continuava il Messaggio) *che i gabinetti di Pietroburgo, e di Londra avessero preparato, e diretto per mezzo dei loro agenti, un tumulto che l' Imperatore non avesse conosciuto, nè approvato?* Tutto questo non è che un miserabile favoleggiamento. Io ho conosciuto un individuo del seguito di Bernadotte. Io l' ho interrogato sopra l' avvenimento della notte de' 13 Aprile. Egli mi disse Cittadino rappresentante ! questa è una burla che voi mi fate ! Contate sulla mia parola ; giammai complotto ci ha appartenuto così esclusivamente come questo quì : il nostro Ambasciatore voleva una rivoluzione a Vienna : il nostro Direttorio la voleva ancor esso. Bernadotte ne fece la prova, ma mancante di lumi, e di tutto, egli non fece che delle sciocchezze, e dei delitti contro il dritto delle genti. Ci coprì di vergogna, e disonerò la dignità nazionale. Il Ministro dell' Imperatore, quelli di Russia, e d' Inghilterra che risiedevano a Vienna, per quanto noi sappiamo, non assomigliano per niente ai nostri: uomini d'onore,

di probità, di spirito. Eglino sono così superiori a questa sorte di bassezze, di cabale, e di attentati, come i nostri vi sono abituati. Eglino ignorano perfettamente la scienza della perfidia, della quale i nostri Ministri sono eccellenti in supremo grado: essi gli disprezzano troppo per aver voglia d' imitarli. È falso che lo scopo della missione del Conte di Cobenzel a Selz fusse stato per darvi delle riparazioni, i nostri Direttori c' ingannano ancora. È falso che questo Ministro abbia voluto rendere il nostro innocente, e incorruttibile Direttorio complice de' suoi spogliamenti. È falso che sia andato a Berlino ad associarsi all' eccitazioni del Governo Brittanico per riaccendere la guerra. Siamo persuasi, miei cari Colleghi, che se il Direttorio avesse avuto delle cose da svelarvi per rendere i nostri nemici così odiosi, come essi volevano, non avrebbero mancato di darvi de' documenti in luogo di frasi declamatorie tortuose e vuote di senso. E chi è colui che accusa il Ministro Austriaco di aver proposto dei spogli? È il Direttorio Esecutivo di

Francia, che ha spogliato egualmente la sua Patria, e i suoi vicini, che ha spogliato i Sovrani, e i popoli, che ha spogliato le Città, e le capanne, i palazzi, e i casolari. Ah! Egli ha ragione, la sua delicata coscienza non poteva giammai divenire complice degli spogli di una Potenza, che non ha mai spogliato veruno.

Egli era istruito (prosiegue il messaggio) *che il Gabinetto Austriaco abbandonato più che mai all' impulsioni dell' Inghilterra dava a quello di Napoli la confidenza, che la portava alle misure le più stravaganti, dirigeva più segretamente il Piemonte, che avea abbandonato non ha gran tempo a un smembramento, e si sforzava di strappare dalla sua neutralità il governo Prussiano, che egli voleva armare contro la Francia dopo di aver tentato di armare la Francia contro di lui.*

» I Ministri dell' Imperatore al Congresso di Rastadt non hanno prevenuto i desiderj del Direttorio, dunque eglino sono colpevoli di ostilità: hanno rappresentato ai Deputati dell' Impero l' estensione enorme

delle domande de' nostri Plenipotenziarj, dunque essi sono colpevoli di ostilità: hanno rigettato come inammissibili le proposizioni le più stravaganti, che erano loro fatte, dunque sono colpevoli di ostilità: hanno fatto sentire alla Germania, e all' Europa tutta, che non vi era più sicurezza per gli altri Governi, se il Direttorio non metteva una maggiore moderazione alle sue domande, dunque sono colpevoli di ostilità: hanno fatto conoscere nell' istessa maniera il ridicolo del quale si coprivano i Ministri francesi, quando parlavano de' gran sacrifizj che la R. F. faceva alla pace; dunque essi sono colpevoli di ostilità. È ancora una ostilità per la parte del Ministro Austriaco di aver fatte delle difficoltà per riconoscere l' Ambasciatore di una Potenza così indipendente come la Cisalpina; di aver sostenuto per mezzo di scritture autentiche, che Mantova, Milano, Modena, Bologna, e Ferrara ec. erano tante Provincie sommesse allo scettro del Direttorio sotto il nome ridicolo di Repubblica, e di aver provato, che il Direttorio le tratta come tali per

mezzo de' suoi Ministri, de' suoi Generali, de' suoi Commissarj, che tutti in Italia esercitano le tiranniche funzioni di Proconsoli. Ella è ancora un' ostilità di cercare in Inghilterra, in Russia, in Turchia, e per tutto degli amici, e degli alleati per non essere schiacciati dalla clava de' nostri Direttori, vorrebbono eglino che ciascuno in luogo di difendersi contro la loro voracità si presentasse con piedi e mani legate per essere divorato. Finalmente ella è una ostilità quella di aver dato al Re di Sardegna la speranza di migliorare in qualche maniera la sua sorte, e di non essersi opposto colle armi alla mano al progetto del Re di Napoli, che i nostri Direttori hanno qualificato di stravagante, perch' essi conoscevano bene la forza del veleno, che con le loro proprie mani aveano versato nel sangue della sua armata, e del suo popolo. Del resto noi speriamo tutti che il tempo delle abiure, delle quali parla il messaggio verrà per i Direttori, ma non saranno dei motivi così frivoli, come quelli che adducono, che ve li

forzeranno, saranno probabilmente i cannoni da 24 che eseguiranno l'affare.

» Io non saprei intendere ancora una volta la lettura di quella parte del messaggio che riguarda i Grigioni, il Piemonte, Napoli, e la Toscana. I dettagli ch'è piaciuto al nostro Direttorio di regalarci sono così sconvolti, e così scandalosi, che si vede, che gli costava infinitamente il trovare dei delitti, e dei colpevoli, ove non vi erano che delle vittime della loro buona fede. Eh! con qual dritto volevano eglino dunque obbligare i Grigioni ad assogiarsi ai popoli disgraziati della Svizzera? col medesimo dritto, che essi aveano forzato gli Svizzeri a rinunciare alla loro libertà, e alla loro indipendenza. Con qual dritto, dopo l'invasione d'Italia volevano eglino democratizzare il Piemonte per impadronirsi de' suoi beni, e delle sue piazze? Col medesimo dritto ch'eglino aveano voluto forzare gli Stati-uniti dell'America a divenire i loro fratelli, e i loro tributarj. con qual dritto chiedevano eglino, che il Gran Duca di Toscana rompesse le sue trombe d'acqua,

e licenziasse la sua guardia del fuoco nel momento che l' incendio era d' intorno alla sua casa ? col medesimo dritto che hanno forzato tanti altri governi, col medesimo dritto che essi aveano prescritto a Genova, a Torino, a Venezia, a Roma, a Napoli il rilascio in libertà dei Giacobini perturbatori del pubblico riposo. Con qual dritto esigevano eglino che il Re delle due Sicilie sopportasse pazientemente i loro affronti, i loro insulti, e le loro violenze, e che chiudesse gli occhi sopra i colpi ch'essi portavano al suo Trono ? col medesimo dritto col quale dopo una solenne convenzione aveano spogliato il Duca di Modena de' suoi Stati, e gli aveano rapito un riscatto, che gl' istessi Pirati delle coste di Affrica non avrebbero avuta la barbarie d' imporgli. «

» I Direttori osano chiamare faziosi i veri Patriotti, che volevano conservare alle leghe Grigie la loro libertà, e i loro costumi. Essi chiamano *invasione* l' entrata di un distaccamento Austriaco nel loro paese per proteggerli, ed osservate miei cari Colleghi che gli Austriaci non si mescolarono niente

nel governo, e non ci soggiocarono gli spiriti alla violenza la più colpevole. L' invasione scevra di questi tre atti non può essere invasione, che agli occhi de' nostri virtuosi Direttori, e se sono essi che ne incolpano gli Austriaci, essi dico che non hanno mai messo in veruna parte i loro piedi distruttori senza mettere nello strettojo la borza dell' industria, senza strappare il pane dalla bocca del lavoratore, e senza fare sparire all' istante tutte le autorità civili, e militari de' paesi. Ascoltate in che cosa questi romanzieri senza pudore trovano delle combinazioni perfide, e una aggressione formale per parte dell' Imperatore nel trattato di alleanza col suo suocero, ch' essendo puramente difensivo, non poteva dar ombra che a loro soli, che meditavano un attacco gratuito contro queste due Monarchie. Essi trovarono un' aggressione nella permissione accordata al Generale Mack di andare a mettersi alla testa dell' armata napoletana, ma le truppe di tutte le Repubbliche figlie per loro maggior disgrazia non sono elleno sotto gli ordini de' nostri Generali, che le coman-

dano, molto più arbitrariamente di quello, che Mack non avrebbe mai osato comandare quelle di Napoli? Questi Generali non menano eglino le truppe delle nuove Repubbliche senza pietà, e senza rimorso al più terribile macello? Tutt' i dritti legittimi sono eglino dunque così esclusivi per i loro Direttori, come sono divenuti per loro esclusivi i detestabili dritti del più forte, del più crudele, e quelli de' rapitori, e degli assassini? Essi trovano dell' aggressione nelle misure di previdenza, che il Ministero Austriaco prendeva per non lasciare sproviste di truppe le bocche del Tirolo: essi ne trovano finalmente nelle debolissime, ma giuste precauzioni della Corte di Firenze. I nostri Direttori hanno ben ragione di mascherare così i fatti, e le cose, e di sorprendere la sciocca credulità dei due Consigli, e del Popolo Sovrano, perchè la Francia non ha più quei coraggiosi repubblicani, che almeno ne' loro giornali li svelavano le macchine, e i delitti di quella gente, che mettevano i loro talenti, e la gloria loro a marciare su quella traccia, che il più esecrabile

dei tiranni avea loro segnate colla sua mano lorda del sangue francese, di presente niuno osa quì fra noi contradirvi: armati di calunnia, e d' intolleranti bugie, forti della più audacia sfrontatezza, forti della nostra debolezza, e del nostro avvilimento, essi si burlano dei nostri sentimenti, e delle nostre opinioni. . . . .

» L' ultima accusa del Messaggio contro gli Austriaci consiste in ciò, che il suddetto legato dell' Imperatore, avendo rimessa la nota de'nostri Plenipotenziarj alla deputazione dell' Impero, questa si rapportò alla dieta di Ratisbona, e la dieta istessa all' Imperatore, gran danno che le altre nazioni ricusino ai nostri amabili Direttori la cortesia di cambiare a lor voglia le loro Costituzioni, le loro leggi, i loro regolamenti e i loro usi! La deputazione si è rapportata alla Dieta, e la Dieta all' Imperatore perchè l' una, e l' altra non avendo alcuna conoscenza legale della marcia de' Russi non hanno creduto di doversi addossare il pericolo di contribuire per mezzo d' immature risoluzioni all' impedimento, o all' avanza-

mento di essa. Le leggi dell' Impero non glielo permettevano. I Tedeschi, ignorano questa sublime tattica de' nostri Direttori, che loro fece dire il 13 fructifero, *noi abbiamo violata la Costituzione, ma si è fatto per salvarla.* Questo linguaggio non è stato giammai quello de' savj governi illuminati, e umani: egli appartiene ai veri tiranni, che possono calpestare le leggi fondamentali dello Stato e sostenere nel medesimo tempo che ciò è per sollevarlo. Ah! qual società potrebbe sussistere tanto tempo quanto esiste un vile insetto. Se queste abbominevoli massime fossero adottate. . . .

» Per rendere più sensibile ancora la vostra nullità, e la loro emanicipazione più oltraggiante, in qual tempo vengono eglino a strapparvi una dichiarazione di guerra? nel tempo ch' essi l' hanno preparata con astuzia, provocata ingiustamente, e apertamente incominciata: io dico di più ad eterna vergogna de' vostri dritti, e de' dritti dell' umanità, voi dichiaraste la guerra a Roma, e alla Svizzera allorquando i vostri Direttori l' avevano terminata. Nel medesi-

mo caso vi domandano essi una dichiarazione di guerra contro l' Austria, dopo che i loro Generali hanno passato il Reno, dopo che hanno sparso i proclami i più ingiuriosi, e i più guerrieri, dopo essersi vantati che batterebbero tutti coloro che osassero opporsi alle loro posizioni militari?

« Ed eccovi ancora una nuova frase per mezzo della quale essi potranno intraprendere altrettante guerre quante vorranno. »

» La Costituzione non avea previsto questo spoglio funesto alla Francia, questo grande attentato contro la Sovranità della Nazione. Il caso è arrivato, e vi siete convinti che non si erano messi dei limiti sufficienti all' ambizione Direttoriale: il Direttorio è divenuto il nostro padrone, noi siamo i suoi schiavi, e i nostri figli lo saranno ancora, se noi non ci determiniamo sollecitamente a rovesciarli dal loro trono, o a morire. »

» Soldati vi son troppo noti il mio civismo, ed il mio coraggio. . . . Io ho disprezzata la vita, ho fuggito il riposo, ho sacrificati i miei interessi per la rivoluzione,

N.° 49 3.° Documento, e discorso di Bonaparte in data di Giaffa de' 17 Maggio 1799.

mi son dato a tutt' i travagli, esposto a tutte le calunnie, abbandonato a tutte le vicende, abbandonato a tutte le vicende della sorte per la felicità della mia Patria, e per la gloria della sue armi. Io non voleva che assicurare la libertà della Francia, e la sua esistenza. »

» Soldati il tempo della rivelazione è venuto: ascoltate. Ritornato dalle Coste della Manica io ricevetti l' ordine di recarmi nella sera de' 3 germinal (23 Marzo 1798) presso il Direttorio. Io lo trovai radunato. Il Presidente Merlin così mi disse: Cittadino Generale gli alti destini della Repubblica chiamano i vostri talenti in remote regioni. Il più gran contrasegno di confidenza, e di stima, che noi vi possiamo dare è quello di ammettervi a dei secreti, sui quali riposa il successo della rivoluzione, il trionfo della libertà, e l' esistenza del governo. L' armata di Roma è ribelle alla di lui voce: la sua condotta è un continuo delitto d' insubordinazione: questo delitto è comune ancora ad altre truppe: l' esempio è pericolòso, e potrebbe divenir

divenir funesto. Il Direttorio crede proprio il punirlo in modo che i colpevoli non possano neppure accorgesene: altri colpevoli d' ogni forma, di ogni spirito, di ogni fazione, e di ogni condizione rodono il seno della Repubblica, e fanno una guerra crudele al di lei governo: bisogna ch' essi periscano prima d' aver soddisfatti i loro infami voti. La Repubblica s' è destinata a perire ella stessa non spirerà che sù l' ultimo de' Francesi. Cittadin Generale il Direttorio vi spedisce in Egitto per distruggere nell'Indie il commercio de' nostri nemici, d' annullare l' ordine Aristocratico, e di esterminare i piccoli tiranni dell' Egitto, che insultano il nostro commercio, non meno che la Sovranità della Porta Ottomana. Il Direttorio pone sotto i vostri ordini 40m. uomini di truppe di linea, vi dà una superba flotta con 15m. marinarj, ed un immenso convoglio. I Commissarj della tesoreria vi somministreranno tuttociò che voi loro chiederete, ordina che vi seguiti una folla di artigiani, e di dotti orgogliosi, e propensi a tener tutto in moto i scritti de' quali non l' inquietano

poco: essi sono pericolosi presso noi, e se rimangono in vita potranno essere utili all' Africa, ed all' Asia. »

« Il 6 germinal io ricevetti l' ordine di rimettere in tempo di tre giorni una lista degli ufficiali generali, ed altri che avrei voluto condurre con me, non meno che il piano del mio viaggio, e delle operazioni tanto contro l' ordine di Malta, quanto contro la Porta Ottomana. Rimessi io l' una, e l' altra esattamente. Nel dì 11 io ebbi una lunga conferenza con Merlin, Rewbel, e Barras, i quali mi svilupparono il vasto progetto d' assoggettare al di dentro tutte le fazioni ch' erano loro contrarie, e al di fuori tutta l' Europa. Rewbel, e Merlin mi assicurarono ch' erano stati impiegati con successo tutt' i mezzi per impegnare il Re di Napoli a dichiararci la guerra; che molti de' suoi ufficiali militari, e civili non aspettavano che questo momento per togliersi la maschera in nostro favore; che era così del Piemonte, ma che il Re sarebbe discacciato da Torino senza tirare un colpo, e relegato in Sardegna: che seguirebbe lo stesso del

Gran Duca di Toscana; che la Svizzera era sì bene agitata che dovea fra poco tempo appartenere alla Francia; ch' erasi spedito in Austria Bernadotte per suscitarvi delle gran turbolenze, e ch' egli dava già da Vienna delle fondate speranze de' suoi successi; che tutti gli Ambasciadori, ed altri Agenti della Repubblica alle Corti Estere aveano ricevuti gli stessi ordini per risvegliarvi dei tumulti, e farvi nascere rivoluzione. . . .

» Importa mi disse Rewbel che voi sappiate qualmente il Direttorio ha scelto per base fondamentale del suo sistema il promettere tanto ai francesi, che agli stranieri tutto ciò che conviene alle circostanze del momento, ed appena ch' esse sono cambiate bisogna violare tutte le sue promesse: per questo riflesso nessuno ha eseguiti i suoi ordini meglio che voi nella conquista dell' Italia. . . .

» Secondo il quadro che mi si fece delle loro operazioni la Spagna, il Portogallo, la Danimarca, la Svezia, la Prussia, la Porta Ottomana, e l' Austria doveano soccom-

bere in meno di due anni. » Nel dì 4 floreal io ricevetti dal Direttorio l' ordine seguente. I. Il Generale in capo partirà il più presto per Tolone, ed ivi passerà in rivista le truppe che vi sono radunate. S'imbarcherà in tutta diligenza, e farà vela prima del 15 Maggio. II. Nel suo viaggio prenderà i trasporti di Genova, e di Civita-Vecchia. III. Tosto che sarà padrone di Malta manderà al Direttorio il tesoro dell' ordine, e delle sue Chiese. IV. Se gli avvisi che riceverà nell' Arcipelago fossero favorevoli alle vedute del Direttorio getterà la divisione del Generale Dessaix in Morea per sollevare quei Greci contro il Sultano, e col resto della sua armata anderà a sbarcare in Egitto. V. Egli ne discaccierà i Bey, ci farà i convenevoli cangiamenti nell' amministrazione, e degli stabilimenti per la civilizzazione del Popolo, e pel commercio. VI. Padrone dell' Egitto manderà in Francia i tesori della Mecca. VII. Il Direttorio proibisce al Generale in capo dell' armata d'Oriente d' accordare dei passaporti sotto qualsivoglia titolo ai soldati della sua armata.

VIII. Avendo aggiustati gl' affari d' Egitto il Generale in capo assoggetterà la Palestina, la Siria, la Garamanïa, e l' Anatolia; donde si porterà a dare il colpo di grazia al tiranno di Costantinopoli ec. . .

Dietro la lettura de' tre descritti legali documenti non resterà alcun certamente meravigliato in sentire le tante sanguinosissime guerre, che hanno devastata la terra per tanti anni. Ciascun Monarca veniva inquietato, ed in conseguenza si trovava costretto a far valere i proprj dritti o colle armi, o con i più dolorosi trattati. Ecco il motivo pel quale l' Austria, e tutt' i suoi alleati dovettero nuovamente prendere le armi nel 1799. Il Direttorio francese nel momento che trattava la pace per mezzo de' suoi Plenipotenziarj in Rastadt, faceva de' grandi preparativi di guerra, ed avvicinava le sue armi nell' Italia fomentando nel tempo istesso la rivolta ne' stati altrui. A nulla valsero le lagnanze per parte dell' Austria, nè quelle delle altre Potenze: il Direttorio cercò sempre di colorire i movimenti delle sue armate. Finalmente l'invasione fatta da Massena ne' Grigioni fece

N.° 50. Motivi della nuova guerra, per mezzo della quale i francesi attaccati da tutte le parti abbandonano l' Italia.

1799.

conoscere all' Austria la perfidia del Direttorio. Quell' Imperatore ne avvertì i suoi alleati. Paolo I. Imperatore delle Russie fece la spedizione della sua armata sotto il comando del Feld-Maresciallo Pietro Alessandro Conte Suwarow, conosciutissimo in tutta l' Europa, ed onorato sommamente da tutte le Potenze. Costui nell' entrar in azione diresse a' Francesi un proclama, che per la sua bellezza, e per dimostrar la retta intenzione degli alleati non tralascio di trascriverlo. Esso è in questi termini. »

» Francesi ! 50m. uomini sono su le vostre frontiere, e si avanzano per giugnervi. Essi vengono non come voi altri siete entrati ne' paesi stranieri per rovinarli, e renderli infelici, ma vengono per salvarvi, e liberarvi dai vostri tiranni. Non crediate che i progetti delle potenze coalizzate siano di conquistar la Francia, di soggiogarvi, o di trinciare il vostro territorio. Nò nò : il loro disegno è solo di ristabilire la più santa religione, ed il governo legittimo. Tutti gli errori saranno perdonati : ma la scure della vendetta

» piomberà sul capo di chiunque opporrà
» la forza. Siate tranquilli, abitanti delle
» Città, contadini delle campagne, saranno
» rispettate le proprietà, nè da veruna requi-
» sizione, o contribuzione sarete molestati. »

Suwarow.

Questo proclama non fece alcun peso nell' animo de' perfidi e ribelli francesi. Essi non facendo conto de' trattati, che sono i titoli più sacri che il diritto pubblico riconosce, invadono la Toscana. Il Generale Gaultier che dimorava colla sua divisione a Bologna entrò nel dì 15 Marzo 1799 in Firenze, e dichiarò la guerra al Gran Duca. Questo Sovrano che avea scrupolosamente osservato la neutralità conchiusa sin dal 1797 senza darvi alcun motivo di lagnanze con grave danno e sacrifizj de' suoi popoli, fu costretto di uscire da' suoi Stati, e salvar colla fuga la propria vita. Nel tempo stesso cadde nuovamente nelle loro mani la Città, ed il Porto di Livorno assoggettando que' popoli a gravose tasse.

Se i francesi agivano sì ostilmente contro le potenze neutrali, e senza alcun riguardo.

gli Austro-Russi cercavano anche di respingerli, e farli pentire del temerario loro ardire. In fatti il primo attacco avvenne nel 24 Marzo 1799 ne' contorni di Verona colla perdita de' francesi: la notte del 25 al 26 detto ebbe luogo vicino Verona il secondo attacco, ed i francesi vennero respinti insino a Peschiera. Nel tempo che i Francesi attaccarono a Verona gli Austriaci tentarono l' attacco anche a Legnago. Essi però n' ebbero la peggio: i due generali francesi Vight, e Devin rimasero estinti sul campo di battaglia con moltissimi altri ufficiali, e soldati. A S. Massimo, e Croce bianca vennero anche disfatti colla perdita di tutta l' artiglieria, e munizione: ivi la cavalleria Austriaca tagliò a pezzi una brigata Piemontese, e moltissimi Cisalpini, che aveano avuta l' audacia di far resistenza. Il General francese dimandò un armistizio di tre giorni, ma gli venne negato, cosicchè fu costretto di ritirarsi verso Peschiera, e Brescia colla sua truppa abbandonando la forte posizione di S. Lucia. In tale azione la perdita de' combattenti di ambe le parti fu

oltremodo grande. Nel 30 Marzo vi fu un nuovo attacco verso S. Giorgio, e passando le armi Austriache l' Adige conquistarono Paslrengo, Pol, e Bussolengo. Il 31 accadde l' altro attacco verso Parona, ed i Francesi con grave loro perdita vennero respinti insino al cracione di Pescantina.

Le battaglie del 3, e 5 Aprile furono fatali pe' francesi. Essi soffrirono la perdita di 18m. uomini, e dovettero oltrepassare il Tartaro, ed abbandonare Valleggio, che venne occupato dalle armi Austriache. Nel giorno 3 Aprile accadde in Ariano una contro-rivoluzione. Tutti quei popoli armati in massa non solamente presero due cannoniere francesi con 36 individui, e 14 cannoni, ma arrestarono tutt' i municipalisti, ed uccisero molti aderenti del partito francese. Quest' istessi popoli chiamarono gli Austriaci, i quali accorsero immediatamente in loro ajuto. Le medesime insorgenze sursero nelle altre Isole ex-Venete all' imboccatura del Po, ciocchè decise la sorte dell' intiero territorio Ferrarese.

Tali vittorie portarono delle altre a fa-

vor. degli Austriaci. A 19 Aprile entrò l'armata Austro-Russa a Brescia, e vi atterrò l'albero della sedicente libertà. Il giorno 24 dopo un lungo e sanguinoso attacco gli Austro-Russi occuparono la Città, e borgo di Bergamo. La battaglia dell'Adda nel 27 Aprile pose in tal timore i Francesi, che abbandonarono Milano, ove entrarono gli Austro-Russi in mezzo alle più vive acclamazioni del popolo. Nel medesimo tempo le armi imperiali entrarono in Lodi, e Pavia. Nel 28 Como abbracciò le stesse aquile imperiali, non che parte della Svizzera Italiana. Il 30 Aprile i francesi dopo la battaglia del 27 evacuarono Piacenza, e Parma, ed immantinenti queste Città salutarono le Aquile Austro-Russe. A 3 Maggio fu presa dagli Austriaci Novara; il giorno 6 Peschiera, e nel dì 18 detto la fortezza di Pizzichettone. Nel dì 9 capitolò la fortezza di Milano, ed a' 19 dell' istesso mese di Maggio si rese anche Valenza. Nel 26 Maggio i francesi evacuarono Torino, ed abbandonarono le possessioni del Tanaro. In breve tempo l'armata imperiale del

Piemonte occupò Carmagnola, Carignano, Alba, Pimarolo, ed i contorni. A 30 Maggio cadde Alessandria dopo 14 ore di vivissimo fuoco. Nel dì 20 Giugno la Città di Torino fu costretta anche a capitolare.

Le battaglie finalmente del 19, 20, e 21 Giugno tra il Monte di Caors, e Filenzola decisero la sorte d'Italia. Nel dì 30 Giugno fu riacquistato Bologna, ed a' 8 Luglio capitolò il forte Urbano, che venne poi demolito. A 4 Luglio i Fiorentini si rivoltarono, e demolirono l'albero della libertà sotto gli occhi degli stessi francesi, che furono costretti di abbandonare Firenze, e Pistoja, ove entrarono gli Austriaci tra le più vive acclamazioni di quei abitanti. A 16 Luglio i Francesi consegnarono la piazza di Livorno. In quest' istesso mese cadde nelle mani degli Austro-Russi Alessandria, Seravalle, ed Hulla. A' 29 Luglio cadde Mantova, e quella guarnigione fù costretta a capitolare, e rendersi prigioniera di guerra. L'armàta francese dietro tali perdite dovette uscir dalla Toscana, abbandonar la sua posizione nel golfo della Spezia, e ri-

tirarsi verso Genova. Li posti avvanzati Austriaci s' impadronirono ben presto di tutto quel Golfo, ed anche delle fortezze di S. Maria, e di Porto Venere. A 3 Agosto si rese anche alle armi Austriache Lerigi, e la Città di Perugia. Il giorno 15 Agosto i francesi ebbero una totale sconfitta presso Novi. Essi cercarono nel numero di 5om. di accorrere in sostegno della fortezza di Tortona, ma il loro rinforzo non valse. Dopo un sanguinosissimo attacco cadde Tortona, ed il suo Forte.

A 25 Agosto cadde anche nelle mani degli Austro-Russi Civita Castellana, e nel 29 detto la Cittadella di Perugia. Il Piemonte venne evacuato da' francesi nel 18 Novembre dopo sei giorni di vivissimo fuoco. La fortezza di Cuneo, ch' è il baloardo dell' Italia, nel dì 4 Dicembre fu costretta a capitolare, e rendersi quella guarnigione prigioniera di guerra. La caduta di Cuneo agevolò la conquista di Genova.

Il piano della Campagna del 1799 fu fatale a' Francesi. Essi vennero da per tutto battuti dall' esercito degli alleati. I Generali

Austriaci Kray, e Melas fecero prodigj di valore colle loro colonne in Italia. L' Arciduca Carlo nella Svevia riportò delle vittorie degne di lui. Il Generale in Capo Suwarow che comandava il centro nella Svizzera schiacciò all' intutto i Francesi, e li rispinse al di là de' confini dell' istesso loro territorio.

CAPO VII.

Il Re Ferdinando riacquista *il suo Regno di Napoli. Resistenza fatta da' Repubblicani, i quali vengono battuti, e costretti a ritirarsi ne' Castelli.*

N.° 51. Motivi pe' quali il Re Ferdinando tenta il riacquisto del suo Regno. 1799.

Il nostro amabile Sovrano quantunque si trovasse in mezzo a' suoi Siciliani, non dimendicò nè cassò mai dal suo cuore gli altri suoi fedeli sudditi di quà del faro. Le lagrime di tutt' i buoni Napoletani squarciavano continuamente il suo bel cuore. Egli finalmente non potendo più soffrire il massacro, e l' assassinamento a cui erano soggetti questi suoi popoli, cercò di soccorrerli; non essendo giusto che per pochi ribelli, la maggior parte perisse. Egli quindi chiese a' suoi Alleati un soccorso, ed essi glielo promisero in forza de' loro trattati di già nel precedente anno conchiusi, e che io rapporterò a suo luogo (a).

(a) Append. lett. E. F. G. e H.

Intanto il nostro Re-Padre più pel bene de' suoi popoli, che per se stesso dispose l'armata che dovea riconquistarli il Regno. Dico pel bene de' suoi popoli, mentr' egli non avea bisogno di regnare per far mostra delle sue grandezze, e delle sue glorie. Le sue virtù, e la sua clemenza bastavano, e bastano a renderlo grande, e glorioso. Il cuore de' suoi popoli formano il suo trono. Ed in fatti ch' il crederebbe che per riacquistar' il Regno bastasse l'armata di sole quattro persone inermi, e senza danaro? E pure è così. Il loro nome è degno della storia, e perciò non tralascio di trascriverli. Essi furono il Cardinal Ruffo, l'abate D. Lorenzo Sparziani suo Segretario, D. Annibale Caparossi Cappellano, l' Ajutante Reale Marchesino Malaspina, ed il Tenente Colonnello e Commissario di guerra D. Domenico Pietromasi.

Il Cardinale Ruffo venne investito del titolo di Vicario generale del Regno. Costui s' intromise nella Calabria ulteriore, e tirò ne' feudi del Duca di Baraniello suo fratello. Bastò un suo proclama perchè tutte le

N.° 52. Calata del Cardinal Ruffo nel Regno. 1799.

popolazioni della Calabria si riunissero intorno al Vicario dell' amato loro Sovrano, insigniti della Croce bianca nella destra del cappello, simbolo della vera fede di Cristo. Il Sig. D. Angelo Fiore, ed il Colonnello D. Francesco Carbone furono i primi a baciar la bandiera Borbonica. In tre giorni quest' armata si vidde cresciuta di 300 persone. Il popolo di Bagnara offrì molt' altra gente armata, che s' incamminò col suo Duce per Scilla. In pochi altri giorni l' armata reale si trovò di già composta di 6000 uomini. Con questa forza si passò a Rosarno, e quindi a Mileto.

Da Messina si spedì una debolissima artiglieria. Il Cardinal risolvè di dar l' assalto a Monteleone, e bastò d' averlo detto per vedersi riuniti sotto il suo stendardo 17m. combattenti. La Città di Monteleone spedì a Mileto una deputazione testificando d' essersi realizzata, ed offrì in segno della sua fedeltà 10m. ducati, e 13 cavalli sellati. Questa generosa offerta fu bastante a render più coraggiosa l' armata reale, ed a poter formare il Cardinale una mediocre cavalleria.

La

La gloriosa spedizione del Cardinal Ruffo nel regno si era di già da per tutto divulgata. Tutte le Città, e tutti i piccoli paesi spedivano de' Corrieri colla notizia della loro realizzazione. Cotrone fece qualche resistenza, ma ben presto venne presa per assalto. Ivi giunse da Sicilia il Commendatore Ruffo, fratello del Cardinale coll' incarico dell' ispezion della truppa, e del dipartimento delle Finanze. Il Cardinale si trattenne in Cotrone colla sua armata per otto giorni, e nel luogo ove si era messo l' albero della libertà vi pose colle proprie mani una croce al comparir della quale abbondanti furono le lagrime de' buoni Cotronesi, accompagnate dal fragor dell' artiglieria. Quattro de' capi ribelli soffrirono la fucilazione, ed i prigionieri francesi passarono a Messina. In questo frattempo giunse la Deputazione di Rossano rassegnando il dovuto omaggio al Cardinale in nome della suddetta Città, che con capitolazione si era già resa al Signor D. Giuseppe Mazza Ajutante di Campo, e Comandante della truppa spedita per Cosenza. Non vi fu Città che non avesse

aperte le porte alle armi del nostro Re Ferdinando. Altamura fu la sola che si oppose, e che volle sostener l' adottata democrazia. Ella però pagò cara la sua ostinazione. Questa Città venne attaccata nel dì 8 Maggio da tre diversi punti. Il Generale de Cesare che si trovava nella Città di Lecce, e che tutta quella provincia si era resa con gioja all' ubbidenza del suo Sovrano, accorse anch' egli nell' assalto di Altamura. Vivo fu il fuoco che durò per un giorno intero. Il giorno 9 però a mezz' ora di notte si rese finalmente la piazza. Nel dì 10 entrò in Altamura la truppa Reale, la quale eseguì le leggi della guerra sottomettendo tutti gli abitanti ad un generale saccheggio. Quei Cittadini disperati per aver sofferto un simile saccheggio per colpa de' ribelli, cercarono di far degl' istessi un terribile massacro, con buttarli vivi, e ligati a due a due co' morti nelle sepolture. Da questa sciagura non andiedero esenti nè anche i buoni e leali Cittadini. L'entrata della truppa reale in quella Città impedì il prosiegno di un tal flagello, e salvò la vita a

chi non meritava di perderla. I ribelli ch' erano scampati dalle mani del popolo, ricevettero la dovuta pena per le mani della giustizia. La croce che venne innalzata nel luogo dell'infame tronco della libertà, richiamò la pace, ed estinse l' ira degli Altamurani. Dopo 15 giorni l' armata Reale abbandonò Altamura, e prese la via di Melfi.

N.° 53. Le Potenze Alleate inviano il loro contingente di truppa, che s' incorpora con quella del Cardinal Ruffo. 1799.

Se quest' armata composta di semplici cittadini disciplinati soltanto nelle armi della religione, e nell' attaccamento verso del proprio Sovrano faceva sì rapidi progressi nel Regno, gli Alleati del nostro Re non aveano dimenticato la promessa data in forza de' loro trattati. La vanguardia Ottomana di già era sbarcata in Manfredonia, e l' Ambasciatore di quella Potenza si trovava da più giorni in Melfi all' arrivo del Cardinale. Oh grande Iddio! un Turco rispetta quelle leggi ch' egli punto quasi non conosce, e soccorre quel Sovrano i di cui sudditi avean tradito! L'Imperatore delle Russie avea mantenuta anche la promessa, e la sua truppa già era giunta in Ariano colla corrispondente artiglieria.

N.° 54. Il Direttorio Napoletano continua a dar fuori decreti contro la libertà individuale, e si dispone alla difesa. 1799.

Il Direttorio Napoletano intanto nel sentire tale marcia non fece che disprezzarla. Esso reputò la truppa del Cardinal Ruffo di niun momento, e credè nel tempo istesso che sotto le spoglie degli Ottomani, e Russi non fossero che galeoti vomitati dalla Sicilia. Oh cecità! Oh inganno! I membri del Direttorio applicaronsi a pubblicar degli ordini tra loro contradittorj opposti al dritto di natura, e delle genti. Essi disposero che niuno ardisse di uscire dalle proprie abitazioni sotto pena di morte. Disposero finalmente la spedizione della loro armata per rispingere l'inimico: più di 3000 fieri patriotti riuniti sotto il comando di Schipani, si accamparono verso Marigliano. Tentarono di attaccar anche per mare l'armata Reale, ed il Comandante Caracciolo dimentico de' proprj doveri verso del suo Sovrano, e della patria ne assunse l'incarico.

N.° 55. Marcia dell' armata reale, e primi attacchi seguiti co' Republicani. 1799.

Nel mentre che i ribelli Napoletani facevano tali preparativi, l'armata reale faceva de' gloriosi progressi. Il Cardinal Ruffo giunto in Ariano vi trovò la colonna russa, ed il Colonnello D. Scipione della Marra col

reale stendardo, che la Maestà della Regina avea spedita ai Calabresi con due compagnie di granettieri, ed alcuni pezzi di artiglieria. Il Cardinale con questa forza tentò d'incamminarsi verso la Capitale. In fatti da Ariano passò a Montefusco, indi in Avellino, e dopo a Nola ove trovò la vanguardia Ottomana.

Il giorno 13 giugno l'armata reale forte di 50m. uomini per la via di Somma passò a fermarsi tra S. Giovanni a Teduccio, e il ponte della Maddalena. Ivi stavano accampati i municipalisti. Essi si erano anche provveduti di cannoni, che aveano situati sulla strada, ed il Comandante Caracciolo sosteneva le loro operazioni per mare co' suoi lancioni.

N.° 56. Disfatta de' Repubblicani, e fuga de'medesimi. 1799.

Ebbe principio l'attacco nella maniera la più ostinata che mai: il fuoco durò tutto il giorno. L'armata reale veniva difesa e sostenuta dagl'Inglesi. Finalmente i Repubblicani divennero perditori: essi dovettero abbandonare il ponte con tutta l'artiglieria, e ritirarsi a tutta fretta, e nella maggior confusione ne' Castelli. Il giorno 14

una colonna dell' armata reale assalì i patriotti i più ostinati, che nel num. di 1500 stavano nella Torre dell' Annunziata col loro Comandante Schipani. L' attacco durò poco men di tre ore. Le armi finalmente Reali, e degli Alleati rimasero vincitrici. De' Patriotti pochi se ne salvarono colla fuga, mentre gli altri rimasero estinti sul campo, o prigionieri nelle mani de'Realisti. Tra questi vi fu Schipani, che lasciò poi la vita sul palco con altri del suo partito.

CAPO. VIII.

Entrata dell' armi Reali in Napoli. Sacco e massacro fatto in tale occasione da' Calabresi. Capitolazione delle Piazze del Regno, e del forte di S. Elmo. Comparsa del Re a Procida, e suo ritorno in Sicilia.

N.° 57. I realisti ripigliano le loro forze, e danno segni di giubilo alla disfatta de' Repubblicani. 1799.

La disfatta de' repubblicani volò per la Città come un baleno. La stessa sera del giorno 13 comparvero molti Calabresi a cavallo per la strada della marina, e per quella di porta Capuana gridando *chi viva?* Il popolo anzioso non risponde che *viva il Re*, e *muoja la libertà*. Questa voce s'intese risuonar in un punto per gli angoli più remoti della Capitale. Tutt' i balconi e tutte le finestre si viddero adorni di sorprendenti lumi. Non vi fu chi non spargesse per tenerezza dell' abbondanti lacrime, nè chi non baciasse la terra, ringraziando Iddio per aver liberata

la nostra Patria dall' impero de' tiranni decemviri, e dalla più dura schiavitù non intesa nè anche tra gl' istessi barbari.

N.° 58. Il Popolo fa un terribile massacro de' Patriotti, e saccheggia le loro Case.

Questa notte per quanto fù di giubilo pe' fedeli realisti, altrettanto fu funesta pe' patriotti. Molti di essi rimasero uccisi: pochi ebbero la sorte di salvarsi ne' Castelli, o in qualche casa lasciando nella loro fuga sulle strade i pennacchi, e tutti gli altri emblemi del loro ridicolo e mal fondato patriottismo.

Io non mi estendo a descrivere minutamente la confusione, e l' abbattimento in cui caddero quest'infelici, e ciò per non farli maggiormente arrossire del loro criminoso traviamento.

I membri del Provisorio che trovavansi riuniti nel luogo delle loro sedute, rimasero sbalorditi. Essi tentarono anche di fuggire, ma pochi ne salvò la sorte. I Calabresi la stessa notte ch' entrarono in Napoli assalirono il Castello del Carmine, e se ne resero padroni dopo due ore di fuoco passando a fil di spada tutta quella guarnigione.

N.° 59. I Castelli Nuovo, e dell' Uovo vengono presi da' Calabresi, e la guarnigione è fatta prigioniera di guerra.

1799.

I patriotti occupavano i due Castelli Nuovo, e dell' Uovo. I Calabresi co' Moscoviti l'

attaccarono ad onta degli ostacoli che da per tutto gli eran tesi dagl' inimici. Dopo un lungo combattimento, che durò per sino il 18, finalmente i Patriotti dovettero cedere, e rendersi prigionieri di guerra.

Non rimaneva che il Castello di S. Elmo: questo veniva occupato da' soli francesi. I Patriotti occupavano soltanto i fortini, mentre i francesi non gli avean voluti in loro compagnia sì per riguardarli indegni, ed immeritevoli per aver tradito la Patria, ed il proprio Sovrano, come ancora per poter essi fare una degna capitolazione; capitolazione che non avrebbero potuto sperare stando in unione de' Patriotti. I francesi dunque fecero una lunga, e forte resistenza non volendo in alcun modo rendere il Castello sulla fiducia di un prossimo rinforzo. Finalmente non potendo più resistere al blocco, ed alla breccia di già cominciata ad aprirsi, inalberarono la bandiera parlamentaria, ed agli 11 si resero prigionieri di guerra. Lo stesso fecero anche i Patriotti con forte loro ripugnanza. Il giorno 12 alle ore 14 si alzò la bandiera del nostro Re Ferdinando in mezzo al rimbombo festoso

N.° 60. Il Castello di S. Elmo fa una lunga resistenza, ma finalmente cede, e la guarnigione si rende prigioniera di guerra.

1799.

delle campane, e della salva di tutta l' artiglieria Inglese, che stava alla rada di Napoli. I Calabresi, e tutt' i Napoletani facevano anche eco colle loro armi da fuoco. L' albero della sedicente libertà venne svelto, e dato alle fiamme tra le festevoli grida del Popolo.

N.° 61. Capitolazione del Castello di S. Elmo. 1799.

Ecco la capitolazione del forte di S. Elmo, che io non tralascio di trascrivere.

Capitolazione conchiusa tra la guarnigione del forte di S. Elmo, e le Truppe di S. M. Siciliana, e de' suoi Alleati.

Art. 1. La guarnigione francese del forte S. Elmo si renderà prigioniera di guerra a S. M. Siciliana e suoi alleati, e non servirà contro alcuna delle Potenze, che sono attualmente in guerra contro la Repubblica francese, fin tanto che ella sia regolarmente cambiata.

2. I Granettieri Inglesi prenderanno possesso della porta del forte dentro il giorno.

3. La guarnigione francese sortirà dimani dal forte con le sue armi, ed a tambur-

ro battente: le truppe depositeranno le loro armi fuori della porta del forte, ed un distaccamento di truppe Inglesi, Russe, Portoghesi, e Napoletane prenderanno il possesso del Castello.

4. Gli ufficiali conserveranno le loro armi.

5. La guarnigione sarà imbarcata sopra la squadra Inglese fintantoche saranno preparati i bastimenti necessarj per trasportarla in Francia.

6. Quando i Granettieri Inglesi prenderanno possesso della porta, tutti i sudditi di S. M. Siciliana saranno consegnati agli Alleati.

7. Una guardia di soldati francesi sarà situata intorno alla bandiera francese per impedire che sia distrutta. Questa guardia resterà fintanto che la guarnigione sarà sortita, e che ella sia rilevata da un ufficiale, ed una guardia inglese, alla quale sarà dato l' ordine di abbassare il paviglione francese, ed inalberar quello di S. M. Siciliana.

8. Tutte le proprietà particolari saranno conservate a ciascun proprietario. Ogni proprietà pubblica sarà conseguata col forte,

egualmente che gli effetti provenienti dal saccheggio.

9. I malati che non sono in grado di esser trasportati, resteranno a Napoli con dei Chirurgi francesi: essi verranno mantenuti a spese della Nazione francese, e saranno rimandati in Francia subito dopo la loro guarnigione.

Fatto nel forte di S. Elmo agli 11 Luglio 1799.

Forte di S. Elmo a Napoli.

MEJAN

Il Duca della Salandra Tenente Generale degli eserciti di S. M. Siciliana—Tommaso Tobridge Capitan Comandante la nave di S. M. Brittanica, il *Culloden*, e Comandante delle truppe Inglesi e Portoghesi all' attacco di S. Elmo—Capitano Baillie Comandante le truppe di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie.

N.° 62. Capitolazione della piazza di Capua. 1799.

Alla resa del forte di S. Elmo non tardò molto a rendersi anche la piazza di Capua, ciò che avvenne a 28 Luglio, ed eccone la Capitolazione.

Art. 1. La guarnigione francese, Cisalpina

Polacca di Capua si renderà prigioniera di guerra a S. M. Siciliana, e suoi Alleati, e non servirà contro alcuna delle Potenze che sono attualmente in guerra contro la R. F. fino a che la stessa guarnigione sia regolarmente cambiata.

2. I granettieri Inglesi piglieranno il possesso delle due porte, e della piazza dopo che gli articoli si saranno cambiati.

3. La guarnigione francese uscirà dimani dalla piazza colle sue armi, ed a tamburro battente. Le truppe deporranno le loro armi, e le loro bandiere fuori della porta, e un distaccamento di truppe Inglesi, Russe, Portoghesi, e Napoletane prenderanno possesso della piazza dimani a sera.

4. Gli Ufficiali riterranno le loro armi.

5. La guarnigione sarà imbarcata sulla squadra Inglese fino a che siensi preparati i bastimenti necessarj per trasportarla in Francia. La medesima sarà scortata in Napoli sotto la lealtà degl' Inglesi.

6. Quando i Granettieri Inglesi piglieranno possesso della piazza, tutt' i sudditi di S.M. Siciliana saranno consegnati agli alleati.

7. Una guardia di soldati francesi sarà posta intorno alla bandiera francese per impedire che sia distrutta. Questa guardia vi resterà fino a che tutta la guarnigione sia uscita, e rilevata da un Uffiziale, ed una guardia Inglese, la quale avrà l' ordine di togliere la bandiera francese, ed inalberare quella di S. M. Siciliana.

8. Ogni proprietà particolare sarà conservata a chi appartenga: ogni proprietà pubblica sarà consegnata insiem colla piazza.

9. I malati che non sono in istato di esser trasportati, resteranno a Capua con de' Chirurgi francesi, e saranno trattati a conto della R. F. Essi saranno mandati in Francia subitoche saranno guariti.

Fatto a Capua il dì 28 *Luglio* 1799.

Il Generale di Brigata Comandante di Capua GIRARDON. -- J. Troubridge Capitan del Vascello di S. M. B. il *Culloden* ec. ec. Il Maresciallo de Bourcard Comandante della truppa di S. M. S. -- Capitan Tenente Baillie Comandante delle Truppe di S. M. I. all' assedio di Capua ec.

A' 31 dello stesso mese capitolò la piazza di Gaeta, e la guarnigione ne uscì cogli onori militari per esser stata quella piazza semplicemente bloccata, come appare dalla stessa capitolazione, ch' è la seguente.

N.° 63. Capitolazione della piazza di Gaeta. 1799.

Art. 1. Sul riflesso, che la guarnigione di Gaeta non è stata regolarmente assediata, ma soltanto bloccata, S. M. il Re delle due Sicilie accorderà alle truppe in Gaeta di uscire dalla fortezza, e di portar seco loro i schioppi, bajonette, spade, e cartocciere, e di non esser mandati in Francia, colla condizione di prigionieri di guerra.

2. La piazza sarà consegnata in virtù del precedente art. ad un Ufficiale che sarà destinato a prenderne il possesso, senza però farsi alcun saccheggio, nè alterarsi verun effetto esistente in quella piazza.

3. La guarnigione francese potrà portar seco tutte le sue proprietà private, e particolari, ma tutti gli effetti pubblici saranno lasciati in quella Piazza.

4. Nessuno suddito di S. M. sarà portato in Francia colla guarnigione francese, ma tutti debbano essere rilasciati all' Ufficiale

destinato a prender possesso di questa piazza.

5. Gli ammalati della guarnigione saranno curati da' proprj Chirurgi a spese della R. F., e saranno mandati in Francia quando saranno ristabiliti.

6. Un distaccamento di truppe di S. M. S., e de' suoi Alleati prenderà possesso delle porte della piazza due ore dopo che si sarà presentata questa Capitolazione, e l' imbarco della guarnigione avrà luogo 24 ore dopo che si sarà preso il possesso delle porte, secondochè sarà convenuto con i due Ufficiali.

Fatto in Napoli li 21 Luglio 1799.

Generale Acton — Nelson — Il Generale di Brigata Girardon.

N.° 64. Le guarnigioni delle fortezze di Civitella del Tronto, e di Pescara, anche si rendono prigioniere di guerra. 1799.

Le altre due Fortezze di Civitella del Tronto, e di Pescara si resero anche ben presto alle armi Napoletane. Ecco come il Regno di Napoli in men di due mesi passò nuovamente al suo legittimo Sovrano il quale di già sin da' 10 Luglio era comparso a Procida sulla Comandante Inglese.

N.° 65. Comparsa del Re Ferdinando a Procida: 1799.

E' inesplimibile la gioja del Popolo alla vista del suo Re-Padre. Tutti gli abitanti di qualunque condizione, o sesso corsero a

folla

folla per rendere al loro Re il dovuto omaggio. Il Vascello reale non si vedeva attorniato che di centinaja di battelli. S. M. a' gridi festosi de' suoi figli non poteva fare a meno di farsi spesso vedere, e colle lacrime agli occhi consolarli, ed assicurarli del suo paterno amore.

Sin dacchè Capua si era resa, S. M. dispose che la sua truppa unitamente colla Moscovita partisse per riacquistar Roma, e conservarla in sino al ritorno del suo legittimo Sovrano. Roma in fatti venne immediatamente riacquistata, e quella guarnigione rendendosi prigioniera di guerra venne trasportata dagl' Inglesi in Francia.

N.° 66. Le guarnigioni di Roma, e di Ancona si rendono prigioniere di guerra, e Roma vien governata dal Generale Naselli insino al ritorno del Papa. 1799.

Liberata Roma dalla schiavitù, passò la nostra truppa a riunirsi cogli Austro-Russi, che tenevan bloccata la Città, e fortezza di Ancona, la quale finalmente anche cadde nelle mani degli Alleati, facendovi prigioniera di guerra quella guarnigione francese. Al governo di Roma fu da S. M. destinato il General Naselli.

Non si trattenne il Re molto tempo a Procida. Egli dopo che vidde l' intero Re-

N.° 67. Ritorno di S. M. a Palermo. 1799.

gno riacquistato fece ritorno a Palermo colmo delle benedizioni de' suoi Popoli anziosi di rivederlo ben presto tra loro.

N.° 68. Riflessioni dell' istorico sulla spedizione del Cardinal Ruffo. 1799.

Se non mi sono di molto trattenuto sulla gloriosa spedizione del Cardinal Ruffo, e su tutt' i movimenti, ed eroici attacchi della sua leale armata è per non tediare il Lettore, e per dover io passare ad altri fatti più rimarchevoli, e degni ugualmente d' istoria. Chi però verrà altro sapere potrà riscontrare i due opuscoletti del Signor Domenico Petromasi, e del Sacerdote D. Giuseppe Apa, i quali come testimonj oculari, ed incaricati dal Cardinal Ruffo non hanno scritto, che minutamente quanto è avvenuto in detta spedizione. Un certo nazionale ha preteso anche scrivere la storia della rivoluzione di Napoli del 1799. Costui però ha scritto ciò che mai ha esistito, ciò ch' è contrario alle leggi della storia, e ciò che ha reso soltanto obbrobioso il suo nome. Col suo stile comico ha cercato di alterare i veri fatti, e col carattere di emigrato denigrare la lealtà del nostro amabile Sovrano. Egli s' inveisce contro del governo

Borbonico, accusandolo di debolezza, e di mala fede, e che ingiustamente la Regina si era incrudelita prima del 99 contro di alcuni scolaretti, che fece arrestare, e punire. Egli mentisce. La Regina non procedè mai nel modo, ch' egli asserisce, nè quelli che vennero arrestati prima del 1799 erano scolaretti. Essi erano nemici dello Stato, e se la Corte in vece di aggraziarli gli avesse puniti come meritavano, non si sarebbero certamente i medesimi resi sì baldanzosi, nè quest' istesso ingrato nazionale avrebbe ardito di scrivere sì malamente contro di una Corte conosciutissima nell' Europa per la sua pietà, e clemenza. Molte osservazioni mi restarebbero a fare su questo libro, ma mi astengo per non soffrirlo nè il luogo, nè le circostanze. Dirò soltanto che il suo libro è senz' ordine, senza criterio, e senza i veri principj della Storia.

CAPO IX.

Morte del Papa Pio VI. e partenza del Cardinal Ruffo da Napoli per l' elezione del nuovo Pontefice. Giunta di Stato, e condanna de' rei a morte. Editto di grazia accordato dal Re ai rei di Stato.

N.° 69. Morte del Papa Pio VI ed elezione del nuovo Pontefice Pio VII.

1799.

GIA' dissi altrove che all' entrata de' Francesi in Roma nel 1789 il Papa Pio VI venne arrestato, e condotto in Firenze, ed indi trascinato nella Città di Valenza nel Delfinato. La sua età ottuagenaria, ed acciaccosa non era più capace di resistere ai colpi di tante disgrazie, e di tanti maltrattamenti. Egli quindi cadde ammalato, e dopo pochi giorni tutto uniformato ai Divini voleri, e benedicendo la Capitale del Cristianesimo, e le nostre contrade, passò agli eterni riposi nel dì 29 Agosto 1799 in età di anni 81, mesi otto, e giorni due. Egli ascese alla sede pontificia nel dì 15 Febrajo 1775 dopo la morte di Clemente XIV. Il suo nome

fu Giannangelo Braschi, e la sua Patria Cesena.

Alla morte del Papa il Cardinal Ruffo dovette abbandonar Napoli, e portarsi in Venezia per l'elezione del nuovo Pontefice. Egli in fatti partì nel dì 5 Novembre, lasciando interinamente per Luogo-Tenente del Regno il Marchese Simonetti.

N.° 70. Partenza del Cardin. l Ruffo per Venezia, ed elezione del nuovo Luogotenente del Regno, suoi natali, e suo carattere. 1799.

L'elezion del Papa avvenne nel dì 24 Marzo 1800 nella persona di Gregorio Barnaba Ghiaromonti nato in Cesena nel dì 14 Agosto 1742 dell'ordine di S. Benedetto, che prese il nome di Pio VII, e di cui ne faremo lunga menzione ne' seguenti tomi dell'istoria.

Il nostro Re-Padre alla notizia della morte del Papa suo stretto amico, ed alleato, ed alla necessità di dover partire dal Regno pel Conclave il Cardinal Ruffo, immediatamente eresse per suo Luogo-Tenente, e Capitan generale del Regno il Principe del Cassaro. Non poteva la Maestà del Re certamente eligere un miglior personaggio. La di costui famiglia è conosciutissima nell'Europa per essere antica, e per aver in tutt'i tempi esercitate delle cariche nobili, e di somma importanza. Le vaste, e particolari co-

gnizioni poi di esso Principe, l'affettuoso suo tratto, ed il leale attaccamento dimostrato verso del nostro Sovrano nelle più critiche circostanze, ha superato oltremodo quello degli stessi suoi maggiori, e di tutt' i Principi Siciliani, ond' è, che giustamente S. M. venne ad innalzarlo alla carica di Luogo-Tenente del suo Regno di Napoli. Egli quindi partì da Palermo nel dì 15 Novembre dello stesso anno in unione della Principessa sua degna consorte, e figli. La sera del 24 detto giunse alla rada di Napoli. Tutta la Città si pose in moto a tale vista, e ciascun individuo cercò di fare un pomposo omaggio al Vicario del proprio Monarca. La Città in corpo si portò nel luogo detto dell' Immacolatella, ove si era costruito un ponte per lo sbarco del detto Signor Luogotenente del Regno. Ivi si recarono anche i due Generali Spinelli, e Principe di Ripa con tutta la piana maggiore.

La mattina del 25 alle 9 di Spagna sbarcò S. E., ed il Signor Marchese Simonetti interino Luogo-Tenente lo ricevè in compa-

gnia de' suddetti personaggi, e della primaria nobiltà Napoletana. La carrozza del Principe fu seguita da molte altre di gala, nella prima delle quali vi andava la Principessa corteggiata dalla Duchessa di Termoli, dal Maresciallo Logerot, e da Monsignor Terrusio in luogo del Cardinal Arcivescovo assente: nella seconda carrozza vi stavano i tre figli di S. E. col di loro Ajo: nell'altre due vi andavano i Direttori delle Segretarie, ed in ultimo venivano le tre carrozze di rispetto.

Giunto al palazzo Reale fu ricevuto da tutta la truppa, che gli presentò le armi, e tra le acclamazioni del popolo di *vivano i nostri Sovrani*, *e tutta la Famiglia Reale*. S. E. passò immediatamente alla Cappella Reale, ove fu celebrata la messa, e cantato il *Te Deum* in rendimento di grazie all' Altissimo. Il giorno 29 andiede lo stesso Signor Principe all' Arcivescovato, ove fu ricevuto con egual allegrezza dal Clero, e da tutta la nobiltà Napoletana in mezzo al flagor del cannone di tutte le fortezze.

N.° 71. Disposizioni del Luogotenente relativamente al politico, e militare. 1799.

Appena, ch' ebbe terminati S. E. i doveri verso il Dio degli eserciti, rivolse tutt' i suoi pensieri verso del Pubblico, cercando di sollevare gl' infelici colle sue disposizioni economiche, e di organizzare tutt' i rami civili, e militari. Il suo governo, ed il suo portamento fu sì degno, che gli stessi Repubblicani ne rimasero contenti, e la sua memoria resterà viva per sempre nel cuore di tutt' i Napoletani.

N.° 72. Motivi pei quali venne eretta la Giunta di Stato, e suoi membri. 1799.

Il traviamento intanto di taluni non interessava che la Nazione intera. Essi avean tradito la Patria, ed il Sovrano, contro di cui avevan prese le armi. Il loro delitto era grande, e non potea restar certamente impunito. Molto soffrì S. M. nel dar questo passo. Egli voleva tutti perdonare, ma la Sovranità era rimasta offesa, come dissi, e chiedeva vendetta. Ad esempio quindi delle altre Nazioni venne eretta una Giunta di Stato composta di sei membri col Presidente. Essi furono Damiani, Guidobaldi, la Rossa, Fiore, Sambuti, e Speziale.

N.° 73. Procedimento della Giunta, e condanna a morte de' rei di Stato. 1799.

La Giunta principiò *modo siculo* le sue procedure, e mandò a morte diversi di ogni ceto, e condizione.

Finalmente S. M. mal soffrendo per la sua gran clemenza, la morte di questi traviati, sciolse affatto la Giunta di Stato, e pubblicò l' editto di grazia, al pari che fece il Re di Francia Luigi XIII alla presa della Roccella, ch' era il baloardo de' Calvinisti. Questo editto di grazia si trova nel trattato di Firenze di cui noi ne farem menzione nel seguente tomo. . .

N.° 96. Editto di grazia. 1799.

CAPO X.

Ritorno del Principe Erditario, e degli Augusti Sovrani in Napoli. Feste fatte dalla Città in tali circostanze.

Non rimaneva, che il ritorno de' Sovrani per dirsi interamente compito il voto de' Napolitani. S. M. convinto dell' amore di questi suoi popoli, non tardò di far venire immediatamente in Napoli il Principe Ereditario suo degno figlio, anche per dar fine ai tanti mali, ed alle tante fazioni, che tormentavano i suoi sudditi.

S. A. R. partendo quindi da Palermo giunse alla rada di Napoli nel dì 30 Gennaro 1801 in unione della Principessa Maria Clementina sua Consorte, e famiglia.

Il Senato ad un sì fausto arrivo in abito di cerimonie, e tutt' i Magistrati in toga si recarono il giorno 31 detto sul ponte eretto al Molo, e riceverono le LL. AA. RR.

alla vista de'quali tutto il Popolo riacquistando le sue forze fece tutte quelle dimostrazioni di gioja, che in nessun altro tempo si erano fatte, nè alcun Principe delle passate Dinastie avea mai ricevute.

Oltre delle illuminazioni ch'ebbero luogo per tutto il Regno, ed in Napoli per tre sere continue, vi furono anche delle macchine sorprendenti. Nella piazza del Castello s'innalzò un tempio dedicato all'*allegrezza* sostenuto dalla parte esterna da dodici colonne di ordine corintio, e ripartito nel mezzo con figurazione di un mezzo cerchio, oltre dello sfondo maggiore, e con magnifico intercolunio in ognuno de' due suoi lati; con esser coverta la detta parte sferica da una scodella con lanternino nel suo centro che formava piedistile alla statua di *Partenope* con gruppo di Sirene all'intorno, che stavano colle mani alzate al Cielo esprimenti la gran gioja delle popolazioni delle 12 Provincie del Regno rappresentanti anche in detto Tempio da 12 statue coi di loro rispettivi emblemi situate in piedi di detta scudella da sopra il piedistile, che s'

innalzava perpendicolarmente sopra ciascuna delle 12 colonne. Nell' interno del Tempio si ascendeva per una grandiosa scala, che formava un mezzo ottagono, accompagnante lo sferico dalla parte di mezzo, e si estendeva nei due suoi lati. Da ogn' un di essi si aveva l' uscita in due gran loggiati adorni negl' estremi della facciata con due piramidi da sopra la balaustrata, che affacciava nella suddetta piazza: in questi vi stavano due orchestri pei musici, ch' eseguirono delle amene sinfonie al passaggio delle LL. AA.RR. Nel centro del tempio si eresse un magnifico piedistile, su del quale vi stava la statua della *Felicità* con in mano un medaglione in cui si vedevano in basso rilievo i ritratti de' nostri Sovrani con corona di alloro sostenuta in aria dal Genio dell' *Allegrezza*. Nel piedistile suddetto vi era la seguente iscrizione.

I.

SERENISSIMORUM. PRINCIPUM
PATRIEQUE. PARENTUM

Ferdinandi Regis. et Mariæ Carolinæ Reg.
Majestati. et Numini
Regius Senatus
Festivam : Hanc Molem.

Nell' interno del tempio, e ne' due interlocunj si leggevano le due seguenti iscrizioni.

II.

Franciscus. Ferdinandi. Regis. Filius.
Princeps Juventutis.
Parthenopem
Orbitatis. ac Solitudinis. Luctu
Diù. Confectam
Vultus. Sui. Fulgore. Recreat, et Solatur
Omnemque. tot. ante. malorum. Memoriam
Unius. Diei. Lætitia.
Penitus. ex ejus. animo. Obliterat
Tanto. illa. Regis. Regiæque. Familiæ.
Icta. Mærebat. Desiderio.

III.

Nec minor. Per Provinciarum. Urbes.
et Oppida
Pervasit. Gratulatio
Jamque. Hæc. ipsa. illarum. Emblemata.
Ad Francisci. Pedes. Advolvi
Proque. Læta. Spe. Omnium. Commodorum.
Immortales. Grates. Gestiunt. Exsolvere.

Nella piazza dello Spirito Santo si scoprì la statua equestre del Re Carlo III, ed in tutto quel grandioso semi-circolare edificio fu disposta una ricca illuminazione, porzion della quale era formata in caratteri esprimenti *viva Ferdinando IV*, *e Maria Carolina*, *viva sempre tutta la Reale famiglia*. In cima dell' edificio, e fra gl' intervalli delle statue che l' adornano, vi si aggiunsero degli ornati a disegno per accrescere l' illuminazione. I due laterali dell' edificio furono prolungati a traverso di detta piazza con piedistili, e nel mezzo furono innalzate due macchine piramidali, che soste-

nevano in cima due *fame*, portanti un giglio, ch' è l' emblema Borbonico: all' intorno di esse vi stavano quattro statue esprimenti le virtù che adornano i nostri Sovrani. Ai due lati della Statua eransi eretti due grandi orchestre: in esse vi furono anche de' scelti concerti musicali nelle tre sere d' illuminazione. In alcuno de' piedistili si leggevano le seguenti altre iscrizioni.

I.

CAROLO III.
QUOD. OLIM. NEAPOLITANI, ET HISPANICI
REGNORUM. HABENAS
RITE. SANCTEQUE. IMPERAVERIT
AD IGNEAS. ARCES
JAMDUDUM. EVECTO.
FRANCISCO. NEPOTE, E SICILIA. REDUCE
INGENS. LÆTITIÆ. ET GLORIÆ. INCREMENTUM

II.

FERDINANDE
NEAPOLITANÆ. GENTIS. CUSTOS. VIGILANTISSIME

Abes. jam. Nimium. diu
Age. Mature. Redi
Hasce. Terras. Majestati. tuæ. Dicatissimas
Oris. Serenitate. ex. longo. Moerore.
Refecturus

III.

Mariam. Carolinam
Reginam. in Subditos. Populos
Studio. et amore. Spectatissimam
Ab. Longinqua. Peregrinatione
Bono. Licet. Publico. suscepta
Ingensa. Neapolitanorum. Vota
jampridem. Revocant
Bone. Deus! Regressam. Aliquando. exorent

IV.

Gaudia
Ex. faustissimo. Francisci. cum. Clementina
Conjugio
In. hanc. Urbem. Largiter. Manantia
Mox. eorum. Itu. Repente. erepta
Nunc. reditu. cum. nova. Prole
In. aula. Ludente
Multo. Felicius, Redintegrantur.

V.

V.

E. Borbonia. Stirpe
Sobole. Laetius. In. dies. Succrescente
Non. Alius. Nisi. Ex. Caroli. Sanguine.
Secundum. Publica. Vota.
Utramque. Siciliam
Æterno. Reget. Imperio.

VI.

Publicos. Honores.
Ferdinando. Et. Filio.
Lautos. Pro. Temporis. Angustiis.
At. Perexiguos. Persolvimus
Pro animorum. Studiis. Et obsequio.

VII.

Pacem
Cum. suo. Famulatu
Commerciis. Agrorum. Cultura
Omni. genaque. Opulentia
Jam. ad. Patrios. Lares

Remeasse
Ecquid. Adhuc. Dubitamus.

VIII.

Religionem
Omni. Favore. Excusso
Sua. Heic. In. Sede.
Firmius. Et Illustrius. Solium
Collocasse
Gratulantur. Universi.

N.o 75. Grazie accordate dal Senato in tale occasione. 1801.

Non contento il Regio Senato delle fin quì decsritte macchine, volle esprimere anche a sue spese l' universale allegrezza con dispensare a 40 povere donzelle orfane il maritaggio di ducati 30 per ciascuna di esse, oltre il vestimento corrispondente. Queste nel dopo pranzo del giorno 2 Febbraro pomposamente vestite girarono per la Città sopra tre carri seguite da altri due carri di musici, che andavano sonando dell' eccellenti sinfonie: Le donzelle buttavano per l' aria delle belle composizioni analoghe alla circostanza, e che imploravano le celesti

benedizioni su gli Augusti nostri Sovrani, e di tutta la Reale Famiglia.

La mattina dello stesso giorno il Regio Senato si portò in pubblica forma nella R. Chiesa di S. Chiara per assistere alla solenne messa e Te Deum, che si cantò in rendimento di grazie all'Altissimo per un sì fausto beneficio.

N.° 76. Morte della Principessa Ereditaria. 1801.

Dopo pochi mesi, e propriamente in Novembre di quest'anno cessò di vivere la Principessa Ereditaria per causa delle sofferte passate amarezze, e per essere stata fedel compagna del degno suo Sposo in tutt'i suoi infortunj, e dell'intera Real Famiglia. Ella fu pianta da tutti per le sue rare virtù, e per la gran pietà dimostrata verso i poveri in tutt'i tempi.

N.° 77. Ritorno del Re in Napoli, e della Regina colle Principesse sue figlie. 1802.

Non restava, che la presenza del Re per dar termine alle pene passate, e che l'allegrezza de' Napoletani si potesse dire di già compita. Gli affari di Palermo non avean permesso a S. M. di poter così presto far ritorno in Napoli, com'Egli stesso lo desiderava. Finalmente i voti de' Napoletani non rimasero paralizzati. Nel giorno 19

Giugno 1802 il Ministro della Segreteria di Stato, ed Azienda scrisse al Principe di Bisignano qual Presidente del Regio Senato, che S. E. il Capitan Generale Acton l'avea di già avvisato del prossimo ritorno di S. M.

In fatti il nostro Re-Padre comparve alla vista di Napoli nel giorno 26 Giugno. Il dì seguente sbarcò alla Favorita, ove pranzò la mattina. Ivi si fece trovare S. A. R. il Principe Ereditario, unitamente co'Segretarj di Stato, Capi di Corte, il Cacciator maggiore, il Ceneral de Gambs, ed il Duca della Salandra. Tutti costoro gli presentarono i loro omaggi. Il Regio Senato, ed il Tribunale conservatore della Nobiltà del Regno di Napoli erano stati ammessi da S. M. a bordo del suo Vascello nel momento ch'era giunto, ed aveano adempito anche ai loro doveri verso del clemente nostro Sovrano.

Sin dalla mattina del 27 tutta la truppa a cavallo si era situata per tutta la strada, che conduce dalla Favorita sino al ponte della Maddalena. Da quest' ultimo punto

poi in sino al R. Palazzo vi stava la fanteria. Il dopo pranzo, verso le ore 22 S. M. si pose a cavallo, e prese la via di Napoli attorniato da tutta la generalità, ed a fianco del Principe Ereditario. Al ponte della Maddalena si era eretta una bellissima macchina. Giunto ivi il Re trovò il Tribunale Conservatore della Nobiltà, il Senato, e tutta la Magistratura. Questi rispettabili corpi umiliarono i loro omaggi a' piedi del Sovrano. Il Popolo, che a folla era andato all'incontro faceva per tutto risuonare il nome del Re. Molto faticò la truppa per tenerlo in buon ordine, ma inutilmente. Tutt' i suoi Sudditi di qualunque ceto vollero immischiarsi in mezzo alla truppa, ed accompagnare il loro Re in sino al Real Palazzo tra i gridi festosi, ed in mezzo al suono delle campane di tutte le chiese, e dello sbaro del cannone delle fortezze.

Giunto il Re al Real Palazzo vi trovò tutte le Dame di Corte, i Gentiluomini di Camera, e Maggiordomi di settimana, non che i Ministri di Stato, e i Direttori delle Reali Segreterie, che prestarono an-

che al magnanimo e pietoso Re Ferdinando i loro omaggi.

La sera tutta la Città si vidde illuminata a giorno, e la stessa illuminazione durò insino alla sera del giorno 29. Le macchine che s'innalzarono furono le stesse di sopra descritte con altre nuove che se ne aggiunsero negli altri principali luoghi della Città, ciò ch'ebbe luogo anche in tutto il Regno.

Molte grazie accordò il Re al suo ritorno. Egli diede la libertà con un indulto generale a tutti coloro che trovavansi detenuti per qualunque delitto: decorò parimenti molti, che avean prestato de' servizj allo Stato, dell' ordine cavalleresco di S. Ferdinando e del merito; ordine che avea di già all' uopo creato sin dal 1 Aprile 1800 sotto quelle stesse regole dell' ordine di S. Gennaro, che l' Augusto suo padre Carlo III avea introdotto, allorchè acquistò questo Regno, come altrove dissi.

Tralascio di descrivere tutte le iscrizioni che da per tutto si vedeano, e che dimostravano la gioja del Popolo. Dirò soltanto che queste, e le altre fatte al ritorno di

S. M. la Regina, giunsero a dimostrar bellamente tutte le virtù e tutte le glorie de' nostri amabili Sovrani, la memoria de' quali sarà sempre cara a' Napoletani per essere stata sempre grande la loro clemenza, ed infinite le grazie in tutt' i tempi loro accordate.

FINE DEL TOMO II.

APPENDICE.

Trattato tra il Re di Napoli, e l' Inghilterra 20 Luglio 1793 citato a pag. 4.

A

Le loro Maestà Siciliana, e Brettanica, veggendo il pericolo, che minaccia l' Europa in conseguenza della condotta di coloro, ch' esercitano attualmente gl' impieghi di Governo in Francia, e delle massime, che hanno essi manifestate, e de' principj che cercano propagare da per tutto, e finalmente per avere attualmente dichiarata a S. M. Brettanica una ingiusta guerra, le LL. sopraccennate MM., hanno giudicato a proposito di convenirsi insieme sul modo da opporre una barriera a' pericoli di sopra menzionati, e di provvedere alla sicurezza e tranquillità futura de' loro Stati, come altresì agli interessi generali dell' Europa.

In conseguenza le LL. MM. hanno auto-

rizzato i loro Plenipotenziarj rispettivi, cioè S. M. Siciliana il Generale Acton, il Marchese de Marco, ed il Marchese Circello: e S. M. Brettanica, il Cavaliere Hamilton, i quali dopo aversi comunicate le loro plenipotenze, si sono convenuti ne' seguenti articoli.

1. L'Alte potenze collegate si garentiscono scambievolmente i loro Stati contro il nemico, e s'impegnano di non mettere giù le armi, se non di comun accordo, e senza aver prima ottenuta l'intera, e la piena restituzione di tutte le piazze, Città, e territorj, che loro respettivamente appartenevano, priacchè cominciasse la presente guerra, e di quelle piazze di cui 'l nemico potrà impadronirsene durante il corso della guerra.

2. Le LL. MM. Siciliana, e Brittanica per i motivi di sopra esposti faranno causa comune nella guerra attuale contro la Francia, e si converranno sulle operazioni militari, e navali, particolarmente nel Mediterraneo.

3. S. M. Siciliana promette di riunire alle forze di S. M. Brettanica, perchè ella

possa impiegarlo nel Mediterraneo sia unitamente, sia di concerto con tutte le forze militari, e navali, un corpo di truppe di 6000 uomini, e 4 vascelli di linea, 4 fregate, e 4 piccoli bastimenti da guerra. S. M. Siciliana offre di contribuire il contingente per ora, e di aumentarlo in appresso, se le circostanze glielo permetteranno. S. M. Brettanica provvederà alle spese de' bastimenti per trasportare il detto corpo di truppa in que' luoghi, ove dovrà servire, e tosto che 'l detto corpo di truppa sarà a questo effetto sortito dagli Stati di S. M. Siciliana, S. M. Brettanica sarà obbligata di provvederlo del nutrimento, e del foraggio, che farà di bisogno.

4. S. M. Brettanica terrà nel mediterraneo una flotta rispettabile di Vascelli di linea, finchè il pericolo delle due Sicilie, e le operazioni che s' intraprendono contro il comun nemico lo richiederà, e la suddetta Maestà s' impegna a prendere le misure, che saranno le più proprie per istabilire, o colle sue proprie forze, o di concerto con le altre potenze marittime impegnate in que-

sta guerra, una superiorità eccessiva nel mediterraneo, e di provvedere in tal modo alla sicurezza delli Stati.

5. S. M. Siciliana proibirà a' suoi sudditi ogni commercio colla Francia di qualunque natura egli sia, e non permetterà che i Vascelli delle altre Nazioni possano trasportare dalle due Sicilie ne' porti della Francia alcuna specie di provvisione da bocca, o di munizione da guerra, o di munizione navale.

6. S. M. Siciliana promette di aprire i porti delle due Sicilie alle squadre Inglesi senza riserva, o riflessione, e di somministrar loro ogni provvisione, di cui elleno potranno aver bisogno, a prezzo corrente, e della maniera consueta in simili casi. S. M. Siciliana chiuderà i suoi Porti ad ogni bastimento Francese, sia vascello da guerra, sia vascello mercantile.

7. In seguito degli avvenimenti, che potranno sopravenire, se S. M. Siciliana crederà non potere con giustizia, e dignità continuare ulteriormente la guerra, ella dichiara di non far pace, se non secondo le condizioni sopra mentovate nell' art. 2.

8. S. M. Brettanica avrà per la pace futura tutta la considerazione necessaria per il ben essere, e per la sicurezza dell'Italia, e specialmente per la dignità e per gl' interessi della Corona delle due Sicilie.

9. La presente convenzione sarà ratificata dalle Alte Potenze confederate, e le ratificazioni saranno disposte nelle debite forme nello spazio di tre mesi, o al più presto che si potrà contando dal giorno della sottoscrizione.

In fede di ciò ec. *Sieguono le firme.*

Trattato di pace tra il Re delle due Sicilie, e la repubblica francese 10 Ottobre 1796 citato a pag. 45.

B.

La R. F., e S. M. il Re delle due Sicilie animati egualmente dal desiderio di far succedere i vantaggi della pace alle disgrazie, e disastri inseparabili della guerra, hanno nominato, cioè S. M. il Re delle due Sicilie il Principe di Belmonte Pignatelli suo Plenipotenziario presso S. M. Cattolica, ec. e il Direttorio esecutivo a nome della R. F. il Cittadino Carlo de la Croiz Ministro delle relazioni estere per trattare in loro nome delle clausole, e condizioni a ristabilire la buona intelligenza ed amicizia tra le due Potenze.

Queste dopo d'aver trasferito i rispettivi loro pieni poteri hanno stabiliti gl'articoli seguenti.

1. Vi sarà pace, amicizia, e buona intelligenza tra la R. F. e S. M. il Re delle

due Sicilie; in conseguenza tutte le ostilità cesseranno deffinitivamente a contare dal cambio delle ratifiche del presente trattato In tanto e sino a quell' epoca le condizioni stipolate coll' armistizio conchiuso nel dì 5 Giugno 1796 continueranno ad avere il loro pieno ed intiero effetto.

2. Tutti gli atti, impegni, o convenzioni anteriori dal canto dell' una, o dell'altra delle due parti contraenti, che saranno contrarie al presente trattato, sono rivocate, e saranno riguardate, come nulle, e non accadute; in conseguenza nel tempo della presente guerra niuna delle due parti potrà fornire a' nemici dell' altra succorso alcuno di truppe, vascelli, armi, munizioni di guerra, viveri, o danaro a qualunque titolo, e sotto qual si fosse nome, che ciò possa succedere.

3. S. M. il Re delle due Sicilie osserverà la più esatta neutralità in faccia a tutte le Potenze belligeranti; quindi essa s' impegna e si obbliga di proibire indistintamente l' accesso ne' suoi porti a tutt' i vascelli di guerra appartenenti alle dette potenze ch' ecce-

deranno il numero di 4, in seguito delle regole convenute colla suddetta neutralità. Ogni approvisionamento di munizioni, o mercanzie conosciute sotto il nome di contrabando sarà loro ricusata.

4. All' incontro saranno aperti detti porti delle due Sicilie a tutt' i vascelli mercantili francesi, ed a tutt' i vascelli di guerra della Repubblica, che non eccedono punto il numero dell' articolo precedente.

5. Tutt' i prigionieri fatti dall' una, e dall' altra parte de' contraenti, compresi anche i marinari, saranno restituiti reciprocamente fra un mese a datare dal cambio delle ratifiche del presente trattato, con pagare però i debiti che avranno essi contratti durante la loro prigionìa. Gli ammalati, ed i feriti continueranno ad essere curati ne' rispettivi ospedali, e verranno restituiti dopo la loro guarigione.

6. Per dare S. M. il Re delle due Sicilie una prova della sua amicizia alla Repubblica Francese, e del suo desiderio sincero di conservare colla stessa una perfetta armonia, acconsente di far mettere in libertà tutt' i

Cittadini

Cittadini francesi, che si troveranno arrestati ne' suoi Stati a causa delle loro opinioni politiche relative alla rivoluzione francese: tutt'i beni, e proprietà, mobili, o immobili, che avessero potuto rimanere sequestrati per la medesima causa saranno loro restituiti.

7. Pel medesimo motivo ciocchè si è detto nell' articolo precedente, S. M. il Re delle due Sicilie s' impegna a far fare tutte le ricerche convenevoli per scoprire pe' canali della giustizia, e rilasciar a rigor delle leggi le persone che rubarono in Napoli nel 1793 gli effetti, e le carte appartenenti all' ultimo Ministro della R. F.

8. Gli Ambasciatori, o Ministri delle due Potenze contraenti goderanno ne'Stati respettivi le medesime prerogative, e precedenze di cui essi godevano prima della guerra, ad eccezione di quelle ch' erano loro state attribuite, come Ambasciatori di Famiglia.

9. Ogni cittadino Francese, ed ogn'altro che compone la casa dell' Ambasciatore, o Ministro, e quelle de' Consoli, ed altre genti accreditate, e riconosciute dalla R.

F. goderanno ne' Stati di S. M. il Re delle due Sicilie la medesima libertà di culto, che godono in Francia gl'individui delle nazioni non cattoliche.

10. Sarà conchiuso nel più breve tempo un trattato di Commercio tra le due Potenze fondato su basi di una mutua utilità, e tali che assicurino alla Nazion francese de' vantaggi eguali a quelli di cui godevano nel Regno delle due Sicilie le Nazioni le più favorite. In tanto fino alla ratifica del presente trattato le relazioni commerciali, e consolari saranno ristabilite tali quali erano prima della guerra.

11. Conformemente all' articolo 6 del trattato conchiuso all'Aja li 6 Maggio 1795. la medesima pace, amicizia, e buona intelligenza stipolata col presente trattato tra la R. F. e S. M. il Re delle due Sicilie, avrà luogo tra S. M., e la Republica Batava.

S. M. il Re delle due Sicilie si obbliga di pagare 8 milioni alla R. F., e delle munizioni navali, il di cui valore sarà dedotto da questa somma.

Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche cambiate tra 40 giorni al più lungo a contare dal giorno della firma.

Fatto in Parigi li 10 Ottobre 1796.

Siegnono le firme.

Trattato tra il Papa Pio VI colla Repubblica Francese a 19 *Febraro* 1797 *citato a pag.* 45.

C.

3. Il Papa sia tenuto di licenziar nel termine di giorni cinque le truppe nuovamenta formate, ritenendo i sei Reggimenti esistenti avanti ll trattato d' armistizio segnato a Bologna.

4. Che i Vascelli di guerra, o Corsari delle Potenze armate contro la Francia non possano entrare, e molto meno dimorare pendente la presente guerra ne'Porti, e rade dello Stato Ecclesiastico.

5. La Repubblica Francese continuerà a godere, come avanti la guerra, di tutt' i dritti, e prerogative, che la Francia ha goduto in Roma, e sarà in tutto trattata come le potenze le più considerate, e specialmente a riguardo del suo Ambasciatore, e Ministro, e de' Consoli, e Vice-consoli.

6. Il Papa rinuncia a tutt' i dritti, che potrà pretendere sulla Città, e territorio di Avignone, sul contado Veneziano, e sue dipendenze, cedendo tali diritti alla Repubblica Francese.

7. Il Papa rinuncia egualmente a perpetuità alla R. F. tutt' i suoi dritti su i territorj conosciuti sotto i nomi delle Legazioni di Bologna, Ferrara, e Romagna. Non sarà portato alcun attentato alla Religione Cattolica nelle suddette Legazioni.

8. Le Città, Citiadella, e Villaggi formanti il territorio della Città di Ancona resteranno alla R. F. fino alla pace continentale.

9. Il Papa si obbliga per se, e suoi Successori di non accordare a persona alcuna il titolo di Signoria attaccato al territorio da lui ceduto alla R. F.

10. S. S. si obbliga di far pagare a Foligno a' Tesorieri dell' armata francese nel dì 14 Marzo 1797 la somma di 15 milioni di lire tornesi di Francia, di cui 10 milioni in contanti, e 5 in diamanti, e di altri effetti preziosi su quei 6 milioni, che

restano del secodo Art. dell' armistizio segnato a Bologna.

11. Perciocchè resterà a pagare per l'intera esecuzione dell' intero armistizio, S. S. farà dare all' armata 800 cavalli di cavalleria bardati, 800 cavalli di tragitto, bovi, bufale, ed altri oggetti prodotti dal territorio della Chiesa.

12. Indipendentemente della somma enunciata ne' due art. precedenti, il Papa pagherà alla R. F. in numerario, diamanti, o altri valori la somma di 15 milioni di lire tornesi di Francia, di cui 10 milioni nel decorso del mese di Marzo, e 5 milioni nel corso del mese di Aprile prossimo.

13. L' Art. 8 del trattato d' armistizio segnato a Bologna concernente i manoscritti, ed oggetti d' arti, avrà la sua pronta e piena esecuzione.

14. L' Armata Francese evacuerà la Provincia di Macerata, a riserba di Ancona, di Faenza, e del loro territorio, tostocchè li cinque milioni della somma enunciata nell' art. 12 del presente trattato saranno pagati.

15. L' Armata Francese evacuerà il territorio della Città di Faenza, e del Ducato di Urbino, tosto che li 5 secondi milioni della somma menzionata nell'Art. 12 saranno anche pagati, e che gl' art. 3. 10., e 13. del presente trattato saranno eseguiti. Li 5. ultimi milioni facenti parte della somma stipolata nell' Art. 12. saranno pagati al più tardi del corso di Aprile prossimo.

16. La R. F. cede al Papa tutt' i suoi diritti sulle differenti fondazioni religiose francesi nella Città di Roma, e Loreto, ed il Papa cede inoltre in tutta proprietà alla R. F. tutt' i beni allodiali appartenenti a S. S. nelle Provincie di Ferrara, Bologna, e Romagna, e specialmente la Terra di Mezzola, e sue dipendenze; S. S. si riserba nel caso di vendita il terzo delle somme che se ne produrranno, le quali dovranno essere rimesse a' loro fondi de' poveri.

17. S. S. farà giustificare da un Ministro a Parigi di non esser egli stato colpevole, o avuta parte per l' assassinamento del Segretario della Legazione Francese Bas-

seville. Egli sarà pagato da S. S., e messo a disposizione del Governo Francese la somma di 300. mila lire per esser ripartita tra coloro, che hanno sofferto di questo attentato.

18. S. S. farà mettere in libertà le persone, che possono trovarsi detenute a causa delle loro opinioni politiche.

19. Il Generale in Capo renderà la libertà a tutt' i prigionieri di guerra delle truppe di S. S. subito dopo la ratifica del presente trattato.

20. Fino a che verrà conchiuso un trattato di commercio tra la R. F., e il Papa il commercio dalla Republica sarà ristabilito, e mantenuto ne' Stati di S. S. sul piede della Nazione la più favorita.

21. Conformemente all' art. 6. del trattato conchiuso all' Aja, la pace conchiusa col presente trattato tra la Repubblica, e S. S. è dichiarata comune alla Repubblica Badava ec.

Sieguono le firme de' Plenipotenziarj.

Trattato di Campo-Formio 17 Ottobre 1797. citato a pag. 38.

D.

S. M. l'Imperadore de' Romani, e Re d'Ungeria e Boemia, e la R. F. volendo consolidare la pace, le basi della quale sono state poste ne' preliminari segnati nel Castello di Eckenwald presso Leoben in Stiria li 18 Aprile 1797 han nominato per loro Plenipotenziarj, cioè per parte di S. M. il Signor D. Marzio Mastrilli Marchese del Gallo Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re delle due Sicilie in Vienna -- Il Signor D. Luigi Conte di S. R. I. di Cobentzel ec.

Il Signor Massimiliano Conte di Mervest . . . . ec.

Ed il Signor Ignazio Barone di Degelmann ec.

E la Republica Francese: Bonaparte Generale in Capo dell' armata d'Italia. I quali dopo il cambio delle loro rispettive ple-

nipotenze sono convenuti ne' seguenti articoli.

1. Vi sarà in avvenire, e per sempre una pace solida, e inviolabile fra S. M. l'Imperatore de' Romani, Re d'Ungheria, e la R. F. Le parti contraenti usaranno la maggior attenzione per mantenere fra esse, e i loro Stati una perfetta intelligenza, senza permettere da ora in avanti, che dall' una, o dall' altra parte si commetta alcuna sorte di ostilità per terra, o per mare, per qualunque causa, o sotto qualunque pretesto ciò potesse avvenire, e si eviterà scrupolosamente tutto ciò che potrebbe alterare per l' avvenire l' unione felicemente stabilita. Non sarà dato alcun soccorso, o protezione tanto direttamente, che indirettamente a coloro che volessero portar qualche danno all' una o all' altra delle parti contraenti.

2. Tosto dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato, le parti contraenti faranno levare ogni sequestro su i beni, ragioni, e rendite de' particolari residenti su i rispettivi territorj, e paesi che vi sono usciti; siccome pure degli stabilimenti pub-

blici, che vi sono situati : esse si obbligano a pagare tutt' i debiti, che possono avere per sovvenzioni ad esse fatte da' detti particolari, e stabilimenti pubblici, ed a pagare e rimborsare qualunque rendita costituita a loro profitto in ciascuna di esse. Il presente art. è dichiarato comune alla Repubblica Cisalpina.

3. S. M. l' Imperatore rinuncia per se, e per i suoi Successori in favore della R. F. a tutt' i suoi dritti, e titoli sulle inaddietro Provincie Belgiche conosciute sotto il nome di Paesi Bassi Austriaci. La R. F. possederà questi paesi in perpetuo in piena Sovranità e proprietà, e con tutt' i beni territoriali che ne dipendono.

4. Tutt' i debiti ipotecati prima della guerra sul territorio de' suddetti Paesi, i contratti de' quali saranno convalidati colle consuete formalità, resteranno a carico della R. F. I Plenipotenziarj di S. M. l' Imperatore ne presenteranno lo stato al più presto possibile al Plenipotenziario della R. F., e prima del cambio delle ratifiche, affinchè in occasione dello stesso cambio i Ple-

nipotenziarj delle due Potenze possano convenire riguardo agli articoli addizionali del presente articolo, e possano segnarli.

5. S. M. l'Imperatore acconsente, che la R. F. possegga in piena Sovranità le Isole Veneziane di Levante, cioè Corfù, Zante, Cefalonia, S. Maura, Cerico, e le altre dipendenti; siccome pure Butrinto, l'Arta, Vonizza, ed in generale tutti gli stabilimenti in addietro Veneti in Albania posti più a basso del Golfo di Lodrino.

6. La R. F. acconsente, che S. M. l'Imperatore e Re possegga in piena Sovranità, e propietà i Paesi sotto indicati, cioè l'Istria, la Dalmazia, le Isole ex Venete dell' Adriatico le bocche di Cattaro, la Città di Venezia, le lagune, e i Paesi compresi fra gli Stati ereditarj di S. M. l'Imperatore, il mare Adriatico, ed una linea, che partendo dal Tirolo segna il torrente innanzi a Gardola, traversando il Lago di Gardo fino al Laciso, di là una linea militare fino a S. Giacomo, che offrirà un vantaggio eguale per le due parti, e sarà segnata dagl' ufficiali del Genio nomi-

nati dall' una, e dall' altra parte prima del cambio delle ratifiche del presente trattato. La linea di confine passerà in seguito l' Adige a S. Giacomo, seguirà la riva sinistra di quel fiume sino all' imboccatura del Canal-bianco compresavi la parte di Porto-Legnago, che si trova sulla riva destra dell' Adige, col circondario di un raggio di 3000 tese. La linea continuerà lungo la riva sinistra del Canal-bianco, la sinistra del Tartaro, e del Canale detto la Polisella fino allo sbocco del Pò, e la riva sinistra del Pò fino al mare.

7. S. M. l' Imperadore, e Re rinunzia in perpetuo per se, suoi successori, ed interessati a favor della R. Cisalpina a tutt' i dritti, e ragioni da essi provenienti, che la sudetta Maestà potrebbe avere suoi Paesi che possedeva prima della guerra, e che ora fanno parte della R. Cisalpina, la quale si possederà in piena Sovranità e proprietà con tutt' i beni territoriali, che ne dipendono.

8. S. M. riconosce la R. Cisalpina qual potenza indipentente. Questa Repubblica com-

prende la ex-Lombardia Austriaca, il Bergamasco, il Bresciano, il Cremasco, la Città, Fortezza, e Ducato di Mantova, Peschiera, la parte degli Stati ex-Veneti all' Ovest, ed al Sud della linea segnata all' articolo 6 per confine di S. M. l'Imperadore in Italia, il Modonese, il Principato di Massa, e Carrara, e le tre Legazioni di Bologna, Ferrara, e Romagna.

9. In tutt' i paesi aquitati, ceduti, o cambiati col presente trattato, sarà accordato a tutti gli abitanti e proprietarj di qualunque sorta, la liberazione dal sequestro posto su i loro beni, effetti, e rendite a cagion della guerra, che ha avuto luogo tra S. M. l' Imperadore, e la R. F., senza che a questo riguardo possano essere molestati ne' loro beni, o persone. Quei che vorranno abbandonare il loro Paese, dovranno farne la dichiarazione nel termine di tre mesi dopo la pubblicazione di questo trattato, ed avranno lo spazio di tre anni per vendere, o disporre de' loro beni mobili, od immobili.

10. I Paesi ceduti, acquistati, o cambiati col presente trattato porteranno a quelli cui

resteranno i debiti ipotecati sul loro territorio.

11. La navigazione di quella parte di fiumi, e canali, che serve di confine tra i possessi di S. M. l'Imperadore, e Re, e quelli della R. Cisalpina, sarà libera, senza che l'una, o l'altra potenza vi possa stabilirvi alcun pedagio, nè tenervi navi armate in guerra; il che non esclude le precauzioni necessarie alla sicurezza di Porto-Legnano.

12. Ogni vendita, o contratto fatto dalle Città, dal Governo, o dalle autorità civili ed amministrative de' Paesi ex-Veneti pel mantenimento delle armate Tedesche, e Francesi sino alla data del presente, saranno valide e confermate.

13. I documenti demaniali, ed Archivj de' diversi paesi ceduti, o cambiati col presente trattato, saranno consegnati nello spazio di tre mesi dalla data del cambio delle ratifiche, alle Potenze, che avranno acquistata la proprietà. I piani e carte delle fortezze, Città, e Paesi che le Potente contraenti acquisteranno col presente trattato, le saranno pure fedelmente consegnate.

Le carte militari, ed i registri acquistati nella presente guerra agli Stati Maggiori delle rispettive armate, saranno parimenti restituite.

14. Le due parti contraenti egualmente mosse dal desiderio di allontanare tutto ciò che potrebbe nuocere alla buona intelligenza felicemente stabilita tra esse, si obbligano nella più solenne maniera a contribuire con tutte le loro forze al mantenimento della tranquillità interna de' loro stati rispettivi.

15. Sarà presto stabilito un trattato di Commercio su delle basi giuste, e tali che assicurino a S. M. l'Imperadore, e alla Repubblica Francese de' vantaggi eguali a quelli di cui godono ne' rispettivi stati le Nazioni più favorite. Frattanto tutte le comunicazioni, e relazioni commerciali saranno ristabilite nello stato in cui erano avanti la guerra.

16. Nessun abitante di tutt' i Paesi occupati dalle armate Austriache, e Francesi potrà essere accusato, o molestato, tanto riguardo alla persona, che alle sue proprietà

per

per causa delle sue operazioni politiche, o delle operazioni civili, militari, e commerciali durante la guerra fra le due Potenze.

17. S. M. l'Imperadore non potrà secondo i principj della neutralità ricevere ne' suoi Porti durante la presente guerra più di sei bastimenti armati in guerra appartenenti a ciascuna delle Potenze belligeranti.

18. S. M. si obbliga di cedere al Duca di Modena in compenso de' Paesi, che questo Principe, e i suoi eredi aveano in Italia, la Brisgovia, che sarà in di lui potere, siccome era il Modanese.

19. I beni stabili, e mobili non alienati appartenenti alle loro Altezze Reali l'Arciduca Carlo, e l'Arciduchessa Cristiana situati ne' Paesi ceduti alla R. F., saranno loro restituiti a patto di vendersi nello spazio di tre anni. Seguirà lo stesso de' beni stabili, e mobili di S. A. R. l'Arciduca Ferdinando nella Repubblica Cisalpina.

20. Si terrà a Rastadt un Congresso unicamente composto di Plenipotenziarj dell' Impero germanico, e della R. F. per con-

chiudere la pace tra queste due Potenze: questo Congresso si aprirà un mese dopo la sottoscrizione del presente trattato, o più presto.

21. Tutt' i prigionieri fatti dall' una, e dall' altra parte, e gli ostaggi presi, o dati durante la guerra, che non fossero ancora stati restituiti, lo saranno nello spazio di 40 giorni dalla data della sottoscrizione del presente trattato.

22. Le contribuzioni, e somministrazioni di guerra d' ogni sorta, che hanno avuto luogo ne' rispettivi stati delle Potenze contraenti, cesseranno dalla data del giorno delle ratifiche del presente trattato.

23. S. M. l' Imperadore, e Repubblica francese conserveranno tra esse i medesimi cerimoniali quanto al rango, ed all' altra formalità, ch' è stata costantemente seguita prima della guerra. La suddetta Maestà, e la Repubblica Cisalpina avranno tra esse lo stesso cerimoniale di etichetta, ch' era in uso tra la suddetta Maestà, e la Repubblica di Venezia.

24. Questo trattato di pace vien dichiarato comune alla Repubblica Batava.

25. Questo trattato verrà ratificato da S. M. l'Imperadore e dalla Repubblica francese nello spazio di 30 giorni, o più presto se sarà possibile, e gli atti di ratifica a doppia forma verranno cambiati a Rastadt.

sieguono le firme.

Questo è il trattato, che Buonaparte per mezzo de' suoi intrighi strappò dalle mani dell' Imperatore d' Austria, quale poi non fu mantenuto per parte della Francia, ed allor quando Buonaparte lo presentò al Direttorio francese lo accompagnò, con un discorso figlio della sua nota ignoranza, come appare dagli atti autentici medesimi della Francia.

Trattato di alleanza fra S. M. l' Imperadore Re d' Ungheria e di Boemia, e S. M. il Re delle due Sicilie, citato a pag. 126.

E.

L' Imperadore Re d' Ungheria e di Boemia, ed il Re delle due Sicilie avendo preso in considerazione la rapidità, colla quale da qualche tempo gli avvenimenti si succedono, e l' urgenza in cui si è di premunirsi contro gl' effetti funesti delle nuove turbolenze, da cui potrebbero essere ancora agitate l' Europa, e l' Italia in particolare; le SS. MM. Imperiali, e Siciliana unite d' altronde da più stretti legami di sangue, han creduto di doversi concertare eventualmente sulle misure relative al mantenimento della tranquillitá pubblica, ed alla sicurezza comune de' loro Popoli, e de' loro stati. Quindi il Baron di Thugut Gran Croce del Real ordine di S. Stefano Ministro delle conferenze di S. M. Imperiale

e Reale Apostolica, suo Commissario Generale, e Ministro Plenipotenziario in Italia, Dalmazia ec., e D. Ottavio Mormile Duca di Campochiaro ec. ec. essendo stati muniti delle plenipotenze rispettive delle suddette loro Maestà, e debitamente autorizzati, dopo di aver conferito tra loro, son convenuti de' seguenti articoli:

Art. 1. Vi sarà tra li due Sovrani un' unione stretta, ed un' indissolubile alleanza, la quale avrà per iscopo la difesa comune de' loro popoli, e de' loro stati contro ogni aggressione ostile.

II. In conseguenza di questa alleanza, e per non esser sorpresi da avvenimento non preveduti, i due alti Alleati manterranno ciascuno dalla sua parte fino alla pace continentale, ed al perfetto ristabilimento del riposo pubblico, un numero determinato di truppe, costantemente provvedute di tutto ciò, ch' è necessario per entrare in campagna, e sempre pronte a marciare al primo comando.

3. Conformemente all' articolo precedente l' Imperatore promette di mantenere fino

alla pace continentale, e sino a che la calma sia solidamente ristabilita in Italia, un corpo almeno di 60m. uomini effettivi, e sempre disponibili nelle sue nuove possessioni in Italia, e nel Tirolo. Ed il Re delle due Sicilie manterrà fino alla stessa epoca sulle frontiere del Regno, che riguardano le possessioni Austriache in Italia, un corpo almeno di 30m. uomini completi, ed effettivi, sempre in istato di agire al primo avviso.

4. Attesa la gran differenza tra le forze di terra, che i due Alleati si obbligano d' impiegare al bisogno per sostenere la causa comune, S. M. Siciliana s'impegna di più à far incrociare fin da ora, e sino a che gli affari d' Italia abbiano presa una posizione stabile, e tranquilla tre, o quattro delle sue fregate nel mar Adriatico, ad oggetto di purgarlo da' Corsari Barbareschi, e da altri Pirati, o per servire in ogni altra operazione interessante al vantaggio comune, specialmente per convogliare, e facilitare i trasporti di viveri, ed altri, che nel caso di una nuova rottura S. M. Imperiale ti-

rerebbe per mare dal resto de' suoi Stati per provvedere la sua armata d'Italia.

5. Subito che l'una, o l'altra delle alte parti contraenti sarà attaccata nelle sue possessioni attuali, al primo avviso ch'essa darà al suo alleato di essersi incominciate le ostilità, quest'ultimo senza la minima dilazione farà avvanzare le truppe per agire contro la Potenza, che per una ingiusta aggressione contro l'una delle due parti contraenti, sarà considerata dalla stessa esser divenuta la nemica dell'altra.

6. Per mezzo di diversioni attive, e vigerose i due Alleati si presteranno principalmente l'appoggio reciproco, ch'è lo scopo di questa alleanza difensiva, se gli avvenimenti, ed il pericolo, in cui si trovasse l'una delle due Alti Parti contraenti, l'esigesse, l'altra non si limiterà al numero di truppe stipulato nell'articolo 3, ma l'accrescerà, ed in questo caso l'Imperadore lo porterà a 80m, ed il Re delle due Sicilie a 40m. combattenti effettivi.

7. I Generali Comandanti delle due armate corrisponderanno tra loro per combi-

nare le rispettive operazioni, nella maniera la più analoga al bene comune, ed al successo delle armi de' due alleati.

8. I due corpi di armata dovendo principalmente coadjuvarsi nelle loro operazioni per mezzo di diversioni proprie a dividere le forze dell' inimico, ciascuno de' due Alti Alleati provvederà alla provista, ed al mantenimento delle sue truppe, e se le circostanze non prevedute invitassero a qualche funzione parziale delle truppe rispettive, i due Comandanti Generali se l' intenderanno tra loro amichevole sulla maniera di assicurare e facilitare alle medesime i mezzi di sussistere.

9. I due alleati trovandosi in istato, di guerra contro di una Potenza per un' aggressione ostile per parte sua contro l' una, o l' altra delle due parti contraenti, Essi non deporranno le armi che unitamente, e tanto l' uno, che l' altro non potrà attendere ad una pace particolare, o separata, senz' aver ottenuto il consenso espresso, e per iscritto del suo Coalleato, e specialmente senz' avere stipulato in favore del suo Alleato

l' intera restituzione di tutte le parti delle sue possessioni attuali, che il nemico avesse invaso, durante la guerra.

10. La presente convenzione difensiva sarà ratificata dalle due Corti nel termine di sei settimane, o più presto se potrà farsi. Il cambio delle ratifiche si farà in Vienna nel modo solito.

In fede di che noi Plenipotenziarj di *S. M. Imperadore* e *di S. M. Siciliana* abbiamo firmato il presente atto, e vi abbiamo fatto apporre il sugello delle nostre armi.

Fatto a Vienna il 19 Maggio 1798.

L. S. Il Barone di Thugut.

L. S. Il Duca di Campochiaro.

Trattato tra il Re delle due Sicilie, e 'l Re d' Inghilterra in data del primo Dicembre 1798, citato a pag. 126.

F.

S. M. il Re delle due Sicilie, e S. M. il Re della Gran Brettagna vedendo, che la pace, ch' esse han cercato di rendere all' Italia, non è servita a coloro, ch' esercitano il potere del governo Francese, che di mezzo per ivi spingere più lontano le loro conquiste, e distruggervi ogni ordine morale e politico, ed avvertite con ciò del pericolo, che minaccia gli altri Governi legittimi, in seguito del piano assai manifesto di soggettare tutta l' Italia allo stesso spirito di disordine, e di anarchia, hanno stimato a proposito di rinnovare tra loro i legami, che si erano formati colla convenzione del 12 Luglio 1993, e di riunire mercè una stretta alleanza le forze e i

mezzi, che sono in poter loro, per opporre una solida barriera ai pericoli di una smisurata ambizione, e per provvedere in seguito alla difesa e sicurezza de' loro popoli, ed al ritorno dell' ordine morale e pubblico in Italia.

A tàl effetto le LL. MM. Siciliana, e Brittanica hanno autorizzato i loro rispettivi Plenipotenziarj, S. M. Siciliana l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor D. Marzio Mastrilli Marchese di Gallo, de' Duchi di Marigliano, suo Gentiluomo di Camera, e Cavaliere del suo Real Ordine di S. Gennaro, suo Consigliere di Stato, e suo Segretario di Stato per gli affari esteri, della marina, e del Commercio, e S. M. Brittanica l' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Guglielmo Hamilton suo Consigliere privato ec., e Ministro Plenipotenziario, ed inviato straordinario presso la suddetta, S. M. Siciliana, li quali dopo di essersi comunicate, e cambiate le loro rispettive Plenipotenze sono convenuti de' seguenti articoli.

Art. 1. La convenzione stipolata tra le

LL. MM. Siciliana, e Briltanica nel 1793 servirà di base al presente trattato: in conseguenza le due alte parti contraenti si obbligano di far causa comune nella presente guerra contro la Francia, e di concertarsi sulle operazioni navali, e militari, particolarmente nel mar mediterraneo.

2. Le alte parti contraenti si garentiscono reciprocamente i loro Stati contro il nemico comune, e si obbligano di non deporre le armi, purchè ciò nò sia di comune consenso, senz' avere ottenuta l' intera e piena restituzione di tutte le piazze, Città, e territorj, che loro sono appartenuti primo dell' incominciamento della presente guerra, e di cui l' inimico potrà impadronirsi nel corso della medesima.

3. In conseguenza di questo reciproco impegno le LL. MM. Siciliana, e Brittanica si concerteranno nella maniera la più confidenziale sulle operazioni militari e navali, che i Ministri delle due Potenze, dimoranti in Napoli, stimeranno secondo le circostanze d' intraprendere, egualmente che

sull' impiego delle forze di mare, e di terra, che si giudicherà di farvi contribuire.

4. A tal fine S. M. Brittanica si obbliga di mantenere nel mediterraneo sino alla pace, e fino a che il pericolo delle due Sicilie, e le operazioni contro i nemici comuni lo esiggeranno, una flotta di Vascelli di guerra decisamente superiore nel Mediterraneo a quella de' nemici, per provvedere così alla sicurezza degli Stati di S. M. Siciliana.

5. Tutti i porti delle due Sicilie saranno aperti alla squadra Inglese senza veruna riserva, e S. M. Siciliana promette di accordarle la più estesa facoltà di provvedersi ne' suoi Stati di tutto ciò, di cui la medesima potrà aver bisogno, sia in munizioni da guerra, e navali, che in provvisioni da bocca. A qual' effetto S. M. B. nominerà un Commissario incaricato di tutt' i dettagli di queste provviste, ed il Governo Napoletano gli accorderà la sua assistenza, onde farne l' acquisto ai prezzi correnti, e ragionevoli.

6. S. M. S. unirà alla Squadra di

S. M. B. per esser impiegati nelle operazioni concertate quattro vascelli di linea, quattro fregate, e quattro piccoli legni da guerra. Ma se le due Potenze preferissero per vantaggio delle operazioni d'impiegarvi un più gran numero di piccoli legni, in vece di Vascelli; S. M. S. promette di sostituire ad una porzione del detto suo contingente un numero di barche cannoniere e bombardiere, e di altri piccoli legni da guerra nella proporzione, che corrisponda ai vascelli, che si sarà convenuto di diminuire.

7. S. M. S. s' impegna di fornire alla squadra di S. M. B. ilnumero de' marinari di cui la medesima potrà aver bisogno per radunarsi fino alla concorrenza di 3000; ben inteso ch' essi saranno trattati in tutto per conto di S. M. B., come i marinari Inglesi della detta squadra, sia pel pagamento al momento del loro ingaggio, e durante il loro servizio, che per tutti gli altri vantaggi, e beneficj, de' quali gododo, e godranno i marinari Inglesi della Squadra suddetta. I marinari forniti da

S. M. S. non potranno essere impiegati fuori del Mediterraneo, nè ingaggiati per un tempo più lungo della durata della presente guerra.

8. I Vascelli di guerra delle due potenze incaricati di servire di convoglio a legni mercantili della loro propria Nazione piglieranno indistintamente sotto il loro convoglio, e protezione i legni mercantili dell' altra, che avranno lo stesso destino.

6. Durante la guerra i porti delle due Sicilie saranno chiusi ad ogni legno Francese, sia da guerra, sia mercantile; e S. M. S. proibirà a' suoi Sudditi qualunque commercio colla Francia di qualsisia natura, nè permetterà, che i bastimenti di altre Nazioni trasportino da' suoi Stati ai porti di Francia veruna specie di provvisioni di bocca, e di munizioni da guerra, e navali.

Art. 10. Le due alte parti contraenti si obbligano di procurarsi reciprocamente alla pace futura tutt' i vantaggi, e le soddisfazioni convenienti, e S. M. B. promette a S. M. S. di prendere in questa occasione

una cura speciale degl' interessi, e della sicurezza della corona delle due Sicilie, non meno che del riposo, e del ben-essere dell' Italia.

Art. 11. Se in odio del presente trattato di alleanza, una potenza qualunque dichiarasse la guerra all' una, o all' altra delle due alte parti contraenti, esse si promettono di far causa comune contro di quelle, sotto le stesse condizioni, impegni reciproci, che si contengono negli articoli del presente trattato.

Art. 12. Le due parti contraenti si riserbano di concertarsi tra loro dopo la pace comune per dare a quest' alleanza tra le due potenze una maggiore estenzione, e per convenire di questi articoli, e misure, che assicurano in avvenire il riposo, e la difesa de' loro popoli, e Stati, come per convenire de' vicendevoli soccorsi, che le due potenze si somministreranno per ottenere questo salutevole scopo. Animate esse dallo stesso zelo per la proprietà delle loro nazioni si concerteranno ancora sugli articoli che possono formare l' oggetto di un trattato

tato di commercio egualmente utile a' sudditi de' due paesi.

Art. 13. Il presente trattato di alleanza sarà ratificata dalle due alte parti contraenti, e le ratifiche nella dovuta forma saranno cambiate in Napoli nel termine di 3 mesi, o piuttosto se potrà farsi, da contare dal giorno, in cui si firma il presente atto.

In fede di che noi sottoscritti, muniti delle Plenipotenze de' nostri Sovrani rispettivi, abbiamo firmato il presente trattato di alleanza, e vi abbiamo apposto il suggello delle nostre armi. Fatto a Napoli oggi il primo Dicembre 1798.

Sieguono le firme.

Trattato di alleanza fra il Re delle due Sicilie, e S. M. l' Imperadore delle Russie 29 *Dicembre* 1798, *citato a pag.* 126.

G.

S. M. il Re delle due Sicilie, e S. M. l' Imperatore di tutte le Russie animati dal desiderio di restringere sempre più i legami di amicizia, e di buona intelligenza, che sussistono felicemente tra essi, ed i loro stati rispettivi, ed atteso lo stato attuale degli affari in Europa dove le vedute perniciose dell' attuale Governo in Francia minacciano la sicurezza d' ogni stato ben regolato, bramando non meno di preservare essi stessi, e i loro Alleati, ed amici da ogni pericolo imminente, che di ristabilire i poteri, ed i Governi distrutti, e fare restituire ai possessori legittimi gli Stati ingiustamente tolti loro da' francesi, hanno stimato, che nulla contribuirebbe tanto a questo importante oggetto, quanto la con-

chiusione di un trattato, il quale assicurando l'integrità delle loro possessioni, seconderebbe insiememente nella maniera la più efficace queste mire così pure, e salutevoli. A tale effetto le loro Maestà suddette hanno nominati per loro Plenipotenziarj cioè S. M. il Re delle due Sicilie il Signor D. Antonio Maresca Donnorso, Duca di Serracapriola, suo Ministro Plenipotenziario presso S. M. l'Imperadore di tutte le Russie, Cavaliere, gran Croce degli ordini Costantiniano, e di S. Giovanni di Gerusalemme e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie il Sig. Alessandro Principe di Bezborodko, Cancelliere, Consigliere privato attuale, Senatore, i quali in virtù delle loro Plenipotenze sono convenuti dei seguenti articoli.

Art. 1. Vi sarà un'amicizia sincera e costante tra S. M. il Re delle due Sicilie, e S. M. l'Imperadore di tutte le Russie, loro eredi, e successori, ed in conseguenza di questa unione le due alte parti contraenti non avranno altro più fortemente a cuore, che di migliorare per tutt' i mezzi pos-

sibili i loro reciproci interessi, di rimuovere l' uno dall' altro tutto ciò che potrebbe cagionar loro qualche torto, danno, o pregiudizio, e di mantenersi reciprocamente nel pacifico possesso de' loro Stati, diritti, commercio, e qualunque prerogativa, garentendosi perciò reciprocamente tutti i loro Paesi, Stati, e possessioni tali quali li posseggono presentemente, come pure quelli, ch' essi potranno acquistare per mezzo di trattati.

2. S. M. l' Imperadore di tutte le Russie in comprova del suo desiderio d' essere effettivamente, per quanto è possibile, un Alleato utile a S. M. il Re delle due Sicilie, indipendentemente dai soccorsi, che già offre la sua flotta unita a quella della Porta Ottomana nel mediterraneo, contribuenti alla sicurezza delle coste della Sicilia, dà a S. M. il Re delle due Sicilie nel caso della presente guerra tra S. M. suddetta, ed i francesi un soccorso di terra consistente in nove battaglioni di fanteria coll' artiglieria necessaria, e duecento Cosacchi. Questo corpo di truppe si metterà in cam-

mino subito che la stagione, e le strade lo permetteranno. Egli si porterà per una parte degli Stati Turchi fino a Zara di Dalmazia dove S. M. S. farà trovar pronti al tempo dell' arrivo dello stesso corpo tanto i bastimenti pel suo trasporto in Italia, quanto i viveri necessarj per la sua sussistenza.

3. Le due alte parti contraenti impiegheranno anticipatamente le loro cure presso S. M. l'Imperatore de' Romani, e presso la Porta Ottomana, affinchè le truppe Ausiliarie abbiano un libero passaggio tanto nella loro prossima marcia, quanto allorchè ritorneranno nella Russia.

4. Le Truppe Ausiliarie Russe saranno provvedute di munizioni da guerra da S. M. l' Imperadore di tutte le Russie. Esse saranno pagate, e reclutate dalla detta Maestà Sua per tutto quel tempo in cui saranno impiegate pel servizio di S. M. il Re delle due Sicilie. In quanto poi alle razioni, e porzioni in viveri, e foraggi, saranno queste fornite da S. M. S., come parte richiedente sul piede istesso, che le dette truppe le ricevono in virtù delle ordinanze del loro

proprio Sovrano. Saranno provvedute di quartieri, e si procureranno ad esse tutti gli altri vantaggi, di cui godono, o potranno godere le truppe della Corte richiedente così in campagna, come nei quartieri.

5. Per evitate qualunque male inteso tra le due alti parti contraenti, esse sono convenute ed hanno stabilito. 1. Che sebbene la Corte richiedente debba provvedere alla sussistenza delle truppe Ausiliarie dal momento della loro uscita dalle frontiere Russe, e subito dopo del loro passaggio sulla riva dritta del Daiester, tutta volta per maggiore facilitazione S. M. l' Imperatore di tutte le Russie provvederà egli stesso alla sussistenza delle medesime truppe fino al loro arrivo a Zara di Dalmazia, con che S. M. S. pagherà nel corso dell' anno seguente 1799. in Pietroburgo, oppure, se ciò meglio li convenga, al Generale, che che comanderà le truppe Ausiliarie Russe la somma di 180 mila rubli, nella quale sono comprese tutte le spese del loro mantenimento, come i viveri, i foraggi, ed il

danaro per la carne. 2. Le dette truppe riceveranno in natura dal momento del loro arrivo a Zara, e fino al loro ritorno in questa Città, per conto di S. M. S. per mezzo de' suoi Commissarj, e conformemente a quello che si è detto nell' articolo 4 del presente trattato i viveri, e i foraggi necessarj pel loro mantenimento. In quanto al loro ritorno in Russia, si provvederà alla loro sussistenza nella maniera stipolata nella prima parte del presente articolo 5. Ma se le truppe Russe prendessero nel ritornarsene a casa oro un' altra strada, le due Corti anticipatamente si conterranno sulle stesse basi, che sono quì sopra espresse. 3. Oltre i viveri, e foraggi, le truppe Russe riceveranno per conto di S. M. S. cinque soldi di Russia per ciascun uomo ogni giorno per la carne, pel tempo in cui opereranno con quelle di S. M. S.

6. Le truppe Ausiliarie Russe saranno sotto gli ordini immediati del Generale comandante in Capo dell' armata della Corte richiedente, ma nel resto esse non dipenderanno, che dagli ordini del loro proprio

Generale, e saranno impiegate in tutte le operazioni militari secondo le regole della guerra, senza contradizione: ben inteso, che queste operazioni saranno prima regolate, e determinate nel Consiglio di guerra, ed in presenza del Generale che le comanda.

7. L'ordine, e l'economia militare nell'interiore di queste truppe dipenderanno unicamente dal loro proprio Capo, ed esse non saranno nè fatigate, nè esposte che quanto quelle della Corte, che le ha richieste. Si dovrà osservare in tutte le occasioni un' uguaglianza perfetta, ed esattamente proporzionata al numero, ed alle loro forze. In virtù di che queste truppe Ausiliarie dovranno restare insieme per quanto sarà possibile, e non essere nè separate, nè disunite nelle marcie ne' comandi, nelle azioni ne' quartieri, ed in tutte le altre occasioni.

8. In oltre queste truppe Ausiliarie avranno i loro proprj Cappellani, e l'esercizio intieramente libero della loro religione, e non saranno giudicate, che secondo le leggi, e gli

articoli di guerra del loro proprio Sovrano, e del Generale, ed Uffiziale che le comanderanno.

Art. 9. I trofei, e tutto il bottino che sarà fatto sulli nemici apparterranno alle truppe, che li avranno presi.

Art. 10. Se S. M. l'Imperatore di tutte le Russie si vedesse inseguito di qualche aggressione, forzato di richiamare per la sua propria difesa le truppe Ausiliarie, la Corte richiedente ne sarà avvertita due mesi prima, ed essa procurerà pel loro ritorno tutte le facilitazioni, che si possono attendere da una potenza alleata.

Art. 11. Le due alte parti contraenti si obbligano di non fare fino a che durerà la presente guerra co' francesi ne' pace, nè tregua, senza un soccorso reciproco, e senza comprendervi l' una, e l' altra.

Art. 12. Tutt' i fuggitivi o disertori delle truppe rispettive, saranno restituiti dall'una parte, e dall' altra.

Art. 13. Gli Ambasciatori, e Ministri delle due alte parti contraenti riceveranno gli ordini di prestarsi reciprocamente i lo-

ro buoni uffici, e di agire perfettamente di accordo in tutte le occasioni, in cui si tratterà dell'interesse de' loro Sovrani.

Art. 14. Le stipolazioni quì sopra inserite relativamente alle truppe Ausiliarie, che S. M. l'Imperatore di tutte le Russie somministrerà a S. M. S., si limiteranno unicamente pel caso della presente guerra co' francesi, e non avranno il loro effetto, che fino al ristabilimento della pace. Per ciò che riguarda i casi avvenire le due alte parti contraenti si concerteranno tra loro, qualora tali casi avvengano, sulli soccorsi, che possono reciprocamente darsi, sia in truppe, sia in danaro, sia facendo una diversione per la difesa della potenza ingiustamente attaccata. S. M. S., e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie prenderanno allora a quest' effetto delle misure conformi all' amicizia sincera, ed all' alleanza, che sussiste tra essi.

Art. 15. Questo trattato di alleanza, e di amicizia avrà forza, ed effetto per lo spazio di otto anni. Esso potrà essere rinnovato prima di spirare questo termine, se le circostanze di allora lo esiggano.

Art. 16. Il presente trattato sarà ratificato da S. M. S., e da S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, e le ratifiche cambiate quì nel termine di quattro mesi, o più presto, se potrà farsi.

In fede di che noi sottoscritti muniti delle plenipotenze di S. M. il Re delle due Sicilie, e di S. M. l' Imperadore di tutte le Russie abbiamo in loro nome firmato il presente trattato, e vi abbiamo apposto il suggello delle nostre armi.

Fatto a Pietroburgo il 29 Dicembre 1798.

Sieguono le firme

ARTICOLO SEPARATO.

S. M. il Re delle due Sicilie, e S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, animati non meno che lo è il loro alleato S. M. B. dal desiderio sincero, che l' Isola di Malta, come vera proprietà dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme sia tolta al nemico, e conservata per tutto lo spazio della presente guerra nella sua integrità, nella sua indipendenza sotto la salva guardia de' tre alti Alleati, sono convenuti impiegare a questo fine tutt' i mezzi che possono da loro dipendere. E presupponendo, che la restituzione di quest' Isola non ha già avuto luogo, non tarderà molto ad averlo, hanno destinato per l' Isola, e sue fortificazioni una guarnigione comune, cioè dalla parte di S. M. l' Imperadore di tutte le Russie tre battaglioni di granettieri, e 500 artiglieri, che indipendentemente dalle truppe destinate al soccorso di S. M. S. si renderanno direttamente per mare da' porti Russi al loro destino. S. M. S. invierà dal

suo canto altrettanta truppa, a cui S. M. B. riunirà egual numero di truppe Inglesi, a fine, che quest' Isola sia fino allo ristabilimento della pace difesa, e garentita dalle forze comuni da ogni nuovo ed inaspettato attacco.

S. M. I. di tutte le Russie dichiara intanto, che avendo accettato conformemente al desiderio de' Cavalieri ben intenzionati dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme il titolo di Gran Maestro di quest' Ordine, non intende non solamente portare alcun pregiudizio ai dritti, che S. M. S. faceva valere sopra questa Isola, ma promette ancora di entrare con detta S. M. allorchè sarà in seguito questione delle disposizioni relative a tale oggetto, in tutti gli accomodi, e di convenire di tutto ciò, che potrà assicurare con una maniera la più stabile, e la più utile dell' ordine di S. Gio: di Gerusalemme l' esistenza per la lingua Siciliana con tutti i suoi privilegj, e vantaggi.

Quest' articolo separato avrà la medesima forza, e valore, come se fosse inserito pa-

rola per parola nel trattato di alleanza segnato oggi, e le ratifiche ne saranno cambiate nel medesimo tempo. In fede di che i Plenipotenziarj rispettivi ne hanno fatto fare due esemplari perfettamente simili segnati di loro mani, e vi hanno apposto il Sigillo delle loro armi.

Il 18 e 26 dicembre 1798.

Il Duca di Serracapriola
A. Principe di Bekborodze



Trattato di alleanza tra S. M. S., e S. M. l' Imperatore degli Ottomani 25 Gennaro 1799, cit. a pag. 83 e 86.

H.

S. M. S., e S. M. l' Imperatore degli Ottomani desiderando di fortificare sempreppiù i vincoli dell' amicizia, e della buona intelligenza, che da sì lungo tempo sussistono tra essi; e considerando, che la Francia, in conseguenza della sua cattiva mala fede, e de' suoi progetti ostili contro tutt' i Governi, viene oggi ad invadere li stati Ottomani, e dimostra evidentemente le intenzioni le più perfide contro quello delle due Sicilie; le LL. MM. attesa la conformità perfetta de' loro interessi hanno in conseguenza risoluto di far causa comune in questa guerra contro la Francia, e di conchiudere tra esse una convenzione espressamente per difendere, e proteggere i loro stati, per procurare la

sicurezza, e la tranquillità de' loro Sudditi rispettivi, e per mandare a vuoto i progetti ambiziosi de' francesi loro comuni nemici.

Per questo effetto le LL. MM. hanno scelto, e nominati per loro Ministri Plenipotenzarj, cioè S. M. il Re delle due Sicilie Ferdinando IV. il Conte Costantino di Ludore suo inviato straordinario, e Ministro Plenipotenziario presso la Sublime Porta, e S. M. l'Imperatore degli Ottomani Sultan Selim. III.

Le LL. Eccellentissime Effeid Ibrhaem Ismet Bey, qualificato del titolo di Cazi-Aker di Romedia e Amhèd Atif, Reys Effendi attuale, i quali dopo di essersi comunicate le loro Plenipotenze, ed aver conferito insieme sono convenuti negli articoli seguenti:

1. L'invasione dell'Italia, e dell'Isola di Malta, e quella dell'Egitto fatta da' Francesi, essendo incompatibile colla sicurezza, e la tranquillità della Monarchia Siciliana, e dell' Impero Ottomano, le LL. MM. il Re delle due Sicilie, e l'Imperatore

peratore degli Ottomani s' impegnano sollennemente di far causa comune della guerra attuale contro la Francia, e di prendere concordemente le misure necessarie per opporsi a tutti i progetti ostili formati contro di essi stessi, e per liberare i Paesi limitrofi de' due Stati dall' usurpazione de' Francesi.

2. Le due alte parti contraenti facendo così causa comune in questa guerra, e volendo darsi vicendevolmente delle riprove di un interesse reciproco, promettono, e si obbligano, che una delle due parti non farà nè pace, nè tregua col nemico comune, senza farne partecipare l' altra parte.

3. Le alte parti contraenti promettono di concertare le loro operazioni, in maniera, che abbiano tra loro una corrispondenza, ed un accordo perfetto: esse si forniranno reciprocamente per terra, e per mare di tutt' i soccorsi, che la vicinanza, e le loro operazioni rispettive esiggeranno, e che le loro circostanze permetteranno. S. M. S. trovandosi impegnata a far fronte con tutte le forze in Italia, se non potesse resistere ai vicini attacchi de' Francesi, ed avesse biso-

gno di soccorso, S. M. l'Imperatore degli Ottomani, allorchè ne sarà richiesto manderà al soccorso di S. M. S. un' armata di 10m. Albanesi, e manterrà una squadra rispettabile nell' Adriatico, e nel Mediterraneo, secondo il bisogno, e per tutto quel tempo che lo esigeranno il pericolo delle due Sicilie, e le operazioni, che di concerto s' intraprenderanno contro l'inimico comune.

4. Se una delle due Potenze venisse ad essere attaccata ne' suoi proprj dominj dal nemico comune, l' altra non solamente farà delle diversioni per liberarla, ma le somministrerà tutt' i soccorsi, e i mezzi, che potranno esser compatibili colle sue proprie circostanze. Le medesime si forniranno egualmente gli stessi soccorsi, e si assisteranno tutte le volte, che una delle parti lo richiederà per la sicurezza, e tranquillità de' suoi Stati. Ben inteso, che la parte richiedente manterrà le forze di terra, e di mare, ch' essa sarà nel caso di chiamare in suo soccorso, e fornirà i bastimenti di trasporto, e i viveri necessarj pel passaggio delle truppe Ausiliarie.

Art. 5. Le due Alte parti contraenti per nuocere al commercio del nemico comune, per quanto sarà possibile, chiuderanno i loro porti ad ogni bastimento Francese, sia di guerra; sia mercantile; proibiranno a' loro sudditi qualunque commercio colla Francia, e non permetteranno, che in verun caso sia dai loro porti estratta per la Francia munizione qualunque, tanto da guerra, che da bocca. All' opposto esse permettono di aprire senza riserva i proprj porti alle loro squadre rispettive, e di somministrare alle medesime a' prezzi correnti tutt' i soccorsi e le provvisioni di cui potranno aver bisogno, ed i Comandanti de' Vascelli da guerra Ottomani, dovranno conformarsi ai regolamenti di salute stabiliti nei porti delle due Sicilie.

Art. 6. Le LL. MM. atteso l' interesse comune, che le unisce, e desiderando di darsi nuovi attestati di amicizia, e di buona vicinanza, si obbligano di procurarsi rispettivamente tutt' i vantaggi, che saranno necessarj per la loro rispettiva sicurezza, e tranquillità, e promettono intendersela ami-

chevolmente, e sinceramente su quest' oggetto.

Art. 7. Siccome è importante, che le forze delle due potenze siano occupate di un sol' oggetto, e non siano divertite da altre cause, niente sarebbe più contrario all' interesse comune, che la continuazione della guerra, ch' esiste presentemente tra S. M. S. e le Reggenze di Barberia, le quali sono egualmente impegnate contro la Francia, perciò S. M. l' Imperadore degli Ottomani s' impegna d' obbligare immediatamente le Reggenze suddette a fare la pace con S. M. S., e porrà le sue cure per la durata di questa pace.

Art. 8. Le due potenze dovendo altresì occuparsi degl' interessi commerciali de' loro sudditi, promettono, allorchè la tranquillità sarà ristabilita, di rinnovare nella maniera la più vantaggiosa per le due parti gli articoli relativi al Commercio del loro trattato di amicizia de' 7 Aprile 1740.

Art. 9. Il presente trattato sarà ratificato da S. M. S., e da S. M. l' Impera-

dore degli Ottomani, e le ratifiche saranno cambiate a Costantinopoli nel termine di sei settimane, o più presto se può farsi.

In fede di che ec.--Fatto a Costantinopoli l' anno come sopra.

Sieguono le Firme.

INDICE

DE' CAPI, E NUMERI

DEL

SECONDO TOMO.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

Fine dell'Indice.






BIBLIOTECA